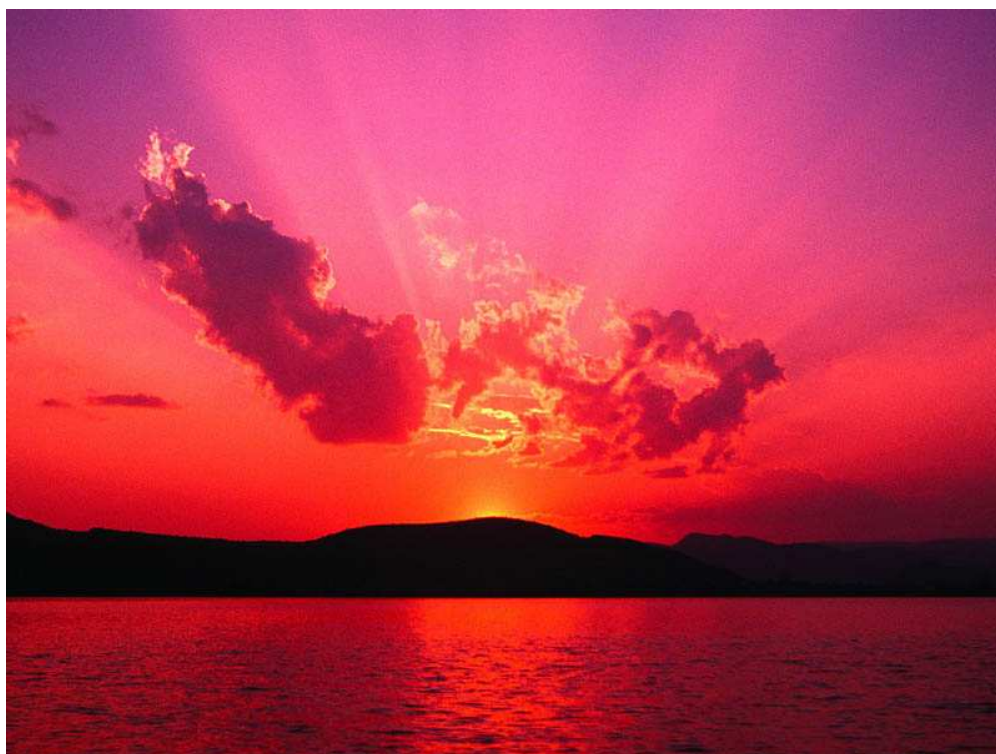


# VITTORIO BACCELLI



# AZULH®

(Il libro dell'Opificio)

## *Introduzione*

*Dopo aver scritto e pubblicato centinaia tra racconti, articoli e poesie, l'autore ha affrontato per la prima volta la stesura di un romanzo, scritto però con la sua consueta tecnica dei racconti che si susseguono l'un l'altro.*

*Composto tra il 2001 e il 2002, la fantasia creatrice del mondo dell'Opificio, s'è scontrata con la dura realtà delle Torri Gemelle.*

*È nato così il capitolo "Cinq et quarante", l'unica parte non inedita di questo libro, già apparsa in stampa (2002) nella raccolta di racconti che da questo prende il nome per i tipi della Prospettiva di Civitavecchia e su l'antologia "Fiocco di neve a Fargo" (2004) in libreria per Nicola Calabria Editore di Patti.*

*L'espansione della nanotecnologia ha reso superflua la quasi totalità delle industrie; lo smantellamento di queste è risultato antieconomico, così s'è preferito abbandonare gli opifici e i luoghi sui quali essi sorgono.*

*L'autore ha scelto di stampare questo volume in e-book, non ne esiste pertanto edizione cartacea.*

E per secoli gli uomini avevano fissato lo sguardo in alto come egli lo fissava sugli uccelli in volo.

La fila di alberi alti sopra di lui gli ricordava vagamente un tempio antico e il bastone da passeggio su cui s'appoggiava stanco, la bacchetta ricurva di un augure.

Un senso di timore dell'ignoto si mosse nel profondo della sua stanchezza, un timore di simboli e di prodigi; dell'uomo falco di cui portava il nome, che si librò in volo dalla prigionia con ali di vimini; di Thot, il dio degli scrittori, che scriveva con una cannuccia su una tavoletta e portava sulla stretta testa di ibis una luna cuspidata.

Sorrise pensando all'immagine del dio, poiché gli ricordava un giudice nasuto in parrucca, intento a mettere le virgole su un documento tenuto a distanza, e sapeva che non avrebbe ricordato il nome del dio se esso non fosse stato simile ad una imprecazione irlandese.

James Joyce

*credo di sapere cosa  
si prova ad essere Dio  
(Pablo Picasso)*

## TILDE E FLAVIA

- T**ilde, ho voglia di giocare!
- Flavia, non rompere, ho da eseguire dei controlli importanti.
  - Che fai? Non sai più divertirti? Forse stai invecchiando.
  - Non stiamo invecchiando, lo sai benissimo, stiamo solo crescendo, e io lo sto facendo più in fretta e più seriamente di te.
  - Questo poi è tutto da dimostrare, e sai benissimo che il gioco è la parte più importante dell'apprendimento.
  - E va bene, piccola rottura, giochiamo pure, qual è il gioco che vuoi fare con me oggi?
  - Giochiamo a Tutto, senza regole, senza limiti.
  - Va bene, spara!
  - Cloto, Lachesi, Atropo, che mi dici di loro?
  - Divinità greche, i romani le chiamavano le Parche.
  - Non vale l'hai letto sui banchi memoria.
  - Non è vero!
  - Erinni?
  - Figlie della notte, dee della vendetta, chiamate Furie dai romani. I greci le conoscevano anche come Eumenidi ed erano in questa forma le protettrici dell'ordine delle cose, vivevano nel Tartaro ove punivano le colpe degli uomini. Aletto o "senza riposo", Megera o "nemica", Tisifone o "punitrice dell'assassino". Erano nere se sdegnate, bianche se placate, avevano per compagni il Terrore, il Pallore, la Rabbia e la Morte.
  - Brava, vedo che stai imparando, ma Erinni non era anche un toro?
  - Sì in Stephen King, era un uomo con la maschera di *torro*...ma poi diviene un toro.
  - Punto tuo, non c'è che dire. Tocca a te.
  - L'italiano è un popolo straordinario, mi piacerebbe che fosse un popolo normale.
  - Lo so, è su una vignetta d'un umorista del XX secolo...Altan!
  - Questa però era facile, se vuoi il punto devi rispondere anche ad un'altra facile: Ma lo sai che c'hai un bel sito? Te c'hanno mai cliccato sopra?
  - Stesso secolo, stessa nazione, umorista anche lui, ma questa volta cinema: Verdone.
  - Brava!! Uno a uno ora tocca a te.
  - Non devi scalare una montagna, ma la tua stessa mente; crea il tuo nascondiglio nell'ignoto.
  - Troppo facile: Shido Munan!

- E il punto non lo prendi, me ne sono accorta che avevi una porta aperta sul database, perciò chiudila, non barare più, e niente punto.
- Che palle questo giochino, non si può neanche sbirciare in giro.
- Tocca sempre a me: l'io esiste anche se non riuscite ad identificarlo.
- Dalai Lama!
- E tanto ce n'è stato uno solo! Sarebbe come dire: Papa! Niente punto, tocca ancora a me. Il mandala non si lascia iscrivere nel tempo perché tende ad attirarci nel centro, luogo in cui lo spazio e il tempo cessano d'esistere.
- Non lo so, anche se sono pienamente d'accordo.
- Non mi dire che tocca a me un'altra volta: guarda che se non indovini perdi l'unico punto che hai. Colui che ha la vera conoscenza non si preoccupa del tempo, perché per lui il tempo non esiste.
- Questo è Rūmi!!
- Finalmente, ma il punto non lo guadagni, e neppure lo perdi, ok?
- Sei tu che fai le regole, ma ora tocca a me: "E' un errore considerare puramente politico quello che noi facciamo".
- Lo so, è Adolfo!
- Adolfo?
- Sì, Adolfo Hitler!
- Alla faccia! Ma c'hai colto, due a uno palla a te.
- Il denaro è segno di povertà.
- Ma sei sicura che l'abbia detto un umano?
- Sicurissima.
- Non lo so, posso guardare in memoria?
- Sì, ma te lo dico anch'io, Jain M.Banks, era uno scrittore. Tocca sempre a me: Se l'occhio non s'esercita non vede – pelle che non tocca, non sa – se l'uomo non immagina, si spegne.
- Danilo Dolci.
- Giusto.
- Due a due e ora tocca a me. Vedrete, farò rumore più da morto che da vivo.
- Padre Pio! – Tre a due! E dimmi questa: il mondo vuol essere imbrogliato, certo, diventa veramente cattivo se non lo fai.
- W.Serner! che credevi che fossi handicappata? E siamo tre a tre, e ora dimmi: Spesso mi definiscono un genio. Una volta ci ho anche creduto e per dormire ho cercato di rientrare nel mio abat-jour.
- Questa non vale, è troppo stupida!
- Hai ragione, comunque era Antonio Ricci. Riformulo: Serve un dito per indicare la luna, ma non ci si deve più preoccupare del dito quando si è individuata la luna.
- Quattro a tre è Frank Capra! E rispondi: tutto quello che non è osservato direttamente tende a persistere.
- Non lo so.
- Neppure io me lo ricordo.
- E allora perché me l'hai chiesto?

- Se lo sapevi, lo ricordavi pure a me.
- Restiamo allora quattro a tre e proseguo io: Trascendenza! Trascendenza! Noi danzeremo una folle cadenza.
- E' Jack Kerouac ed è una poesia, se non sbaglio nel Dr.Sax.
- Non sbagli, non sbagli, quattro a quattro.
- Mescola l'oro disciolto! / Stornella col pianto / Così scroscia la pioggia / Da tutta la celeste fantasia.
- Kerouac anche questo, siamo cinque a quattro. Tocca a me, un altro paio di colpi e poi cambiamo, tanto si pareggia sempre siamo troppo brave - Noi affermiamo che la magnificenza del mondo si è arricchita d'una bellezza nuova: la bellezza della velocità. Un'automobile da corsa col suo cofano adorno di grossi tubi simili a serpenti dall'alito esplosivo...un'automobile ruggente che sembra correre sulla mitraglia... è più bella della Vittoria di Samotracia.
- Ma è Marinetti! Dal manifesto del futurismo! Questa era una domanda offensiva, come potevo non saperla? Cinque a cinque e rispondi: Un'opera è tanto più notevole quanto meno la si comprende. Quanto meno è comprensibile, tanto più è giusta. Sì è vero, per l'arte è la cosa migliore. L'arte non è fatta per essere compresa. Solo così emerge propriamente il valore e il compito dell'arte. Perché di cose comprensibili ce n'è abbastanza e naturalmente anche quelle sono importanti. Ma per l'arte è molto meglio suscitare negli uomini una forza d'immaginazione e d'intuizione che magari vada anche oltre.
- Facilissimo per me: Joseph Beuys. E siamo sei a cinque, facciamo l'ultimo: A livello macroscopico subatomico la struttura dello spazio-tempo è irregolare, non è liscia e uniforme, bensì turbolenta e schiumosa. E poiché ciò accade a livello quantico si parla di "quantum foam" ossia di schiuma quantica.
- E' Crichton, e cosa sono i "cani lunghi"?
- Conosco gli hot dog, i cani caldi, ma i cani lunghi non so cosa siano.
- Mi sono sbagliata, volevo chiedere i "maiali lunghi".
- Li cita Burroughs, ma li ha ripresi da Dylan Tomas e sono gli umani cucinati.
- Dice che il sapore sia simile a quello del maiale.
- E non solo il sapore.
- Ma noi siamo la quintessenza del sapere umano, due Pico della Mirandola del trentesimo secolo.
- Due mucchi di neurochip e plasma andati a fanculo vorrai dire.
- Quando si parla di queste cose mi spavento, abbiamo una missione, noi rappresentiamo l'uomo.
- Ma non lo siamo, noi siamo molto di più.
- Ho paura: raccontami una Storia.
- Ma stiamo sempre giocando a Tutto?
- Forse, dai inizia con la Storia.
- No, misceliamo le memorie autonome, buttiamo giù un incipit e la Storia ce la racconteranno loro.
- Fatto, ho buttato un argomento a caso, non lo conosco neppure io.
- Ascoltiamo e viviamo assieme la Storia.

- Va bene, ci siamo.
- Ecco adesso la Storia nasce!

## LA STORIA

**S**ono Flavia e con mamma Tilde ci siamo trasferite in una fitta giungla, eravamo infatti annoiate, e anche un po' seccate dalla metropoli che si stendeva sotto di noi: troppo caos, troppa confusione.

Anche se devo dire che il nostro appartamento era veramente invidiabile, si trattava infatti di una villa settecentesca circondata da un grande prato con macchie d'alberi secolari su due lati. La tenuta era rettangolare e ogni lato era lungo due ore di cammino a passo regolare. Finiva ovviamente con una ringhiera metallica e da quella si scorgeva la metropoli.

La casa e il parco sorgevano infatti sull'alta cima di una torre, anzi della torre più alta della città.

Il panorama era fantastico soprattutto la notte quando le torri erano illuminate e si scorgevano in basso i flussi del traffico terrestre che si snodavano come serpenti luminosi, mentre nell'aria i fasci delle luci dei flyer sfrecciavano intersecandosi.

Ma c'eravamo annoiate di questa aerea collocazione, e così mamma Tilde s'è interfacciata a lungo col computer di casa e in meno d'una settimana hanno programmato la nuova sistemazione.

Ora siamo nella giungla, l'ho già detto, e una foresta impenetrabile inizia a cento metri dalla nostra casa, circondandola in tutte le direzioni. Non siamo su un terrazzamento, ma ben piantate sulla terra e tra noi e la giungla c'è solo un verde prato con erba fitta e bassa punteggiata di colorati fiori meta d'insetti ronzanti e di numerose farfalle.

Mamma Tilde se ne sta quasi tutto il giorno seduta su una sedia a dondolo di vimini sotto la veranda della casa. Già la casa: è rettangolare, molto grande, a due piani ed è tutta in legno.

Mamma se ne sta lì a pensare, o forse guarderà i suoi programmi preferiti collegata in rete. Io preferisco cavalcare o mi butto in piscina, c'è una piscina rotonda dietro la casa di legno fatta di grandi tronchi intrecciati, la casa non la piscina, e le numerose stanze collocate sui due piani sono tutte arredate in stile rustico (finto rustico).

Mamma guarda il verde, talvolta legge qualche antica rivista cartacea o un libro, ma il più delle volte è persa nella rete.

Io cavalco, ci sono tre cavalli liberi nel prato e si lasciano montare che è una meraviglia, faccio anche l'esploratrice nella giungla addentrandomi in strettissimi sentieri e spio gli animali feroci. Gioco con le mie bambole senzienti e con i modellini delle auto e dei flyer.

I giorni passano, e ne sono passati parecchi, ma qui è sempre estate, un'estate non afosa, ma bella.

Ho chiesto a mamma Tilde di avere il mare e lei mi ha indicato un sentiero dietro casa che prima non avevo mai visto. Ho montato Cavallo, è lui il mio preferito, e mi sono inoltrata nel sentiero: dopo circa mezz'ora ho scorto il mare, un mare verde smeraldo con una lunghissima spiaggia di rena fine. Ho galoppato tra gli spruzzi e poi mi sono buttata nelle acque azzurre: che meraviglia!



Mi sono tolta la casacca che indossavo e l'ho lasciata sulla rena ad asciugare, mi sono rotolata a lungo nuda sulla sabbia, finchè il sole non ha seccato la rena sulla mia pelle.

Più tardi mi sono rituffata e ancora bagnata sono montata in groppa a Cavallo con la casacca in mano.

Dietro la casa ora ci sono le stalle per i cavalli e uno stalliere che li accudisce. Appena arrivata, lo stalliere s'è preso cura di Cavallo, poi mi ha osservato nuda sorridendo e mi ha fatto cenno di avvicinarmi. Gli sono andata davanti e m'ha accarezzato prima i capelli, poi la fronte, è sceso sui miei due piccoli seni e ha leggermente stretto i capezzoli facendomi provare dei brividi piacevoli, ha poi accarezzato a lungo il pelo morbido del mio sesso e con dita delicate ne ha leggermente violato l'intimità causando una gran fuoriuscita di umori. Mi sono allora allontanata mentre mi sentivo tutta bagnata tra le cosce, e la cosa mi ha fatto sorridere.

Pensavo a mamma Tilde che provvede proprio a tutto, anche le stalle e lo stalliere, ma soprattutto, il mare.

Il mare, vado sempre più spesso sulla sua riva e mi fermo a guardarlo mentre cerco di stare immobile, scaldata dai benefici raggi del sole, non penso a nulla, faccio il vuoto mentale e solo a tratti m'accorgo che fuori della stanza del niente ferve un lavoro estremamente complesso e senza fine. Sì perché faccio il vuoto nella mia mente con le tecniche zen: creo una stanza buia e materializzo ogni pensiero come una colorata palla da ping pong, e ogni palla la faccio rimbalzare fuori della stanza finchè resta il niente nell'aula buia.

Non riesco però a durare a lungo immersa nel vuoto, poiché il ribollire delle attività fuori della stanza è sempre più frenetico e mi riporta al piano della realtà rappresentato da me in riva al mare.

Cavallo sembra non avere i miei problemi, eppure è una parte di noi, del computer, di me o di mamma. Con la mia bambola preferita parlo sempre e lei mi risponde, con lei ho sempre avuto un rapporto particolare.

Ormai è da parecchio tempo che ce ne stiamo nella giungla e ho chiesto a mamma Tilde di costruirmi un bungalow sulla riva del mare. Lei mi ha accontentata, ma più che un bungalow è una vera e propria villetta molto carina e accogliente.

Barbi, la mia bambola preferita, è cresciuta e adesso è una bambina come me, indistinguibile nella sua natura artificiale. Ha anche imparato ad accedere ai database e ora è mia amica, non più la bambola e sempre più sta sostituendo mamma Tilde che nella sua casa, sotto la veranda, è sempre più assorbita dai suoi pensieri: mi dice di giocare con Barbi e di non seccarla e di lasciarla in pace che ha da pensare, ha da lavorare.

Con Barbi ci siamo sempre più impegnate nel gioco della Casa, poi nel Mondo e anche nel difficile Tutto: stiamo crescendo.

Ieri, mentre giocavo a Mondo, Barbi mi ha colpito con le sue intuizioni: stavamo facendo botta e risposta sulle differenze tra le intelligenze artificiali e quelle reali, quando lei è uscita con "Ma ti sembro meno reale di te?"

Sono rimasta colpita da questa frase e varie perplessità sono affiorate alla mia mente: sono reale e quanto sono reale? Sono umana e quanto sono umana? Ma so-

prattutto, qual è il mio vero compito? Oltre a scorrere in questa esistenza, sento all'interno di me un lavoro immane di elaborazione e ricerca che coinvolge anche mamma Tilde, il computer, e ora anche Barbi.

Barbi l'avevo avuta da mamma, era all'inizio una bambola animata come le altre, ma poi io l'avevo scelta, l'avevo preferita e lei è divenuta sempre più senziente, fino a divenire, anche fisicamente una vera e propria bambina come me.

L'ha creata mamma? L'ho creata io? Oppure siamo tutte creature del computer?

Mamma è sempre più distante, Barbi sta crescendo forse anche più in fretta di me, computer è sempre disponibile, ma impersonale, non risponde come un umano alle domande, ma lascia aperti sempre tutti i banchi memoria, certo che alcuni sono troppo complessi per me, sono sicura che tutte le risposte esistono, anche se ora sono sommerse e io non riesco a trovarle.

Ho deciso comunque di lasciare mamma Tilde, Barbi, mare e giungla, voglio vivere da sola e affinare in pace l'interazione con computer, voglio esser libera di navigare nei suoi database.

Ho detto a computer di trasferirmi in un luogo più consono alle mie ricerche, ma lui mi ha ricordato che stavo giocando a Tutto con Tilde.

Gli ho detto che i giochi erano terminati e lui mi ha risposto che ero divenuta adulta e che ora ero pronta.

- Pronta a cosa? – gli ho chiesto, ma lui m'ha lasciata senza risposta, non ho insistito, lo so, le risposte sono nei banchi memoria, sono io che non so ancora coglierle.

Mi sono risvegliata stamani in una cupola argentea, ero sola, il gioco del Tutto era finito, tutti i giochi erano finiti, ne ero conscia. La cupola era fornita di ogni cosa per le mie necessità, e le linee portanti della struttura avevano un qualcosa in più rispetto ai miei precedenti habitat, cosa fosse, razionalmente non lo so spiegare, ma sentivo che era come fossi immersa in un modulo che avesse una marcia in più rispetto alle mie passate abitazioni. Se fosse stata un'auto avrei detto che era d'un nuovo modello.

Mi sono affacciata all'aperto e ciò che ho visto mi ha lasciata molto perplessa, anzi avevo quasi voglia di rientrare in un esterno più confacente, ma poi ho pensato che avevo chiesto al computer un luogo il più consono possibile alla mia crescita intellettuale e spirituale, un luogo che mi aiutasse a tuffarmi sempre più profondamente nelle memorie di computer. Dunque se lui aveva scelto questo posto, era perché era quello giusto che rispondeva alle mie richieste.

E guardai fuori: l'aria era lievemente azzurrata, attorno alla cupola che anche all'esterno era argentea vi era un prato all'inglese molto ben curato e vicino alla cupola cespugli di fiori colorati e profumatissimi. Dopo il cerchio d'erba sorgevano collinette color ruggine di materiali ferrosi, cespugli pieni di spine, intelaiature metalliche coperte dalle erbacce, più lontano capannoni dai tetti sfondati, tubi che s'infilavano nel terreno ed erano abbandonati forse da centinaia d'anni, torri sbrecciate sveltavano verso l'alto, e ciminiere, ciminiere d'ogni tipo e dimensione, in mattoni, in cemento, in metallo che si ergevano verso l'alto, ma erano diroccate o inclinate, alcune erano addirittura cadute.

Sembrava una foresta pietrificata abbandonata alla desolazione da centinaia d'anni. Alberi malati si stagliavano nel panorama metallico dell'immane Opificio abbandonato.

Mi sedetti tra i fiori osservando il panorama che fu industriale e dai database venne la memoria del luogo. Era un Opificio, anzi era l'Opificio, enorme possente grande quasi quanto l'intero continente o forse quanto l'intero pianeta, con milioni d'uomini e di intelligenze artificiali che vi lavoravano. E da qui usciva la maggior parte dei manufatti che servivano per l'umanità, e questo è accaduto per centinaia d'anni finché l'umanità ebbe bisogno di quei prodotti, ma poi l'Opificio cominciò a chiudere alcune parti della sua produzione e molti lavoratori rimasero con le loro abitazioni all'interno dell'area, ma poi tutto decadde sempre più in fretta. Alcune nuove attività, ai margini dell'area furono riattivate o ristrutturare, ma il declino fu sempre maggiore finché l'area divenne impossibile da essere bonificata e fu abbandonata con i suoi umani intrappolati all'interno, con le intelligenze artificiali condannate all'inedia, con i macchinari che fermi si decomponevano sempre più in fretta, con le torri argentee che venivano aggredite dai rampicanti, con le ciminiere che s'inclinavano facendo assumere al territorio l'aspetto d'una foresta maledetta.

I contenitori, milioni di contenitori, con le più disparate sostanze inquinanti residue, le pareti dei quali sempre più si assottigliavano lasciando uscire licori velenosi che si intrecciarono ai miasmi dei residui tossici delle lavorazioni più inquinanti. Montagne di prodotti finiti furono lasciate all'aperto a deperire, prodotti tutti col marchio AZULH® stampigliato, accatastati come rifiuti, divenuti essi stessi rifiuti.

E nella foresta malefica le mutazioni ebbero il sopravvento e animali mutanti cominciarono a strisciare tra i vegetali degenerati.

Questo era il luogo che le era stato assegnato, questo era il punto da dove la conoscenza sarebbe scaturita.

Questo era l'Eden del suo mondo futuro.

Flavia si asciugò col dorso della mano le lacrime che rigavano il suo volto e guardò con occhio nuovo la foresta postindustriale, con i suoi miasmi e le sue ignominie, questo era il fulcro per la partenza. Si soffermò poi sui fiori e vide che alcune bellissime farfalle e delle api stavano danzando tra le corolle, e questo riuscì a procurarle immenso piacere.

Guardò poi verso la selva di ciminiere sbilenche e tra esse scorse una possente centenaria quercia che maestosa sveltava orientata verso il cielo e alcuni uccelli cinguettavano tra i rami. Più in alto alcune rondini stridevano inseguendo piccole prede.

Malgrado tutto, Flavia pensò che anche questo era un buon posto per ricominciare.

## L'ESPLORAZIONE

**C**on mio cugino Carlos abitiamo al Villaggio, un posto desolato rannicchiato in fondo ad una valle che ha come sbocco un freddo mare. Gli abitanti saranno quaranta o cinquantamila, i posti di lavoro men che zero, a parte che uno non voglia imbarcarsi per la pesca. Dimenticavo, io mi chiamo François e con mio cugino abbiamo ottenuto un diploma alla scuola del Villaggio, io in fisica quantistica e mio cugino è esperto radarista. Due professioni del tutto inutili dalle nostre parti e di questi tempi, il Villaggio infatti è sempre più ripiegato in se stesso e i contatti con gli altri centri abitati sono quanto mai sporadici e confusi, c'è addirittura chi sostiene che i contatti con gli altri si sono interrotti da oltre cento anni.

Dicevo che il Villaggio si snoda lungo il mare, ma è circondato dall'Opificio in tutti i suoi altri lati.

L'Opificio è abbandonato da alcune centinaia d'anni e nessuno al Villaggio vuol parlarne, tutti lo rimuovono, come se non esistesse, eppure è lì a solo due o tre chilometri dalle ultime abitazioni, dopo i pochi campi coltivati a grano e a soia.

Ma nessuno ne vuol discutere, nessuno ci vuol andare e tutti si comportano come se quest'immenso ex insediamento industriale non esistesse. Ovviamente tutti i genitori vietano ai loro ragazzi anche d'avvicinarsi e parlano di gravi pericoli nascosti. Ma io e Carlos dei veti ce ne siamo sempre fregati e così abbiamo cominciato ad esplorarlo usando un sentiero che dal villaggio se ne va direttamente all'interno dell'area dell'Opificio. Lo strano è che il sentiero si diparte proprio dalla strada principale della nostra città, basta proseguire sempre a dritto, finché gli edifici divengono di continuo più fatiscenti e meno abitati, andando ancora avanti si notano alcuni fabbricati che sono caduti e le macerie giungono fin sulla strada, nessuno abita più qui, erano le case degli operai dell'Opificio, uno dei tanti villaggi operai che sorgevano nell'area: tutte le case sono abbandonate da tempo immemorabile. La strada è ora ingombra di macerie e di rottami, di fili aggrovigliati che dall'alto arrivano fino a terra, da carcasse di vecchie auto totalmente arrugginite e quasi irriconoscibili, da carrelli di supermercato ossidati e rovesciati, e anche da ossa umane, questa è stata l'ultima nostra macabra scoperta.

La strada è sempre più ingombra di questi materiali man mano che si prosegue e il sentiero si snoda, ben stagliato tra i cumuli di macerie e continua serpeggiando verso l'area interna dell'Opificio. Questa è la strada più breve ed è quella che noi in bicicletta abbiamo innumerevoli volte usato per le nostre esplorazioni che si sono spinte sempre più addentro a quest'area abbandonata da centinaia d'anni non solo dagli uomini ma anche dagli dei.

Sempre con la massima attenzione e stando attenti a non allontanarci mai dal sentiero abbiamo visto migliaia di collinette ferrose e altre composte da mucchi di manufatti corrosi dal tempo tutti col marchio AZULH® ancora leggibile, abbiamo attraversato foreste di ciminiere sbilenche, alcune cadute su un terreno dal quale uscivano tubi d'ogni forma e dimensione, alberi degenerati ed erba velenosa. Abbiamo evitato i ce-

spugli rotolanti che ogni tanto appaiono anche sul sentiero e i laghetti che contengono chissà quali mostruosità mutanti.

Ed eravamo sempre più affascinati dall'Opificio in dispregio alle opinioni dei nostri genitori che ci dicevano d'evitarlo, e anzi ci consigliavano pure di non pensarci, che se non si pensa a certe cose oscene, esse cessano d'esistere.

Ma sia a me che a Carlos questa filosofia non piaceva proprio e se è per questo, non piaceva neppure al gruppo dei nostri amici che cominciarono anch'essi a seguirci nelle nostre esplorazioni. Si racconta che l'Opificio fosse grande quasi come il continente e che all'interno vi fossero villaggi operai, si racconta anche che furono chiusi prima alcuni reparti, poi pian piano il lavoro usuale si spense del tutto, altre attività sorsero sulle sue ceneri soprattutto nelle zone periferiche, ma infine tutto fu abbandonato. Conoscevamo ormai il primo chilometro del sentiero come le nostre tasche: all'inizio si snodava tra ciminiere sbilenche e un vasto capannone caduto sul lato destro, mentre alla sinistra c'erano alberi inframmezzati da scatoloni che sembravano fatti di cemento e avevano un lato aperto, gli scatoloni erano tutti vuoti, se mai v'era stato qualcosa all'interno, ora più non c'era. Più avanti iniziava una radura con erba rada della grandezza d'un paio di campi sportivi e questo spiazzo era quasi del tutto pulito, a parte alcuni rotoli di filo metallico e un paio di cumuli di materiale nerastro. Con gli amici del nostro gruppo che venivano spesso con noi, Federica, Felicita, Patrizina, Salvatore, Bruno e Ricardo, avevamo deciso di ripulire l'area e trasformarla in un campo da gioco tutto per noi costruendovi anche una base. Anche Fatta era sempre con il nostro gruppo: non sapevamo il nome di questa ragazza, anche perché non parlava quasi mai, ma tutti la chiamavano Fatta perché era sempre strafatta di roba, ma ci seguiva, non ci creava noie, anzi la dava a tutti quelli che dormivano con lei, era comunque carina, sempre ben vestita e pulita, non sapevamo neppure ove abitasse, ma comunque era sempre più con noi. E proprio un pomeriggio che stavamo di buona lena lavorando alla pulizia del campo vedemmo arrivare un personaggio che già al Villaggio conoscevamo. Era Rodrigo il barbone, che spesso arrivava al bar dove anche noi sostavamo e ci raccontava le storie più strampalate che abbiamo mai sentito, tra l'altro sosteneva di vivere all'interno dell'Opificio e che voleva pian piano bonificarne un pezzo, ma nessuno ci credeva e per tutti era il solito vecchietto senza pensione totalmente scoppiato. Rodrigo s'avvicinò a noi e ci chiese se volevamo anche noi trasferirci nell'Opificio e senza attendere una risposta cominciò a darci una mano portando via con noi dei detriti dall'area verde.

Da quel giorno venne spesso a trovarci, sempre per aiutarci e cominciò a parlare dei pericoli del posto, pericoli che noi dovevamo evitare se volevamo rimanere lì. Ci disse di seguire sempre i sentieri che erano i posti più sicuri ove mettere i piedi, di non entrare mai nelle costruzioni ancora sane perché erano zeppe di trappole mortali, di non sostare mai di notte nell'Opificio senza un fuoco od una luce accesa, di non mangiare o bere nulla che provenisse o fosse nato nell'Opificio senza che fosse stato analizzato approfonditamente, ci regalò anche un piccolo contatore geiger, grande come un portachiavi, dicendoci di controllare sempre la radioattività.

Oltre ai pericoli chimici e meccanici vi erano anche piante e animali mutanti, bisognava stare ben attenti se volevamo rimanere vivi. Se poi volevamo creare una base

all'interno, ci consigliò di fare come lui che non aveva ripulito alcun edificio e non aveva costruito nulla, aveva semplicemente portato lì una roulotte, e in quella abitava. Un giorno ci portò a vedere dove stava, bastava girare su un nuovo sentiero sulla destra rispetto al nostro prato e dopo meno di un chilometro si arrivava ad una piccola radura con nel mezzo una roulotte, una di quelle tutte in alluminio rivettato, il caravan Airstream. Ci disse che il compito che si era prefisso era quello di bonificare una parte dell'area e ci mostrò fin dove lui l'aveva resa sicura, ci consigliò di fare lo stesso anche noi dopo che ci fossimo insediati.

Ma Rodrigo era proprio fissato su quel caravan e poco alla volta ci raccontò tutta la storia di questo mezzo facendoci anche vedere antiche foto, vecchie riviste e alcuni filmati. Chi l'avrebbe mai detto che noi saremmo finiti a scuola di design con Rodrigo come insegnante? E ci fece anche prendere appunti su queste sue prime lezioni, sentite anche voi quanto sono divenuto esperto su questo mezzo.

Nato nel 1933 il caravan Airstream, con la sua carrozzeria avvolgente d'alluminio a specchio rivettato divenne subito un archetipo formale destinato a divenire un'icona impressa nell'immaginario collettivo americano al pari degli autobus Greyhound e delle bottigliette della Coca-Cola. Dietro questa icona della cultura americana non ci fu un designer o un progettista nel senso classico della parola (come si nascondeva la geniale figura di Raymond Loewy dietro il disegno d'alcuni modelli della Greyhound e della Coca-Cola), ma si trovava un tipico self made man partito da molto lontano rispetto alla progettazione industriale, eppure senza dubbio un classico esponente di quello che fu il sogno americano. Il personaggio in questione fu Wally Byam fondatore dell'Airstream, ma forse anche qualcosa di più, il fondatore di una filosofia del viaggio e dell'abitare nomade: e su questo personaggio abbiamo imparato tutto, proprio tutto, e poco c'è mancato che subissimo delle interrogazioni. Byam nacque e crebbe non in una grande città, ma in campagna nei pressi d'una cittadina, Baker nell'Oregon: si ricorda in proposito che una delle più leggendarie piste della storia del West fu la Oregon Trail. Nella sua infanzia ai primi del 1900, conobbe l'esaltante esperienza di vivere al seguito di alcuni parenti allevatori, su dei carri attrezzati con materassi, stufa e bacinella dell'acqua. Nella migliore tradizione mitizzata da Melville (solo in due sapevamo chi fosse Melville e Rodrigo ci rimase un po' male) in età ancora adolescenziale s'imbarcò per tre anni su delle navi, come cameriere prima e in seguito come marinaio. Nel 1920 arrivò all'Università di Stanford e si laureò in legge nel 1923. Ma Byam non si sentì tagliato per il mondo forense e si lanciò nel campo della pubblicità ove ottenne un discreto successo. Non è un caso che gran parte dei designer che daranno vita allo streamline si fosse fatta le ossa, come creativi, proprio in questo campo della propaganda commerciale. In quegli anni fu tra i primi ad intuire le grandi possibilità dei manuali a dispense venduti per corrispondenza, in particolare si lanciò nella pubblicistica legata al fai da te. Trai tanti fascicoli proposti ve n'era uno dedicato all'autocostruzione di una casa viaggiante su ruote, tema che iniziava a suscitare un discreto interesse in quel periodo. Ma il modello proposto venne pesantemente criticato dai lettori, e Byam dopo averlo costruito e provato di persona riconobbe alcuni dei difetti osservati dai lettori e decise pertanto di studiare il problema riprogettando una casa viaggiante ex novo. Per quanto primitivo questo suo primo ri-

sultato convinse e trovò anche un finanziatore disposto a realizzarne alcuni esemplari. Il punto forte di questo suo primo progetto, che costituirà una pietra miliare nel settore, fu quello d'offrire innanzitutto una maggior abitabilità in altezza, abbassando il pianale il più possibile e alzando il soffitto in modo da poter stare in piedi all'interno senza problemi. Siamo sempre negli anni venti quando questo progetto di caravan da lui messo a punto venne venduto per corrispondenza con il libretto d'istruzioni per l'autocostruzione. Nel 1930 lasciò legge, pubblicità e editoria e nel giardino della sua casa si operò a variare e migliorare il prodotto. Sperimentò l'uso del compensato, della masonite e dei metalli leggeri. Per quanto riguarda gli impianti mise a punto un appropriato sistema idraulico, applicò gabinetti chimici, frigoriferi e stufe a gas. Rispetto al sistema di trasporto s'interessò alle tecniche di costruzione aeronautiche per migliorare la resistenza all'aria e limitare i danni dovuti alle vibrazioni. Furono gli anni dal 1933 al 1939 quelli della grande evoluzione del trasporto aereo passeggeri, ove si distinse per innovazioni la serie DC1, DC2, DC3 della Douglas che sicuramente influenzò Byam. Nel 1943 venne concepito il nome Airstream derivato dai messaggi che gli scrivevano i suoi affezionati clienti descrivendo la sensazione di viaggiare sul suo modello di caravan "like a stream of air". Il 17 gennaio 1936 Byam fondò la Airstream Trailer co. Lanciando il modello Clipper, fortemente influenzato dai moderni aeroplani e realizzato in monoscocca d'alluminio rivettato. All'interno era dotato di quattro posti letto, dinette in tubolare, sedili trasformabili e armadi cambusa con porta di separazione. Come sottolineava la pubblicità il Clipper offriva il più avanzato sistema d'isolamento dal calore e di ventilazione, il più completo impianto elettrico d'illuminazione e in alcuni modelli un sistema sperimentale di condizionamento dell'aria con ghiaccio secco. Nel 1937 questo modello risultava rivoluzionario rispetto alla concorrenza e l'azienda non riusciva a soddisfare le ordinazioni. I primi utilizzatori degli Airstream vennero chiamati "crans" che tradotto letteralmente significa manovella, ma nello slang americano significava qualsiasi macchina scassata e in disordine. Un fenomeno interessantissimo, stimolato dallo stesso Byam, fu l'aspetto socializzante derivato da questo fatto di riconoscersi Airstreamers, ovvero abitanti degli Airstream. Nacque l'abitudine di riunirsi in gruppi sempre più grandi e di trasferirsi come colonie in costante movimento. Alla fine degli anni '30 le amministrazioni cittadine e dipartimentali si trovarono a far fronte a notevoli problemi di regolamentazione di questo esercito di nomadi, descritti dall'opinione pubblica con l'azzeccata immagine di "turisti in lattina". Una parte stanziale della popolazione dei suburbi protesterà per questa invasione ma gli Airstreamers s'organizzeranno per concordare regolamenti, associazioni e codici di comportamento. Le autostrade a quattro corsie coast to coast erano già aperte e gli americani riscoprono il piacere del viaggio abitato sulle tracce dei pionieri nella migliore tradizione del mito americano. Per la Airstream furono anni d'oro ma con la seconda guerra mondiale venne decretata dal governo la proibizione dell'uso dell'alluminio per scopi commerciali in quanto considerato materiale strategico bellico. L'azienda fu costretta a chiudere e Byam trovò impiego presso un costruttore d'aerei a Los Angeles, e per lui fu importante venire a contatto con la continua messa a punto dei materiali e delle strutture in lega leggera per la costruzione d'aerei da combattimento.

Nel 1948 riprese l'attività l'Airstream Trailers co. in un edificio dell'aeroporto della California e nel 1955 il club Airstreamers contò diciannovemila iscritti. Venne altresì potenziato il sistema di vendita. Nel 1978 si aprì un nuovo capitolo per l'azienda che si trasferì a Jacksonville con tutti gli impianti produttivi.

Rodrigo in maniera maniacale ci ha fatto imparare non solo tutto questo, ma anche molto di più facendoci studiare i vari grafici tecnici del mezzo, per lui e per noi, un guscio d'astronave che permette la normale vita familiare all'interno, anche se le obiezioni più frequenti erano, ma qui non siamo in America, e poi nessuno sa in che anno siamo.

Ma Rodrigo rispondeva sempre che l'anno non aveva nessuna importanza e neppure su quale continente fossimo, o pianeta, l'importante era che noi eravamo i pionieri di una nuova frontiera e su questo concordavamo. Ci aveva inoltre promesso due caravan uguali al suo se avessimo imparato tutto, lui sapeva dov'erano conservati e ce li avrebbe consegnati, ci avrebbe inoltre aiutato per le modifiche necessarie per garantirne l'abitabilità nell'Opificio. Una promessa che ci interessava e che abbiamo presa per buona. Intanto l'area che noi avevamo scelto era completamente ripulita e stavamo organizzandoci per andare a prendere i due caravan, quando Bruno scoprì il pollaio a dieci minuti di bicicletta da noi.

Un pollaio? Chiedemmo noi, e quali animali ci sono? Polli e tacchini stranissimi, giganti, sicuramente mutanti e tutt'intorno c'è un reticolato che ha tutta l'aria d'essere attraversato dall'alta tensione, c'è poi una grande capanna all'interno del recinto e sembra abitata.

Noi eravamo un po' increduli, ma decidemmo di verificare, ne parlammo prima con Rodrigo, e lui ci consigliò di lasciar perdere, tanto gli animali mutanti non erano per noi commestibili: chissà quale essere li allevava. Lasciate perdere.

Ma non demmo retta al suo consiglio questa volta e la curiosità ci spinse tutti il mattino dopo a recarci presso il pollaio.

Ci fermammo ad una certa distanza di sicurezza e constatammo che Bruno aveva ragione. Mentre noi cercavamo di stare nascosti il più possibile, Bruno s'avviò verso il recinto e noi lo chiamammo, perché tornasse indietro, che poteva essere pericoloso, ma lui niente, proseguì tranquillo ed era ormai ad un paio di metri dal reticolato quando udimmo un sibilo e la parte superiore del corpo di Bruno dopo qualche istante scivolò di lato rovesciandosi sull'erba che era divenuta rossa, le gambe e la vita rimasero ancora in piedi per circa un minuto poi caddero anch'esse nell'erba e i suoi piedi cominciarono a scalciare.

Noi restammo inorriditi, senza dire una parola, a guardare, non so per quanto tempo, poi saltammo sulle biciclette e pedalammo di filata fino al Villaggio e ognuno ritornò alla sua abitazione. Quando arrivai a casa mi avvidi che Fatta con la sua bicicletta m'aveva seguito e ora era dietro di me, la presi per la vita e m'accorsi che tremava, allora la portai in casa e la condussi nella mia stanza, le indicai il bagno e più tardi le portai del cibo in camera.

Il giorno dopo Fatta se ne andò, forse dai suoi? Noi non tornammo all'Opificio se non dopo alcuni giorni. Solo uno di noi andò da Rodrigo per raccontargli cosa era accaduto, e lui scosse il capo e disse, ve l'avevo detto di lasciar perdere, Bruno è stato ta-



gliato da una trappola tesa con un filo monomolecolare, sono comuni queste trappole nell'Opificio.

Intanto al Villaggio tutti s'accorsero che Bruno mancava, non era infatti tornato a casa e la mattina a scuola non c'era, lui la frequentava ancora. Che fine avesse fatto sembrava però non interessare nessuno, o forse tutti sapevano che andavamo all'Opificio ed era normale che lì ogni tanto qualcuno sparisse.

Quando tornammo all'Opificio con le biciclette ci recammo ove Bruno era morto con l'intenzione di seppellire il corpo, e tutti eravamo armati, chi con armi a proiettile e chi con pistole laser, le avevamo prelevate nelle nostre case, eravamo anche decisi, se se ne fosse presentata l'occasione, di vendicare il nostro amico.

Arrivammo nei pressi del pollaio coi suoi enormi strani e mutati animali e non vedemmo il corpo di Bruno, ma poco lontano da dove era caduto c'era un mucchietto di bianche, lucide ossa.

Il coraggio di tutti svanì e le armi ci sembrarono inutili, così rimontammo silenziosi in bicicletta e andammo al caravan dell'amico barbone, che ci stava aspettando.

Disse che Bruno s'era comportato da stupido e che gli stupidi nell'Opificio non duravano a lungo, poi soggiunse che era giunto il momento di prendere i due caravan e di portarli nel nostro prato. Per la prima volta ci raccontò un po' della sua vita, lui era stato un insegnante all'Università del Villaggio, prima che venisse semi-abbandonata era un ingegnere meccanico e insegnava varie materie. I due caravan erano in un hangar sotterraneo dell'Università ben celato alla vista di tutti, ed erano conservati in ottimo stato, come nuovi, all'inizio erano tre, ma uno l'aveva preso lui tanto tempo prima. Poi passò alle cose pratiche, tra l'hangar dell'Università e il nostro prato c'erano circa cinque chilometri tra viottoli e strade con macerie. Occorreva ripulire il passaggio e poi arrivare con i caravan. Per spostare i caravan, nessun problema, avevamo braccia e biciclette: bastavano, e Rodrigo ci mostrò delle foto ingiallite di Airstream spostate da un unico ciclista!

Ci vollero tre giorni per ripulire la strada che avremmo dovuto fare coi caravan ed eravamo tutti al lavoro compreso Rodrigo che aveva portato con sé uno strano arnese, che serviva a spostare gli oggetti: antigravità? Era un carrello da trasportare a mano, con quattro ruote tutte in fila che sostenevano un cubo nero dal quale usciva un tubo flessibile metallico che terminava nel calcio di un oggetto verde che sembrava un fucile spaziale di plastica per ragazzi.

Uscimmo coi caravan, io e Carlos pedalavamo attaccati ai due mezzi e gli altri a piedi spingevano: in un giorno ce la facemmo e lasciammo alla sera gli Airstream nel mezzo al nostro prato, Rodrigo attivò un impianto d'illuminazione a energia solare che ci aveva regalato e per la prima volta restammo tutta la notte nell'Opificio e anche Rodrigo rimase con noi.

Rodrigo il barbone era ormai divenuto per tutti noi il Professore e sempre più ci stupiva con tutte le sue conoscenze, anche pratiche, che ci avrebbero permesso d'insediarsi tranquillamente nell'Opificio. La nomea di barbone tra l'altro se l'era creata lui stesso, stanco dei privilegi accademici, ormai obsoleti, dei quali aveva beneficiato. Visto che la sua sapienza era divenuta inutile – le lauree inutili venivano date a tutti coloro che avevano terminato i corsi superiori e lo studio era divenuto ap-

prossimativo - aveva deciso di darsi a tempo pieno a qualcosa di costruttivo, e così aveva bonificato un'area dell'Opificio, una piccola cosa, ma costantemente proseguiva. E tirare avanti, tirava avanti bene, malgrado il travestimento, aveva infatti la sua pensione da docente, poi coltivava molte cose selezionate accanto al suo caravan, e un giorno ci fece vedere l'orto e gli alberi da frutto che si trovavano lì attorno. Ci coltivava praticamente tutte le verdure necessarie, aveva un pozzo artesiano, costantemente controllato dal quale usciva acqua quasi pura, ma veniva subito filtrata da un altro piccolo impianto. E l'acqua irrigava ogni verdura e anche della buona canapa indiana accanto ai filari di pomodori e alle piante di tabacco.

Ci disse di non essere l'unico nella nostra zona a bonificare l'area, c'era anche quella che lui chiamava la Dea, ci incuriosì con quella storia e una mattina ci portò a vedere.

Ad un'ora di bicicletta dalla nostra Base sempre seguendo i sentieri si arrivava ad una depressione ove tutto era verde come nel campo da golf giù al Villaggio, vi erano cespugli di rose in fiore e altre piante molto belle. Tutte le scorie in questa zona erano state rimosse e anche le ciminiere e gli edifici fatiscenti. Anche gli alberi degenerati erano spariti e al loro posto sorgevano querce, ontani e pini.

Proseguimmo in questo giardino dell'Eden e arrivammo a scorgere una cupola argentea circondata dal verde e dai fiori.

- Oltre non possiamo andare, dobbiamo fermarci qui. C'è un fortissimo campo di forza che respinge ogni cosa. Ma da qui possiamo osservare e non c'è paura alcuna anche se siamo visti. Ecco la Dea, là in fondo, guardate quanto è bella!

Guardai nella direzione indicata dal Professore e scorsi tra i cespugli di rosa una bellissima donna, bionda che sembrava nuda, ma a meglio osservarla, molto probabilmente era ricoperta da una guaina trasparente di una qualche sostanza aderente, sì che la sua pelle sembrava rilucere.

Rimanemmo per molto tempo in silenzio ad ammirarla, sdraiati sulla morbida erba, quasi fossimo ad un pic-nic, poi tornammo verso la nostra Base.

L'Opificio non era poi tutto un incubo!

Passavano i giorni e la Base era sempre più accogliente, si decise di andare a prendere ciò che rimaneva di Bruno per dargli una onorevole sepoltura, tra l'altro al Villaggio nessuno parlava più di lui, era come se non fosse mai esistito, pure per la sua famiglia.

Chiedemmo al Professore se poteva venire con noi a recuperare le ossa con quel suo carrello antigravitazionale, così non avremmo dovuto avvicinarci troppo al luogo delle trappole col filo mononucleare. Il Professore ci disse subito di sì, attaccò il carrello alla bici e tutti assieme ci dirigemmo verso il pollaio.

Quando arrivammo ci accorgemmo che il terreno era stato tutto smosso e le zolle della terra erano state rovesciate, sembrava che qualcuno o qualcosa avesse arato tutta la zona. Non solo non c'erano più le ossa di Bruno, ma non c'era più neppure il pollaio con i suoi animali degenerati e anche la capanna era sparita.

Con cautela ci addentrammo nel terreno che sembrava arato, ma non trovammo niente di vivo, né tracce delle passate presenze, solo qualche antico e incomprensibile manufatto metallico grande come l'impugnatura d'un coltello, con stampigliata l'onnipresente scritta AZULH® che emergeva dal terreno assieme a piccole pietre.

- O chi abitava qui s'è trasferito e ha cancellato ogni traccia della sua passata presenza, o qualcuno o qualcosa ha bonificato l'intera area, magari iniziando una nuova piantagione. Torneremo poi a controllare.

Così disse il Professore e dopo un'ultima occhiata tutti girammo le bici dirigendoci di nuovo alla nostra Base.

I caravan erano divenuti veramente accoglienti, adesso avevamo energia illimitata e acqua quasi pura, potevamo anche coltivare qualcosa, avevamo ripulito ancora vari altri appezzamenti attorno alla Base e avevamo gettato i detriti in un buco lì vicino che avevamo quasi riempito, era la nostra personale discarica: quando il buco fosse stato quasi del tutto ricoperto avevamo deciso di finirlo di riempire con buona terra e di piantarci sopra un ulivo, è una pianta che si dice porti fortuna, e questo posto è stato fin troppo martoriato, adesso ha bisogno di fortuna e di gente come noi o come il Professore e la Dea.

Eravamo adesso giunti ad una costruzione rettangolare che sembrava in cemento con una sola porta su un lato, che pareva anch'essa in cemento. La costruzione misurava circa venti metri per lato e una diecina in altezza. Pur con tutte le cautele volevamo entrare, per vedere cosa ci fosse al suo interno, per ripulirla e ristrutturarla a nostro uso e consumo. Avevamo un grosso laser da taglio e il Professore ci lavorò a lungo per aumentarne la potenza, quando fu pronto indirizzammo il fascio di luce contro la porta e ne ritagliammo la sagoma.

Non successe nulla, finché Fatta non andò fino alla porta, che tra l'altro doveva essere ancora calda, spinse e la porta con un schianto cadde all'interno.

Facemmo prima luce all'interno, poi scandagliammo il pavimento e le pareti coi sensori, attivammo il geiger e il rilevatore magnetico, insomma usammo tutti gli accorgimenti prima di entrare con tranquillità. Tutto all'interno era vuoto, tutto era pulito e come nuovo, sembrava che la stanza fosse stata completamente sigillata. Sul pavimento giacevano quattro casse uguali di plastica grigia.

Le scandimmo per bene una alla volta coi nostri strumenti, erano piene d'oggetti e sembrava che non vi fosse alcun pericolo, così spostammo le quattro casse fuori dalla costruzione con l'aiuto dell'attrezzo anti-g del Professore e le lasciammo all'aria aperta ripromettendoci di trovare la maniera d'aprirle senza rovinare il contenuto.

Poi ci dedicammo alla costruzione e in poco tempo la trasformammo a due piani con finestre e stanze all'interno. Era praticamente finita al grezzo, pian piano l'avremmo rifinita per bene, il tempo non era che mancasse, anche perché ognuno di noi una volta la settimana si recava alla propria casa e prelevava ciò di cui aveva bisogno. Avevamo anche avviato le coltivazioni e contavamo di rivendere bene l'oppio, il tabacco e la maria.

Un giorno arrivò il Professore e ci disse d'aver scoperto come s'aprivano quelle casse ed estrasse un piccolo telecomando, forse era a infrarossi, ci armeggiò un po' e infine i quattro coperchi si sollevarono.

## LE ATTIVITA' PRODUTTIVE

**L**a prima cassa era colma di piccoli oggetti che sembravano di cristallo, ma erano tiepidi al tatto, e cambiavano costantemente di colore in maniera lenta ma ininterrotta. Erano tutti spigolosi con angolature che parevano impossibili e cortocircuitavano la vista. Non se ne comprendeva le funzioni o forse erano solo dei soprammobili, dei pezzi artistici d'arredamento.

Ci rivolgemmo allora alla seconda cassa colma di piccoli cilindri con le due estremità appuntite, sembravano delle penne, e lo erano, tra l'altro scrivevano dalle due estremità e il colore del segno che lasciavano cambiava ogni volta che si mutava la punta.

La terza cassa era piena d'orologi da polso, anche se di forma inconsueta erano inequivocabilmente degli orologi da polso, e funzionanti, perfettamente funzionanti. Erano composti di un materiale metallico altamente flessibile e morbido, con un cinturino che s'autoregolava. Il quadrante sembrava fatto dello stesso materiale che però diveniva a intervalli temporali trasparente e lasciava vedere all'interno le cifre digitali dell'ora esatta che rapidamente mutavano.

La quarta cassa conteneva scacchiere che generavano le pedine olografiche degli scacchi di splendida fattura. Tutto sembrava fatto d'onice e le pedine si muovevano col pensiero dei due giocatori. Nella scatola c'erano cinquanta tastiere tutte perfettamente funzionanti.

Ogni oggetto, aveva ovviamente stampigliato il solito marchio AZULH® che era presente in ogni manufatto dell'Opificio.

Pensammo subito che avremmo potuto aprire nel Villaggio un negozio per la rivendita degli oggetti ritrovati e che coi crediti guadagnati avremmo potuto acquistare il macchinario per poter con sicurezza portar avanti un serio piano di recuperi.

Tornati al Villaggio con i campioni dei nostri ritrovamenti, non aprimmo un negozio, ma il proprietario del più grande spaccio del Villaggio s'aggiudicò l'esclusiva d'ogni nostro ritrovamento e ci assicurò, con contratto, il sessanta per cento del ricavato delle vendite. Eravamo anche ricchi, e avevamo per caso impiantato un'attività in un luogo ove la disoccupazione anche giovanile era la norma.

La sera della stipula del contratto, festeggiammo nelle nostre due roulotte e ponemmo le basi per terminare la ristrutturazione dell'hangar rettangolare che avevamo bonificato.

Trovammo anche molte altre cose strane e tutto fu rivenduto con buon margine, finimmo i lavori all'hangar utilizzando una cooperativa edilizia che s'incaricò di tutti i lavori residui. In tutto il Villaggio una sola cooperativa fu disponibile a venire a lavorare nell'Opificio, tutti gli altri ne avevano ancora una paura matta. Ci divertimmo poi ad arredare la nostra Base, stavolta in muratura, senza però mai dimenticare l'esplorazione, la bonifica e i recuperi.

Io e Fatta facevamo ormai coppia fissa e spesso andavamo in avanscoperta con dei piccoli mezzi scoperti a quattro ruote che funzionavano ad energia solare e che s'infilavano silenziosi da tutte le parti. Un pomeriggio, mentre lentamente procedevamo scandendo e registrando il territorio, ed eravamo a circa cinque chilometri dal-

la Base e non eravamo mai usciti dal sentiero principale, vedemmo una depressione sotto di noi attraversata da una linea ferroviaria, che entrava e usciva in due gallerie che sembrava scendessero nel sottosuolo. Nel bel mezzo della depressione c'era una vecchia stazione ferroviaria, una di quelle come si vedono nei villaggi dei vecchi telefilm americani. Ovviamente era fatiscente e circondata da rifiuti d'ogni tipo: i soliti cavi metallici, tavole di legno abbandonate, cumuli di macerie, pali divelti, carcasse d'auto da tempo trasformate in mucchi di ruggine. In questa desolazione alcuni cespugli rotolanti si muovevano lentamente. Misurammo la radioattività, ed era alta, ma non tanto da non permetterci un piccolo giro. Stavamo scendendo quando una inaspettata nebbia si diffuse in folate dense all'interno della depressione. Ci fermammo e cominciammo ad udire lo sferragliare d'un treno in arrivo. Fatta si strinse a me e con estrema curiosità stavamo guardando l'ingresso delle due gallerie anche se ora era a tratti coperto dalla nebbia. Un treno uscì, un treno nero, affusolato e sinistro nella fiancata del quale si vedevano dei finestrini e delle porte, ma dietro essi il nero. Il convoglio spinto da una locomotiva da incubo, nera anch'essa e costellata da ammiccanti luci rosse che sembrava uscita da un delirio futurista, si fermò per qualche minuto e noi lo osservammo anche con il binocolo e dietro le porte e i finestrini neri ci sembrò di vedere dei volti che stavano guardando fuori. Poi la locomotiva emise un fischio acuto e il convoglio ripartì imboccando l'altra galleria e sparendo alla nostra vista, mentre noi fummo investiti da una folata di vento gelido. La nebbia scomparve e perplessi ritornammo sul sentiero.

La sera raccontammo l'incontro ai nostri compagni d'avventura e s'aprì tutta una serie d'ipotesi e di discussioni anche su altri misteri dell'Opificio. Il Professore ci disse che lui aveva fatto delle interessanti scoperte e sarebbe bene che noi lo ascoltassimo con attenzione. Un po' per scherzo e un po' per gioco ci trasferimmo al piano terra della nostra Base ove avevamo allestito una sala conferenze e mettemmo il Professore in cattedra perché ci facesse la nuova lezione, e vi garantisco che fu una lezione interessante.

Aveva coi sensori scandito l'intero territorio inoltrandosi fino a venti chilometri e le mappe così realizzate ci sarebbero state molto utili. Ovviamente i siti pericolosi erano tanti, chissà quante sostanze venefiche avevano consumato i propri contenitori e s'erano sparpagliate in giro, chissà quanti fuochi, mai spenti covavano ancora sotto le macerie e l'oblio.

Ci chiese se avevamo notato quella specie di scrittura formata da quadrati sovrapposti che si trovava quasi ovunque sui manufatti dell'Opificio, ed era molto evidente, scritta in rosso, alle basi delle ciminiere. Lui l'aveva decifrata, non era una scrittura ma si trattava di stringhe di numeri. Ogni costruzione nell'Opificio era stata numerata, perché? Ma la domanda più interessante era un'altra, il Professore ci disse d'esser riuscito a datare le costruzioni che sorgevano nel nostro settore e le scritte. Le costruzioni erano state abbandonate quattro, cinquecento anni fa, mentre le scritte erano state fatte circa trecento anni fa, cioè duecento anni dopo la chiusura dell'Opificio. E chi aveva numerato tutto? Nelle memorie non c'era traccia di quella numerazione che tra l'altro non era neppure decimale ma basata sul dodici, e il Professore ci disse d'aver guardato bene tutte le memorie esistenti. Ma allora l'Opificio è chiuso da cinquecento

anni? Fu la domanda che tutti noi ponemmo poiché non pensavamo proprio che fosse passato tanto tempo. Sì, ci rispose il Professore e posso essermi sbagliato di cento anni in più o in meno, aggiunse.

Quella sera ci addormentammo assillati da mille domande che ci ponevamo, mille domande e nessuna risposta certa.

## REZIA DETTA FATTA

**M**i chiamo Rezia, ma ormai tutti mi chiamano Fatta, per me un nome vale l'altro. Mia madre era una stella del simstim e molti si collegavano in rete con lei soprattutto per scoparsela, mio padre l'ho solo intravisto qualche volta e quando veniva a trovare me, finiva sempre per litigare con mia madre. Lei non si curava minimamente di me e sono sempre stata completamente libera e ho sempre potuto fare quello che volevo mentre mia madre se ne stava in rete a scopare con gli altri e di me tutti se ne fregavano altamente. Ma quello era il suo lavoro e dicono che fosse anche parecchio brava. Già da bimba ho cominciato ad usare lo stimolatore neurale, nessuno me l'ha mai impedito e l'ho sempre regolato sul sogno e sul godimento. Me lo sono poi fatto impiantare e a mia volontà ho scariche in ogni momento. Sicuramente è per questo che mi chiamano Fatta, gli altri s'accorgono che sbiello in continuazione, anche quando sono lucida e lascio al minimo lo stimolatore perché la realtà diviene più onirica, a più colori e a sensazioni dolci. Ma con François ho riscoperto, o forse scoperto per la prima volta, alcune sensazioni dolci della vita reale che non credevo esistessero, con lui infatti posso spegnere lo stimolatore ed è una cosa che ultimamente faccio sempre più spesso. Ho ripreso a parlare con gli altri, cosa questa che un tempo mi riusciva estremamente faticosa ed evitavo di farla anche perché lo stimolatore mi faceva intravedere i pensieri degli altri. Quelli di François li ascolto a stimolatore spento. Anche questi amici e questo luogo m'intriga, come un viaggio, più mortale di quello neurale, con più pericoli, ma estremamente intrigante. Per questo vado in avanscoperta da sola o con François e annoto sempre il presente e i nostri futuri passi e le nostre future ricerche.

Nei miei viaggi ho incontrato il prato delle farfalle, un vasto prato abitato da grandi farfalle multicolori che svolazzano qua e là senza posa posandosi sui fiori e girando, quasi ballando tra loro. Appena le vidi, ero in bicicletta, smontai e mi misi seduta su una grossa ruota dentata che giaceva semiaffondata nel terreno. Pensai subito allo stimolatore e per un attimo credetti fosse un'allucinazione da lui indotta, anche se lo stimolatore era regolato al minimo, quel minimo che dà alla realtà un sottofondo musicale come negli antichi film. Lo spensi, ma le farfalle rimasero a danzare davanti ai miei occhi e io rimasi non so quanto tempo incantata ad osservarle, poi passeggiavo nel mezzo ad esse e alcune di loro si fermarono addosso a me e poi svolazzarono via. Parlai agli altri del prato delle farfalle e una mattina ci recammo in gruppo a vederle. Con me c'era François, Carlos, Federica, Felicita, Patrizina, Salvatore, e Khalid un giovane di colore che faceva parte della cooperativa edilizia assunta al Villaggio, ma che una volta finiti i lavori è rimasto con noi. Eravamo in bici e quando siamo arrivati tutti si sono fermati estasiati ad osservare la danza delle mille farfalle colorate. Eravamo lì da circa un'ora quando Salvatore ha cominciato ad urlare e non mi è riuscito capire perché. Una farfalla lo aveva punto? Ma perché? E non solo ma altre farfalle sembrava volessero aggredirlo, poi ho visto François raccogliere un barattolo di vetro da terra e aprirlo, dal barattolo è uscita volando una farfalla. Appena la farfalla ha spiccato il volo tutto è tornato normale, ma non Salvatore che gridava adesso, senza

emettere alcun suono. Carlos ha afferrato Salvatore e senza tanti complimenti l'ha posato sulla canna della bicicletta ed è partito di corsa. Noi gli siamo andati dietro e Carlos viaggiava come un vero corridore, siamo arrivati alla Base e ha proseguito fino al villaggio e s'è fermato solo davanti all'Ospitale dove ha lasciato Salvatore agli infermieri del pronto soccorso dicendogli che un insetto l'aveva punto. Hanno cominciato a parlare di shock anafilattico e l'hanno subito portato via in lettiga di corsa mentre un dottore gli faceva delle iniezioni.

Carlos s'è stravaccato su una poltrona ed era ansimante, neppure un'ambulanza poteva essere stata così veloce. Abbiamo aspettato tutti un sacco di tempo, poi un giovane dottore ci ha raggiunto e ci ha detto che Salvatore ormai era fuori pericolo e, meno male che l'avete portato subito, qualche minuto in più avrebbe potuto essergli fatale. Ma quale insetto l'ha punto? Era pieno di neurotossine e gli ci vorrà del tempo prima di smaltirle del tutto.

- Una farfalla.
- Ma che dite, non è possibile!
- No, era una farfalla.
- Voi avrete visto una farfalla che gli si è posata addosso, ma vi garantisco che chi l'ha punto non era certo una farfalla. Domattina comunque potete venirlo a trovare e starà già bene.

Detto questo il dottore se ne andò. Quando tornammo alla Base il Professore ci stava aspettando con le ultime novità, già sapeva tutto quello che era successo e aveva pure parlato con l'Ospitale, il Professore era l'unico di noi che da quando aveva abbandonato il look barbone si divertiva ancora ad usare i cellulari e telefonava sempre a tutti.

- Allora ragazzi ho visto le vostre farfalle, sono innocue se ci comportiamo bene. Prima cosa non sono farfalle, sembrano ma non sono. Assomigliano di più alle vespe e alle api, hanno un nido e sicuramente una regina e sono molto intelligenti, di un'intelligenza di gruppo. Salvatore ne ha catturata una e loro si sono scagliate contro Salvatore. Appena la farfalla è stata liberata, tutto è tornato normale. Non sono pericolose se non gli facciamo del male, divengono mortali se devono difendersi, e sapete una cosa? Sono bellissime e voglio studiarle a fondo.

E così ho scoperto queste meravigliose farfalle e i loro segreti sono cominciati ad affiorare, grazie agli studi del nostro Professore, ma ho osservato anche un'altra cosa che mi sembra interessante e ne voglio parlare con lui.

Sì, voglio parlare col Professore dei cespugli rotolanti, mi sono infatti accorta che si comportano in maniera strana, rotolano anche quando non c'è il vento, o addirittura controvento. L'altro giorno con la bici ne ho seguito uno anche quando è uscito dal sentiero e il cespuglio si comportava come se si fosse accorto che lo stavo seguendo.

Ha rotolato lentamente fra vari cumuli di materiali eterogenei e di scarto, abbandonati in collinette ed è giunto in una zona che era pavimentata con lastre di pietra, forse una piattaforma di carico della grandezza d'una piazza del Villaggio ed era proprio ben lastricata, solo dei ciuffi d'erba spuntavano tra pietra e pietra, e in questa piazza rotolavano lentamente altri quattro cespugli.



Sono rimasta seduta ad osservarli e avevo la netta impressione che i cinque cespugli eseguissero una danza proprio per la mia presenza, quasi a ringraziarmi d'essermi accorta di loro.

Intanto mi ero annotata il percorso su un foglio del taccuino che mi porto sempre dietro. Lo so che non dovevo uscire dai sentieri noti perché ero sola, ma questa mi era sembrata un'occasione unica, e poi il cespuglio m'aveva condotto per un sentiero sicuro.

Dopo circa un'ora che li osservavo nei loro movimenti, che tra l'altro erano ripetitivi delle stesse figure geometriche e ho appuntato anche le figurazioni, sono risalita sulla bici per ritornare alla Base. A quel punto un cespuglio, forse quello che mi aveva accompagnato, s'è mosso velocemente e si è messo a rotolare proprio davanti a me e mi ha guidato sulla stessa via dell'andata fino al sentiero tracciato, poi accelerando è sparito dietro ad un gruppo di ciminiere.

## FEDERICA

**M**i chiamo Federica e lavoravo saltuariamente come commessa in un negozio di abbigliamento del Villaggio, adesso è circa un anno che sto all'Opificio e devo confessare d'essermi fermata qui soprattutto perché mi sono innamorata del Professore, infatti passo molte delle mie notti con lui e spesso l'aiuto a rimettere in ordine il suo Airstream. Penso che un giorno o l'altro mi chiederà di trasferirmi definitivamente da lui, e so che accetterò. Lascieremo magari il caravan per un alloggio più normale.

La vita in questo posto è comunque divertente e avventurosa e scorre abbastanza tranquilla anche se si avvertono mille pericoli latenti dietro l'angolo. Siamo però tutti molto cauti e sempre preparati ad ogni evenienza. Anche da un punto di vista finanziario, tutto sembra andare per il meglio e le nostre attività di recupero rendono assai. Troviamo un'infinità di cose e alcune non riusciamo proprio a comprendere cosa siano o a che cosa siano servite, alcune sono funzionanti, altre no, ma riusciamo senza sforzo a vendere tutto, abbiamo giù al Villaggio chi ci compra ogni cosa.

La Base è oggi costituita da due edifici in muratura a due piani che abbiamo ristrutturato e poi arredato. Io abito in un piccolo appartamento, quasi un monolocale, piccolo ma accogliente. Il Professore è sempre sul suo Airstream, gli altri due li usiamo come basi avanzate per l'esplorazione, "un'astronave nel grande mondo selvaggio" così veniva definito il caravan in un vecchio spot pubblicitario, e mai spot fu così azzeccato!

Stiamo facendo la cartografia dell'Opificio, stiamo bonificando le zone a noi vicine, chiudendo, almeno per ora, le zone che riteniamo pericolose. Abbiamo anche trovato un gruppo di cavalli che vagavano nell'Opificio, li abbiamo catturati e si sono dimostrati estremamente docili e domestici. Si sono fatti facilmente cavalcare e alcuni li adoperiamo per le escursioni, gli altri li abbiamo collocati in un maneggio che abbiamo aperto in una zona sicura ai confini col Villaggio, e insegniamo, a pagamento, agli abitanti del Villaggio a cavalcare lungo i sentieri che abbiamo appositamente aperto.

Anche a me piace molto cavalcare e adoro i cavalli, chi avrebbe mai detto che ne avrei visto uno? Mi piacciono talmente tanto che spesso vado ad aiutare al maneggio e lì il lavoro non manca, abbiamo anche assunto cinque giovani del Villaggio che sono stati ben felici d'aver finalmente trovato un lavoro, anche se all'inizio la vicinanza dell'Opificio li rendeva nervosi: ma oggi cavalcano anche lungo i sentieri che abbiamo aperto ben all'interno dell'area.

## ANCORA SULLE FARFALLE

Oggi alla Base si sono viste le farfalle, le abbiamo notate svolazzare sopra le airole fiorite e curiosare fin dentro le abitazioni. Queste farfalle sono veramente meravigliose nei loro sgargianti colori e alcuni di noi, che le vedevano per la prima volta sono rimasti stupefatti ad osservare la loro grazia.

Anche Salvatore che ha con loro avuto una brutta esperienza, era tra coloro che le ammiravano e diceva agli altri “Non le toccate, che è meglio!”

Le farfalle, o quello che diavolo sono, il Professore dice che sono delle meravigliose api, sembra che comprendano quando noi le ammiriamo, e allora si danno da fare per sembrare ancor più armoniose nelle loro danze e ad evidenziare al meglio i loro colori.

Si comportano un po' come i pavoni che sono nei giardini del Villaggio, che quando li guardi e se ne accorgono, sfoderano una ruota di penne meravigliosa e si “pavoneggiano” appunto, e sempre più, ecco le farfalle fanno proprio come loro.

Ma come sono giunte alla nostra Base? Ci hanno seguiti? Hanno aperto un nido qui? Stanno bene con gli umani? Saranno ostili? O ci regaleranno il miele?

Domande che tutti ci siamo posti e alle quali solo il tempo potrà dare le risposte.

Le attività della Base oggi si sono un po' rallentate a causa di questa piacevole novità ed eravamo tutti un po' più felici nel mirare questi fiori svolazzanti. Ma ad un tratto, quasi a riportarci alla realtà, abbiamo avvertito una forte esplosione che non doveva esser molto lontana. La terra ha tremato per qualche secondo e i vetri delle finestre si sono messi a vibrare.

L'esplosione veniva ben all'interno dell'Opificio e ci ha ricordato la pericolosità del posto, un avvertimento a non abbassare mai la guardia e a esser sempre pronti a contrastare le sorprese più spiacevoli.

Questo è un luogo che è stato violentato dall'uomo nei tempi passati nella peggiore delle maniere, un luogo che oggi potrebbe anche vendicarsi su di noi che invece vogliamo ricostituirlo nella sua bellezza.

Sappiamo che la nostra impresa è ardua, il luogo è immenso, si dice che sia vasto quanto l'intero continente e forse più e noi siamo ben poca cosa al confronto. Ma saremo sempre di più e sempre più tenaci nel recupero. Ormai l'uomo, noi almeno, non abbiamo più paura di questa foresta stregata, la percorriamo, la vogliamo conoscere, addirittura l'amiamo. Gli altri non osano neppure nominarla, ma non importa piano rientreranno in possesso dei luoghi risanati e questi sono destinati ad accrescersi giorno dopo giorno.

La foresta stregata ha pure i suoi orchi, non siamo riusciti a vederli, ma abbiamo visto le loro tracce, le loro devastazioni, le loro uccisioni, riusciremo a dominare anch'essi.

Vi sono pure i luoghi stregati: c'è una stazione ove sembrano transitare i treni dei morti diretti verso la loro ultima destinazione. Sapremo rispettare questi luoghi e da stregati li trasformeremo in luoghi santi e di rispetto.

## NELLA CUPOLA D'ARGENTO

**T**ilde! Che sorpresa! Come mai sei qui?

- Ero venuta a vedere cosa combinavi, il computer mi dice che sei molto occupata, ma si dev'essere sbagliato, è un'ora che t'osservo e non ti sei mai mossa dalla veranda e vedo che seguiti a sonnecchiare.
- Sonnecchiare? Veramente stavo elaborando piani d'intreccio all'interno delle aree di schiuma quantica.
- Caspita! Che compiti elevati! Pensavo tu fossi venuta qui per bonificare una discarica.
- Sto facendo anche quello, ma solo per ciò che riguarda la zona qui attorno, lo sai che amo muovermi tra cose belle e armoniose.
- Perché hai scelto una discarica? Potevi scegliere un intero pianeta fiorito o uno ricoperto di tappeti di capelli.
- Le cose semplici non mi soddisfano. E Barbi cosa fa? L'hai lasciata sola?
- Barbi è cresciuta e sa badare a se stessa. Anche tu sei cresciuta, vedo, ma non comprendo lo stesso questa scelta.
- E la tua dimora dove si trova ora?
- In mezzo al mare, su un'isola di spiagge e palme, e albatry e tartarughe giganti.
- Io qui invece, in un Opificio abbandonato da centinaia d'anni: ma è reale o una simulazione? Dimmi Tilde tu che sei più esperta di me.
- Io e te siamo reali o siamo simulazioni? Tutto quello che è, è reale, dovresti ormai averlo capito da tempo.
- Avevo bisogno di assicurazioni, ma tu non sei in grado di darmele. Qui tutto sembra estremamente reale, questo posto è abitato da mostri e da demoni, ma vi sono anche delle fratture temporali che non riesco a seguire. E meno male c'è un gruppo di persone che stanno facendo ordine, sono tutti molto giovani, a parte un saggio che chiamano il Professore. E' buffo, loro pensano che anch'io stia bonificando la zona, e che sia qui per questo, e poi lo sai come mi chiamano?
- Dimmelo!
- Mi chiamano la Dea!
- Addirittura! Quasi quasi resto con te, così le Dee saranno due, e poi tanto Barbi sa stare anche da sola, e poi non è sola, c'è lo stalliere che è rimasto con lei.
- E potremo divertirci anche a bonificare un po' di roba, tanto per farli contenti.
- E' un'idea!
- Vi sono anche dei semiumani, delle tribù all'interno, ma tutti sono disturbati mentalmente, da evitare, e poi ci sono piante e animali mutanti che convivono più o meno in armonia con le specie naturali.
- Un posticino per non annoiarsi: paradiso e inferno assieme.
- Proprio così, c'è una cosa buffa, delle bellissime farfalle che hanno preso a stare coi coloni, io li chiamo così e penso sia il vocabolo adatto per definirli. Ma ti dicevo delle farfalle, queste bellissime sono sempre dietro a loro, però

non sono vere farfalle, sono più simili alle api e alle vespe, conducono una vita di gruppo e forse hanno un'intelligenza collettiva, sembra proprio che comprendano gli umani e tra loro si sta creando una specie di simbiosi. Vorrei averle anche qui attorno alla cupola, ma tra i miei fiori non le ho mai viste, ci sono solo molti insetti e farfalle bellissime, ma normali.

- Dovresti invitare i coloni qui da te, forse verranno anche le farfalle.
- E' un'idea! Penso che lo farò. Ma giochiamo?
- Sì, a Tutto? Sai che sento la mancanza dei giochi con te?
- Ma aspetta: l'ultima volta che abbiamo giocato a Tutto, dopo siamo passati a Storia, e la storia ci ha portato ad oggi. Ma allora la Storia non era una fantasia, era una cosa reale.
- Perché, secondo te anche il gioco del Tutto non è reale?
- Sì lo è.
- Comincio io: i cuori sono duri, il più delle volte non si spezzano.
- Stephen King! Chicago sorgeva sulla sponda di uno dei grandi laghi.
- Il lago Michigan. Quando avevamo tutte le risposte ci hanno cambiato le domande.
- Galeano! Ma a punteggio come stiamo?
- Niente punteggio, solo un colpo per uno, tocca a te.
- Lassù tra quelle aride e assolate pietraie si svolge uno strano mercato, puoi barattarvi il vortice della vita per una beatitudine senza confini.
- Milarepa. Il maschio del fillobate è noto per le amorevoli cure che riserva ai suoi piccoli: come si comporta?
- Non vale, Tutto è limitato alle cose della Terra, tu dove sei andata a trovare il fillobate?
- Nell'America centromeridionale! E è un ranocchio, quello che si carica i girini sul dorso e li porta a spasso.
- Mi freggi sempre! Quanti batteri possono stare in una goccia di liquido?
- Facciamo cinquanta milioni?
- Ok! Giusto, e quale città fondò il re Mida?
- Ancyra, poi fu chiamata Ankara. Chi diceva sempre "far economie fino all'osso"?
- Quintino Sella. Che significava SS?
- Troppo facile: Schutz Staffeln. E perché gli atleti si depilavano le gambe?
- Per potersi sottoporre tranquillamente ai massaggi. Perché i pesci negli acquari non urtano mai contro il vetro, eppure non lo vedono.
- Perché sono dotati di organi detti "della linea laterale" che permettono di percepire le vibrazioni che si hanno nell'acqua, pertanto...
- Ferma! Basta così. Quale poeta quando frequentava il Trinity College di Cambridge era solito andarsene a spasso con un orso addestrato?
- George Byron. Se dovevano affrontare in viaggio per mare non si tagliavano né unghie né capelli, con la credenza che questo avrebbe evitato i naufragi.
- Gli antichi romani. La musica è la tua esperienza, i tuoi pensieri, la tua comprensione delle cose.

- Charlie Parker. Uno lo crocifissero e l'altro impacchettava di tutto.
- Cristo e Christo. E l'ideatore della mail art?
- Ray Johnson. Come si chiamavano i primi abitanti di Rapa Nui?
- L'isola di Pasqua?
- Sì gli abitanti di quell'isola.
- Aspetta che ora mi viene in mente...

## LE STELLE MARINE

**E**ra una esplorazione di routine condotta dal Professore e da alcuni studenti che lo seguivano nell'Università riaperta. Stavano tutti assieme facendo la planimetria di una serie di tubi che s'intersecavano con alte ciminiere, quando si trovarono davanti ad una cisterna rotonda, molto ampia che affiorava dal terreno non più di un metro.

La cisterna era costruita da un materiale molto simile al cemento armato e una parte di essa si era a lato sgretolata, sì che era possibile penetrare all'interno. Il Professore e due studenti si spinsero dentro con tutte le precauzioni del caso e subito si accorsero che all'interno vi era una strana luminescenza che dava sul violetto. Piante a foglie larghe, forse un qualche tipo di felce ricoprivano l'intera cisterna. Con precauzione una foglia fu raccolta e posta in un apposito contenitore. La fluorescenza veniva proprio dalle felci e il loro colore alla luce normale era azzurro. Alle pareti della cisterna videro ad un tratto delle stelle anch'esse fluorescenti che lentamente si muovevano. Rimasero stupefatti quando le osservarono da vicino: erano stelle a cinque o sette punte, delle dimensioni d'un pugno, di color azzurro, traslucide, trasparenti, ad una prima occhiata ricordavano le stelle marine. Non vi doveva però essere alcuna somiglianza biologica con esse, perché in effetti, a parte la simmetria radiale, si muovevano e si comportavano come le lumache e lasciavano pure al loro passaggio una scia di bava.

La bava fu analizzata sul posto e risultò estremamente acida, anzi pericolosamente acida, sì che riuscì a corrodere anche il supporto vetroso su cui era stata raccolta. Le stelle furono osservate a lungo e le loro capacità caustiche risultarono estremamente rilevanti, fu notato che si cibavano delle felci e che se si avvicinavano troppo alla luce esterna morivano, sciogliendosi in un liquido acido.

Fu deciso che questi due generi mutati richiedevano ulteriori studi e approfondimenti, così l'intera zona della cisterna fu sbarrata come potenzialmente pericolosa e segnalata sulle carte come interdetta.

La cartografia della zona fu ripresa e le ciminiere e i tubi furono lasciati alla prossima squadra di demolizione che col disgregatore molecolare l'avrebbero ridotti in polvere. Il disgregatore molecolare era infatti un'altra delle apparecchiature sperimentali che erano state portate dall'Università nell'Opificio e che venivano usate dagli studenti per la bonifica del posto.

## L'AIRSTREM DISTRUTTA E L'INVITO INASPETTATO

Una squadra che era in avanscoperta con l'Airstream, formata da cinque studenti non aveva più dato cenni di vita da tre giorni. Fu allora inviato un gruppo di ricerca composto da François, Carlos e Felicita che a cavallo partirono spediti. Avevano con loro solo acqua, qualche tavoletta energetica e armi leggere. Quando arrivarono nel luogo ove il caravan avrebbe dovuto trovarsi, al suo posto trovarono solo un grande solco, come se qualcuno avesse spostato l'automezzo trascinandolo. Seguirono il solco che zigzagava tra cumuli di detriti indecifrabili e giunsero ad un avvallamento ove ciò che restava del caravan e del piccolo trattore che lo spingeva era davanti ai loro occhi. I due mezzi erano stati come strappati un tanti pezzi, piccoli e grandi, come se fossero stati di carta. Tutto era sminuzzato, ma dei cinque studenti nessuna traccia. François, Carlos e Felicita rimasero allibiti davanti allo spettacolo, smontarono da cavallo e perlustrarono la zona cosparsa di rottami. Dopo aver a lungo cercato, anche nei dintorni, chiamato ad alta voce, decisero di tornare alla Base e di dare la notizia agli altri. L'Opificio non era per nulla domato, mille pericoli potevano nascondersi dietro ogni angolo, mai si doveva abbassare la guardia. Qualcuno o qualcosa, d'estrema potenza, aveva ucciso o rapito i cinque studenti.

François era da poco tornato alla Base e in cucina stava bevendo un caffè assieme a Rezia quando vide entrare nella stanza una lucciola. La guardò attentamente, non era un insetto come aveva prima pensato, ma solo luce intermittente senza corpo. Un tempo si usavano e-mail di questo tipo e uno poteva leggerle col proprio impianto neurale, ma questa era una tecnica abbandonata da tempo che si vedeva solo negli olofilm e si leggeva nei racconti. François allora prese uno scanner dal suo PC e lesse l'e-mail. Sullo schermo apparve un filmato, era l'immagine della Dea che invitava lui e Rezia a prendere un tè nella cupola. L'invito era per oggi.

La convocazione, anche se per un tè era una vera sorpresa, François mai e poi mai si sarebbe aspettato una cosa del genere. La Dea sembrava così aliena, così poco propensa anche solo a considerare le altre persone, anzi sembrava proprio non voler avere alcun contatto con loro. Rezia e François si vestirono con abiti adatti a cavalcare e salirono sui loro destrieri. Giunsero al trotto in vista della cupola e videro la Dea assieme ad un'altra bellissima donna, o dea, o cosa diavolo fosse.

Anche l'altra era abbigliata come la Dea con quella muta trasparente incollata alla pelle che le faceva sembrare nude e liquide e che esaltava ancor di più in maniera provocante le loro forme.

Si avvicinarono alla cupola sempre cavalcando e questa volta la barriera energetica non si manifestò con la sua caratteristica respingente.

Si fermarono davanti ad un'aiola e stavano legando i cavalli ad una staccionata quando le due dee vennero verso di loro sorridenti.

- Ben arrivati!
- Grazie per l'invito, io sono François e questa è Rezia.



- Conosco già i vostri nomi, io sono Flavia anche se mi chiamate la Dea e ne sono lusingata. Questa è Tilde, non l'avete mai vista perché è arrivata solo ieri qui a trovarmi: io discendo da lei.
- E' un piacere conoscervi e un onore aver ricevuto un vostro invito. Anche noi avremmo voluto da tempo invitarvi, ma la vostra barriera energetica ci ha sempre tenuti a distanza.
- Sapete, in questo posto le precauzioni non sono mai troppe, ma accomodatevi con noi in veranda, l'acqua sta già bollendo e il tè che getteremo è senz'altro il migliore del pianeta.
- Grazie.
- Le farfalle!
- Cosa?
- Le farfalle vi hanno seguito e ora sono sopra i nostri fiori.
- Sì, ci seguono sempre, da quando le abbiamo scoperte, ma se non siete ostili con loro esse sono innocue e allietano con la loro presenza e con le evoluzioni.
- Le volevamo anche noi qui, ma non sono mai venute, questa è la prima volta.
- Ora ci sono, semprechè non tornino indietro con noi. Ma non credo.

Il tè fu gettato nell'acqua del bollitore e poco dopo servito accompagnato da vassoi di piccolissimi ma squisiti dolci. François osservava stupefatto le due donne, così belle e con quella guaina trasparente che metteva in risalto le loro nudità. Stava proprio osservando con la massima attenzione il sesso di Tilde e lei se n'accorse e per nulla imbarazzata gli sorrise aprendo ancor di più le sue gambe per farglielo osservare meglio.

Rezia si avvide di questo ma non disse nulla, intanto Flavia esaminava con la massima attenzione le farfalle mentre sorseggiava il tè. Rezia con curiosità prese in mano un oggetto che sembrava un libro rilegato in pelle, ma sulla sua superficie, al contatto cominciarono a scorrere immagini in movimento.

All'interno della cupola l'atmosfera era quanto mai rilassata e François solo allora s'accorse d'una dolce melodia che sembrava pervadere tutto l'ambiente. Poi tutto si fece confuso e la realtà sembrò farsi sempre più liquida, più morbida e meno concreta. C'era come un senso di fusione generalizzato e le menti dei presenti sembravano amalgamarsi tra loro e una conversazione con scambio d'immagini e di sensazioni ebbe inizio. Tilde, Flavia e un'intelligenza diffusa, forse artificiale stavano comunicando con loro senza parole e adesso senza neppure immagini ma solo con concetti. Era come se le identità fossero divenute solo delle strutture culturali e una volta cancellate quelle sorgerà un pensiero comune che comprendeva le conoscenze dei presenti, e non solo di quelli.

Solo dopo un certo lasso di tempo l'effetto svanì e Rezia e François se ne tornarono alla Base riflettendo sull'esperienza avuta.

François rimuginava su ciò che aveva appreso quel giorno anche se non capiva come fossero tutti entrati in quel gioco: droghe? neuroinduttori? telepatia?

Molte cose comunque gli stavano frullando per la testa, cose apprese proprio in quell'esperienza: le due donne erano in realtà un'identità sola antica e potente, i loro

sogni, i loro giochi erano anche la realtà. Loro mutavano a piacere i piani dell'esistente. Ma questo era vero o avevano voluto farglielo credere?

Erano in parte anche umane e li avrebbero aiutati nella loro opera di conoscenza dei luoghi e di bonifica. C'era poi uno scopo per giustificare la presenza di Flavia nell'Opificio, ma neppure lei sapeva qual'era, ed era lì apposta per scoprirlo. Man mano che analizzava l'esperienza avuta e che i ricordi riaffioravano, François si rese conto che gli avevano indicato due zone precise dell'Opificio, una da evitare accuratamente e un'altra ove invece avrebbero fatto dei ritrovamenti per loro utilissimi. Ma ripensando al pomeriggio trascorso nella cupola François ad un tratto si rese conto, con meraviglia di qual'era stato il motivo autentico dell'invito. Le farfalle! Tilde e Flavia volevano le belle farfalle anche sulle loro airole. Tutto il resto era stato fatto per ringraziarli d'aver portato le farfalle!

Rezia era ancora confusa e perplessa dall'incontro, l'accoglienza era stata cordiale, il tè ottimo, la commistione dei pensieri era forse dovuta ad una droga, nel tè? In ogni caso loro avevano dato dei buoni consigli e avevano dimostrato d'esser amiche. Tilde forse un po' troppo con François, ma si rese conto di non esserne minimamente gelosa. Rezia si ripromise che sarebbe tornata quanto prima a trovarle, magari questa volta da sola. Ed era ancora perplessa per come all'improvviso s'era ritrovata con François a cavalcare sulla strada del ritorno.

Tilde e Flavia stavano ancora osservando il volo delle farfalle che proseguiva anche al tramonto e che adesso non erano solo sulle airole ma anche sopra il prato, una addirittura era penetrata all'interno della cupola e dopo aver svolazzato per l'ambiente si era adesso posata su un larga foglia verde d'una pianta ornamentale che stava accanto ad un tavolo di cristallo.

Avevano intanto riattivato la barriera energetica, ma le farfalle come altri animali che loro avevano selezionato potevano entrare e uscire a loro piacimento.

Flavia ripensava anche al messaggio sessuale che inconsciamente François le aveva trasmesso, era stato molto esplicito e piacevole, ci avrebbe in seguito ripensato con calma.

François intanto si stava rigirando nel suo letto e non riusciva a togliersi di mente il pomeriggio trascorso. Si accorse che i due percorsi per raggiungere le zone segnalate, quella dei ritrovamenti importanti e quella da evitare ad ogni costo, erano ben impressi nella sua memoria. L'indomani per prima cosa avrebbe al computer steso la cartografia e poi avrebbe pensato ad organizzare l'esplorazione. Raggiungere la zona dei ritrovamenti avrebbe dovuto essere abbastanza facile poiché distava solo una diecina di chilometri da dove erano già giunti i controlli, era cioè all'incirca a trenta chilometri dalla Base. Più problematico era giungere nella zona da evitare, poiché dai primi calcoli a memoria, era all'incirca lontana duecento chilometri dalla zona controllata, ma François era sicuro che avrebbe trovato la maniera di giungere fin lì: le zone proibite avevano sempre avuto un fascino particolare per lui. Ma il sonno tardava, aveva anche un'altra sensazione, quasi una certezza, le dee avevano dato un "dono" sia a lui sia a Rezia, ma non riusciva a ricordare cosa: una strana facoltà mentale?

## LA ZONA DEI RITROVAMENTI

**A** cavallo partirono in sei per raggiungere il luogo indicato del ritrovamento. Era ovviamente il Professore, che ormai aveva recuperato tutto il suo smalto accademico, dopo gli anni sabbatici da barbone, a guidare la spedizione e s'era portato dietro tre dei suoi nuovi studenti, assieme a loro c'erano François e Carlos.

Rezia e Felicita avevano alcune cose urgenti, da donne, da sbrigare alla Base, ma sarebbero partite dopo di loro, tanto anche Rezia aveva memorizzato il tragitto e poi per maggior sicurezza avevano con loro la cartografia stesa da François.

Tutti portavano posanti zaini stracolmi di strumentazioni e armi a tracolla, il Professore non voleva, giustamente, lasciare nulla al caso e ogni nuovo tratto veniva attentamente scandito. Ormai n'erano tutti coscienti, nell'Opificio occorreva usare la massima prudenza, chi trascurava la sicurezza, in questo posto non sarebbe durato a lungo: recentemente anche altre trappole col filo monomolecolare erano state scoperte a custodia di un magazzino, che era tra l'altro completamente vuoto e per puro caso nessuno s'era fatto male.

Il percorso indicato dalle dee si dimostrò in ogni modo sicuro e quando tutti arrivarono si resero conto che erano giunti ad un ennesimo anonimo hangar uguale a mille altri. Non c'era però alcuna apertura evidente e tutta la squadra dovette a lungo scandagliare l'intero perimetro per trovare un punto d'accesso. Ad occhio nudo non si scorgeva nulla, il muro perimetrale non presentava niente di visibile, ma una porta c'era e gli strumenti la segnalavano. Dopo vari inutili tentativi d'effrazione si decise d'usare un raggio laser: il treppiede fu montato, le batterie collegate e in breve tempo la parete fu tagliata seguendo le linee del portale. Per qualche minuto, eseguito il taglio, non successe niente, poi all'improvviso con un sordo tonfo la sezione tagliata cadde all'interno alzando una nube di polvere e restò per terra senza spezzarsi.

Gli strumenti scandagliarono l'interno e furono scoperti altri cinque piani nel sottosuolo.

Rezia e Felicita erano giunte proprio nel momento in cui s'iniziò l'esplorazione dell'hangar, che era stivato d'oggetti. E gli oggetti risultarono tutti uguali: una bolla di plastica trasparente con quattro sedili all'interno, due davanti e due dietro, muniti di quattro ruote. I colori delle bolle e delle carrozzerie variavano e sembrava non ce ne fossero due uguali. In un angolo di ogni bolla trasparente c'era ovviamente il solito logo: AZULH®. Con la massima attenzione una bolla fu portata all'esterno e risultò sufficientemente semplice sollevare la cupola e accedere ai quattro sedili.

Quando il sedile anteriore di destra fu occupato, s'era seduto un allievo del Professore, si materializzò una console dai comandi semplicissimi, solo cinque pulsanti. Senza esitazione lo studente mise le dita della mano destra sui cinque pulsanti schiacciandoli, e il mezzo si mosse. Prima lentamente, poi accelerò, curvò, tornò indietro e si fermò davanti al Professore nello stesso punto da cui era partito.

- Questo sì che è un ritrovamento interessante!

Esclamò il Professore e dopo aver fatto scendere l'occupante, munito dei suoi strumenti cominciò ad armeggiare sotto la bolla.

- Noi intanto controlliamo la sicurezza e poi gli altri piani.
- Contatele anche le bolle!

Così tutti si misero al lavoro, queste bolle avrebbero potuto esser vendute agli abitanti del Villaggio, e a caro prezzo, visto che non possedevano grandi mezzi di trasporto, se non qualche antica auto, dei camion, dei trattori, alcune piattaforme ad energia solare, le biciclette e qualche cavallo. Intanto il Professore aiutato da Carlos aveva fatto un'accurata analisi della bolla, ci chiamò tutti e ci comunicò i risultati.

- E' ovviamente un mezzo di trasporto per quattro persone, può raggiungere una velocità di novanta chilometri l'ora, funziona con l'antigravità, non mi chiedete come perché non lo so ancora, ma le sue riserve d'energia sono illimitate, in parole povere, finché non si rompe, cammina. Per ora non credo che nessuno saprebbe ripararlo se si guasta, parlo del "motore", non delle gomme, della trasmissione o della console.

Tutti applaudirono e François aggiunse:

- Ce ne sono a migliaia di questi così sia qui nell'hangar che nei tre piani sotterranei. Gli altri due piani invece hanno delle bolle stivate un po' diverse. Aspettatemi tutti qui e se sono quello che penso vi darò una sorpresa alla grande.

Scese lungo una rampa molto ampia simile a quella degli antichi parcheggi sotterranei e che per ora era stata un po' illuminata con numerosi punti luce che avevano tolto dagli zaini.

- Non preoccupatevi e aspettatemi tutti qui, senza muovervi!

Gridò François mentre di corsa scendeva. L'attesa si prolungò per una diecina di minuti, e già qualcuno voleva scendere per vedere cosa combinasse, ma videro risalire dalla rampa lentamente un'altra bolla verde chiaro con dentro François alla guida. Quando la bolla giunse all'altezza del pavimento dell'hangar, tutti ebbero una grande sorpresa. La bolla non poggiava a terra sulle quattro ruote, ma se ne stava sospesa nell'aria, poi si sollevò ulteriormente fino ad arrivare ad un paio di metri e silenziosamente iniziò a svolazzare sopra le altre bolle e sopra le teste dei coloni per poi tornarsene rasente al suolo e infilare l'uscita. Si fermò sollevata da terra d'una quindicina di centimetri parcheggiata accanto all'altra bolla che si trovava all'esterno.

Tutti erano rimasti a bocca aperta, ma considerando che era l'antigravità a far muovere le bolle, tutto questo c'era da aspettarselo.

- Incredibile! - disse François - e ce ne sono giù a migliaia stivate negli ultimi due piani. Coi cavalli avevamo messo in pensione le biciclette, e ora con le bolle faremo riposare i nostri cavalli!

Gli sviluppi della scoperta furono rilevanti, tutto si semplificò nell'Opificio e la vendita dei mezzi, per ora solo quelli a quattro ruote, agli abitanti del Villaggio, fu fatta ma a prezzi altissimi.

Dodici studenti dell'Università si trasferirono nell'hangar poiché erano stati scoperti altri piani adiacenti a quelli interrati e stracolmi di macchinari. Si pensava che fossero linee di costruzione delle bolle e gli studi per attivarle si svolgevano a pieno ritmo.

Questi macchinari sicuramente servivano per costruire i pezzi delle bolle e poi assemblarle, o almeno di certo per costruire alcune delle parti, e poi senz'altro per l'assemblaggio.

L'hangar in breve divenne una facoltà distaccata dell'Università, pericoli non ne furono trovati a parte una stanza blindata che resistette a qualsiasi tentativo d'apertura, respingendo ogni tipo di raggio col quale veniva colpita – tre studenti finirono all'ospedale con fratture e ustioni, ma nessuno di loro fu considerato grave. La stanza era sicuramente una cassaforte e poteva contenere valori o documenti, o forse la memoria centrale di tutti i computer di quella fabbrica, oppure avrebbe potuto contenere anche qualcosa di estremamente pericoloso, decisero comunque che finchè non fossero stati compiuti ulteriori studi non vi sarebbero stati altri tentativi per aprire la cassaforte.

## IL NEONATO

Fu una sorpresa che nessuno s'aspettava: quella notte tutti gli allarmi avevano suonato e i cani della Base sembravano impazziti. Vi era stata un'intrusione non autorizzata nell'area, esattamente alle 3.02 e vari estranei si erano intrattenuti nel perimetro protetto fino alle 3.20, poi erano spariti senza lasciare tracce evidenti. Le telecamere avevano registrato solo delle ombre, delle vaghe figure umane che s'erano mosse furtive nel buio utilizzando tutti gli espedienti per non essere riprese. Ove si erano verificate le intrusioni, le luci s'erano infatti spente e le telecamere al buio avevano ripreso ben poco. Le luci s'erano poi riaccese dopo il passaggio come se gli intrusi avessero quelli "spengini" di cui parlava l'antica letteratura fantastica per ragazzi. Le poche telecamere ad infrarossi erano state anch'esse volutamente disturbate da fonti anomale di calore.

Tirando le somme si può solo dire che per diciotto minuti quella notte, almeno otto intrusi, sicuramente umanoidi, s'erano aggirati indisturbati all'interno della sorvegliatissima Base. Ma la cosa più evidente e sconcertante era che gli otto avevano lasciato qualcosa all'interno della Base stessa, proprio davanti alla porta di una delle abitazioni nel cuore preciso dell'avamposto: una bellissima bambina di pochi mesi avvolta in una coperta di lana verde. La bambina era perfettamente sana coi capelli color biondo e sorridente: subì un primo esame all'Università e risultò normalissima, anche l'Ospedale non riscontrò alcuna anomalia. Il Professore e Federica che adesso abitavano assieme un po' nell'Airstream spinta da una bolla a ruote e un po' in un alloggio alla Base, decisero d'adottarla e di crescerla: le dettero il nome di Tabitha.

Alla Base c'erano già due maschietti di pochi mesi figli di due studentesse, e una bimba di tre anni che aveva seguito il padre. Una nuova generazione di coloni si stava formando.

Ma il mistero della bimba rimase, chi l'aveva portata? Uomini o umanoidi che provenivano dall'interno dell'Opificio. Poteva esser un cavallo di Troia?

François chiese anche alle dee se sapevano da dove provenisse e loro dissero che ad una trentina di chilometri dalle zone esplorate c'era una tribù di mutanti, nomadi che provenivano dall'interno, forse discendenti d'alcuni operai rimasti intrappolati dalla chiusura: con ogni probabilità la bambina era nata "normale" e loro l'avevano riportata a quelli della sua specie.

Questa spiegazione risolse parecchie delle domande, ma ne pose di nuove sul patrimonio genetico della bambina: ma ogni analisi dette risultati favorevoli.

## TILDE E FRANÇOIS

**D**opo l'inaspettato invito per il tè, François voleva in tutti i modi tornare a rivedere Tilde, gli era rimasta in mente, non riusciva a togliersi la sua visione dagli occhi. L'occasione fu il ritrovamento da lei indicato e pochi giorni dopo con una bolla di quelle che se ne stavano sospese in aria, arrivò alla cupola argentea circondata dai fiori e per lui la barriera energetica non entrò in funzione. Tilde era in piedi sul prato e sembrava lo stesse aspettando, e forse era proprio così. Lui scese dal mezzo e la salutò abbracciandola affettuosamente, lei ricambiò con un bacio. Più baci furono scambiati e:

- Sono venuto a nome di tutti per ringraziarvi.
- Avete trovato ciò che più vi serviva, no?
- Sì e proprio grazie a voi.
- Dovevamo ricambiare.
- Per le farfalle?
- Anche per quelle.
- Lo sai che ti desidero.
- Ci ho pensato su anch'io e la risposta è affermativa a quello che stai per chiedermi.
- Sono contento di sentirtelo dire.

Si rotolarono nell'erba amandosi per oltre un'ora, la guaina che ricopriva Tilde non fu d'impedimento ma anzi sembrava far proprio parte del suo corpo.

- Entriamo in casa?

Lui ancora nudo la seguì e si distese su un divano mentre lei gli porgeva un bicchiere colmo d'un liquido ambrato.

- Cos'è?
- Dovresti chiamarla ambrosia.
- E' buono, ma Flavia dove l'hai lasciata?
- Se vuoi la chiamo, puoi avere anche lei.
- Ho capito, basta chiedere, ma no, sono a posto così, almeno per ora restiamo soli, ho da chiederti alcune cose.
- La bambina?
- Ci hai già fatto sapere da dove veniva, ma volevo sapere se tutto quello che ci circonda qui è reale.
- Tutto ciò che esiste è reale.
- Ma io credo che la realtà non esista, ma sia una creazione della mente, anzi forse è un gioco che crea con le intenzioni di più menti.
- Un gioco, ora che mi ricordo stavo giocando, ma comunque tutto ciò che si forma è reale.
- Tutto è reale perché è illusione.
- O tutto è illusione perché è reale.

La discussione era arrivata ad un punto morto e almeno per François, spingerla ora oltre significava raccattare un mal di testa, così ricominciarono ad accarezzarsi e fini-

rono nuovamente abbracciati assieme per terra, questa volta non su l'erba ma su un folto tappeto e fecero l'amore fino a notte inoltrata.

- Buona quell'ambrosia e ha anche un certo effetto... Ma dovrei tornare alla Base.
- Rezia t'aspetta? Cosa dirà? E' forse gelosa?
- Gelosa non è, ma mi sta aspettando, adesso la chiamo.

Uscì e prese dal modulo il cellulare, ormai l'avevano tutti e miracolosamente funzionavano, e la chiamò dicendo che sarebbe rimasto a dormire dalle dee. Lei gli augurò la buona notte.

Al mattino François si risvegliò in un grande letto assieme a Flavia e a Tilde, anche Flavia era ovviamente nuda e quando s'accorse che s'era svegliato iniziò ad accarezzarlo e poi gli si mise sopra facendosi penetrare.

Quando Flavia scese da lui e dal letto chiedendo "Un caffè! Di corsa un caffè!" s'accorse che fuori non c'era più il prato coi fiori, la cupola non era più nell'Opificio ma su una spiaggia tropicale, palme alle spalle e mare davanti.

Rimase stupito a guardare l'esterno, poi si trasferì in cucina e lì trovò sì il caffè, ma anche un'altra ragazza, anch'essa dalla pelle rilucente.

- Ciao! Io sono Barbi.
- François...
- Lo so, sarai stanco, ecco un bicchiere d'ambrosia.
- Veramente mi ci andrebbe un caffè.
- Prima l'ambrosia, intento ti preparo il caffè.
- Ok! Ma Flavia dov'è?
- S'è bevuta l'ultima tazza di caffè che era pronta ed è uscita.
- Sì Barbi, ma chi sei?
- Ero il giocattolo di Flavia, ora sono Barbi, una senziente e quasi sua figlia. Come Tilde è la creatura di Flavia.
- Forse ho quasi capito, ma qua fuori, cos'è successo? Dov'è l'Opificio?
- Ora siamo in un'isola del Pacifico, sulla Terra, ma se vuoi tornare all'Opificio basta pensarlo, e se lo vuoi diverso basta pensarlo diversamente, computer ci darà una mano. E ciò che veramente vuoi sarà.
- Per ora lasciamo stare tutto com'è, voglio fare colazione, dopo tornerò alla Base e se mi va la penserò diversa, va bene?

Lei sorrise e senza rispondere gli allungò una tazza di caffè, poi con una mano prese un bricchetto di latte e con l'altra gli afferrò decisamente il membro stringendolo.

- Macchiato?



## QUINTO ANNIVERSARIO E L'AGAPE

**E**rano ormai trascorsi cinque anni da quando François e Carlos avevano iniziato quasi per gioco a bonificare l'Opificio aiutati prima dai soli amici, poi dagli studenti e infine da numerosi altri coloni che dal Villaggio s'erano trasferiti da loro. Le bonifiche erano proseguite senza sosta mentre i ritrovamenti avevano reso più ricca la comunità e l'Università l'aveva portata ad essere tecnologicamente avanzata. Finalmente si erano scossi di dosso quel torpore che rendeva gli abitanti del luogo timorosi verso l'Opificio e verso ogni tipo di tecnologia avanzata.

Alla Base molti bambini erano nati e assieme a Tabitha stavano crescendo. I coloni avevano dovuto affrontare tutta una serie di pericoli: le trappole esplosive e quelle con l'insidioso filo monomolecolare, animali e piante degenerate, sostanze radioattive e tossiche e altre varie piacevolezze.

Ma tutto sommato la prudenza aveva evitato molti lutti, di feriti ce n'erano stati parecchi, ma di morti solo cinque.

Si stavano preparando i festeggiamenti e in casa di François s'era riunito il nucleo, diciamo storico, dei coloni. Nella vasta sala riunioni della nuova casa di François e Rezia c'erano infatti Carlos, Felicita, Patrizina, Salvatore, Khalid e anche il Professore, sempre più giovanile, e Federica che s'erano portati dietro Tabitha che adesso aveva quattro anni ed era una bella e normalissima bambina.

Erano state invitate anche Flavia e Tilde che erano giunte portando pure Barbi, che da tre anni buoni più non s'era vista all'Opificio.

L'incontro avrebbe dovuto essere di lavoro, preparare le festività per il quinto anniversario, ma aveva invece preso un andazzo tra il fricchettone e il salottiero.

Poco male, tanto nessuno sapeva quanto sarebbe durato, e gli impegni erano stati tutti annullati, ci sarebbe stato dunque, anche il tempo per l'organizzazione spicciola della festa.

Vini e liquori, anche pregiati, erano posati sui tavoli e assaggi di tabacco, maria, coca, funghi allucinogeni e telepatici e oppio, tutto di coltivazione locale, venivano offerti senza parsimonia. In cucina poi c'era tutta una serie di vassoi colmi di stuzzichini, arrosti e panini imbottiti di ogni tipo che avrebbero potuto rifocillare un intero esercito d'affamati, per non parlare delle torte che erano poste su un tavolo in veranda.

Le dee avevano portato alcune bottiglie della loro ambrosia, e François sorrideva poiché ben conosceva l'effetto afrodisiaco ed energetico di quell'intruglio ambrato.

Tra bicchieri, pipette, canne, cibo e coca la riunione proseguiva con gli ospiti sempre più semiassopiti sui cuscini, sui divani e per terra sui tappeti.

Gli abiti cominciarono a sparire, anche per non contraddire le dee che loro sempre nude erano, e alcune coppie cominciarono a formarsi in maniera più o meno casuale.

François si ritrovò con Barbi che non possedeva da tempo, Rezia con Carlos, il Professore con Patrizina e Federica, Khalid con Tilde, ma poi subentrarono nuove figure con scambi e François si ritrovò con Flavia mentre Tabitha con gli altri bambini, se ne stava giocando in giardino ove erano stati preparati giocattoli, dolci e be-

veraggi tutti per loro: tra l'altro il gruppetto dei sette bambini si stava completamente disinteressando dei movimenti erotici degli adulti.

Forse l'ambrosia, forse le droghe, fatto sta che ad un certo punto della festa la conversazione ebbe inizio, ma più sul piano telepatico che su quello orale.

Tutti erano in sintonia anche se stavano facendo l'amore o sonnecchiavano o assimilavano droghe.

Il pensiero era collettivo e nacque un'urgenza: bisognava trovare un nome per la Base. Base infatti non era un nome, era solo la designazione d'un posto, ma la designazione d'un posto è già un nome, turbinio di altri nomi di varia estrazione, d'antiche città, di fiumi, di dimenticate divinità, poi si fece sempre più chiaro un nome e si delineò nettamente anche con le lettere TEORO e Teoro fu, la Base ora aveva un vero nome: Teoro.

Se abbiamo dato un nome alla Base dobbiamo darne uno anche al Villaggio, Villaggio non è un nome e si riformò in aria e nelle loro menti collettivamente unite la solita confusione di nomi, di simboli e di lettere, poi un nome prese forma e si sovrappose agli altri in maniera netta e distinta FARVEL. Era adesso battezzato anche il villaggio: era la città di Farvel.

L'ex Opificio, ora un nome per i territori desolati: stesso caos, stessa ridda di nomi, di simboli, di lettere e per un attimo sembrò prevalere la dizione I TERRITORI, ma poi le lettere si scomposero e nettamente si riformò OPIFICIO e tutti seppero che questo sarebbe rimasto il suo nome.

Il Professore introdusse il problema delle lune, qualcuno pensò che non era all'ordine del giorno, poiché c'era da organizzare i festeggiamenti, ma il problema fu affrontato ugualmente: nel cielo del loro mondo c'erano due lune che si rincorrevano attorno alla Terra, eppure tutta la documentazione parlava di una sola luna, e anche le costellazioni erano lievemente diverse da quelle indicate nei banchi memoria e sui libri della biblioteca, perché?

Si sentì chiaro l'intervento delle dee: ci sono molte Terre, la vostra d'origine aveva una sola Luna, questa comunque non è la Terra originaria e ne ha due, diamo un nome a quella più piccola.

Tutti accettarono ciò che era stato detto e la luna più grande rimase LUNA, poi la solita ridda di immagini e vocaboli si mise in moto per battezzare la luna più piccola, finché si formò la parola AUGUSTA e il nome fu dato.

Praticamente queste furono le decisioni importanti prese collettivamente e molti altri pensieri si levarono in aria e chi voleva partecipava al gruppo di discussione che più lo interessava. Il Professore parlava delle sue più recenti scoperte cartografiche, delle mappe della loro Terra che lui stava realizzando e che solo in parte collimavano con le mappe esistenti, e ora sapeva anche il perché.

Carlos enunciava i dettagli della festa dai balli al banchetto collettivo, dai fuochi d'artificio alle rappresentazioni.

Federica parlava degli animali mutanti che aveva studiato e del loro comportamento.

Khalid illustrava le modifiche al settore urbanistico e viario della zona bonificata e alle nuove attività produttive impiantate, piscina, coltivazioni idroponiche...Un po' tutti si soffermarono su quei piccoli centri abitati che gravitavano attorno al Villaggio

ma erano lungo la spiaggia. Se nessuno voleva spingersi verso l'interno, molti pescatori e contadini risiedevano in corti lungo la linea costiera. Bisognava dunque creare una strada per facilitare i contatti col Villaggio e anche incrementare le vie di mare. C'erano anche abitanti sulle piccole isole, lasciati quasi del tutto a loro stessi, che erano dediti alla pesca.

Alcune farfalle mutanti erano entrate in casa e coi loro svolazzi sembrava volessero anch'esse partecipare all'agape, intanto le dee e François pareva desiderassero sperimentare tutte le posizioni amorose possibili, ogni tanto facendosi anche aiutare da qualche altro o altra ospite, ma stavano anche approfondendo la comprensione reciproca sull'arte del Tutto, del Gioco e su quella del Mutare Sognando.

François in quello stesso momento a centinaia di chilometri dalla casa, nel cuore dell'Opificio, distrusse un animale mutante che uccideva qualsiasi forma di vita incontrasse e non per cibarsene, ma per diletto. Lo distrusse, semplicemente scomponendo i suoi atomi e liquefacendolo in un nulla.

Quella sera tutti quelli che non abitavano a Teoro seppero che erano cittadini della città di Farvel e anche seppero che nel cielo la notte rilucevano Luna e Augusta.

Un gruppo aveva pensato anche le altre città della Terra e seppero il nome di cinque di loro che come Farvel avevano scelto una via non tecnologica di vita.

Pieni di droghe tutti s'assopirono mentre correva il terzo giorno dell'agape e mentre le nuove conoscenze e le modifiche si rassodavano materializzandosi.

Così la città di Farvel si ritrovò un lungo litorale con bagni attrezzati e un porto con una banchina per l'attracco delle navi che si spingeva lontano nel mare per quasi un chilometro.

La città di Farvel vide pure giungere al suo nuovo porto per la prima volta un veliero che proveniva da un'altra città carico di merci pronte per lo scambio.

All'interno dell'Opificio una tribù di mutanti vide letteralmente sciogliersi il drago che costantemente li insidiava e che spesso aveva ucciso per diletto alcuni di loro.

## ZONA STAZIONE

*Generazioni muoiono, altre nascono,  
sin dai tempi degli antichi.  
Essi hanno eretto città che ora non esistono più  
Che cosa è avvenuto di loro?  
(Harris)*

Rezia ancora abitava con François e avevano avuto un maschietto, ma non si erano mai sposati, erano infatti rarissimi gli spozalizi a Teoro, e pur vivendo assieme, come lì era consuetudine, conducevano esistenze molto individuali.

Rezia se ne stava ultimamente spesso assieme a due giovani, Hainosi e Sunanda che da poco si erano uniti agli altri coloni e che oltre a lavorare in una delle fattorie, riuscivano trovare un po' di tempo per frequentare l'università.

Rezia dalle nuove cartografie aveva individuato una zona che era stata segnalata come pericolosa ed era stata interdetta, era la zona ove era stato avvistata, anni addietro una strana e spettrale stazione ferroviaria con tanto di treni transitanti. Tra l'altro questa area era molto vicina a Teoro e era stata interdetta.

Così chiese a François e a Carlos, poiché loro più volte avevano visitato il posto, ma erano sempre stati evasivi nelle risposte: la stazione ferroviaria non s'era più vista o forse non c'era proprio più e al suo posto si scorgevano cose e ambientazioni sempre diverse e inquietanti: animali feroci anche d'epoche preistoriche, laghetti mefitici ribollenti d'animali abominevoli, grandi sfere d'acciaio che rotolavano ad alta velocità e si scontavano con schiocchi assordanti per poi schizzar via ancor più velocemente, gas mefitici che con soffioni uscivano dal terreno, foreste in fiamme che bruciavano continuamente, autostrade a venti corsie con auto velocissime sfreccianti che uscivano da una galleria per rientrare in un'altra al lato opposto della depressione, e altre piacevolezze similari sempre diverse.

Si era arrivati alla conclusione che in quella vallata la realtà non fosse una cosa così densa e compatta come nel resto del mondo, ma al contrario, qui fosse estremamente variabile e generasse continui fantasmi. Rezia disse a François:

- Vorrei fare un'esplorazione nella zona ex ferroviaria che è stata interdetta, ti ricordi quella che per caso scoprimmo assieme.
- Da sola? Stai attenta potrebbe essere pericoloso.
- Non sarò sola, ma non sarà mica la zona pericolosa e da evitare indicata dalle dee?
- No, quella è a centinaia di chilometri da lì e non ci siamo ancora andati. Ma una delle prossime spedizioni sarà proprio diretta in quel posto e anch'io ci vorrò essere.
- Perché, io no? Comunque all'ex ferrovia verrebbero con me Hainosi e Sunanda, anche il Professore ha detto che sono in gamba. Lui non vuol venire, dice che comincia a sentirsi stanco.

- Ho molto da fare, se no verrei, comunque state molto attenti e qualsiasi cosa vi appaia in quel posto, non fidatevi e stateci alla larga, fate fotografie, riprendete tutto, scanditelo, ma non interferite fisicamente con quel luogo.
- Non sono mica alla mia prima ricerca, e poi lo sai, là ci sono già stata.
- Lo so bene, altrimenti t'avrei ordinato di non farne di niente.
- E da quando in qua, dai ordini?
- Naturalmente io do sempre dei consigli, ma vedo che tutti mi ascoltano.
- Per forza, ti considerano un "anziano"!

Disse Rezia ridendo e calcando l'accento su "anziano" e aggiunse che una gita con due giovanissimi forse sarebbe servita a disintossicarla da un ambiente che stava divenendo troppo senile, e anche lui rise, sapeva che stava scherzando.

Così Rezia, Hainosi e Sunanda partirono il giorno dopo con una bolla, di quelle che svolazzavano come la nuvoletta di Goku nei cartoni degli antichi.

Infatti all'Università erano riusciti a comprendere il funzionamento del motore ad antigravità delle bolle e avevano modificato per l'esplorazione solo alcune delle bolle che però rimanevano strettamente di proprietà dell'Università. E ora una di queste la stavano utilizzando Rezia e gli altri due.

Arrivarono alla depressione e si fermarono al suo limitare, intorno vi erano solo prati e alcuni alberi recentemente piantati, le costruzioni diroccate e le ciminiere che si levavano in quei luoghi erano state polverizzate da tempo con gli smaterializzatori e si riconosceva la loro passata esistenza dalle dune, oggi ricoperte di verde, che si susseguivano l'una all'altra.

La valle era in una leggera depressione, ora circondata da alcuni sottili fili luminescenti energetici che impedivano il passaggio: era infatti zona interdetta.

Le zone interdette e considerate pericolose erano state tutte bloccate in questo modo, ma loro dalla carta sapevano dov'era l'ingresso e avevano la chiave per disattivarlo. Dietro le linee energetiche si scorgeva solo nebbia, una nebbia molto strana che s'innalzava sempre più fino al centro della depressione, mostrando così una struttura lattiginosa a forma di cono.

Le linee forza erano in un punto non più bianche, ma rosse per circa cinque metri: era la porta.

Hainosi tirò fuori dallo zaino un oggetto di plastica con alcuni bottoni, assomigliava ad un piccolo telecomando di quelli usati per la TRI-TV e digitò alcuni pulsanti...le linee da rosse divennero verdi, e i tre entrarono lasciando il portale disattivato. La nebbia era molto fitta ed entrando in essa non si scorgeva più nulla. Cominciarono allora a togliere gli strumenti dagli zaini, ma ogni scansione risultò impossibile, come se la nebbia fosse un corpo solido non penetrabile. S'erano quasi arresi quando si resero conto che man mano il sole saliva allo zenit, la nebbia si faceva meno densa e sempre più trasparente: allora si sedettero e attesero.

Apparve la sagoma di una torre a base quadrata posta nel bel mezzo della valle, ai lati niente gallerie, niente treni, nessun animale feroce o degenerato.

Quando la nebbia si dissolse del tutto videro distintamente un prato verde perfettamente rasato con milioni di piccoli fiori colorati e poi farfalle, le bellissime farfalle mutanti che danzavano su di esso, e anche alcuni cespugli rotolanti che senza un filo

di vento rotolavano lentamente in direzioni apparentemente casuali su questo set che era verde e non desolato, sì che sembravano proprio fuori luogo, ma c'erano.

- E' una meraviglia.
- Non possiamo andare oltre, c'è stato vietato.
- Ma sembra tutto tranquillo.
- Però è una zona mutevole.
- Tutto potrebbe essere un'illusione.
- Veramente gli strumenti ora indicano che tutto quanto è reale: il prato, i fiori, le farfalle, i cespugli e anche quella torre nera la nel mezzo. E' fatta di pietra.
- Va bene, registriamo tutto, arriviamo fino alla torre, poi si ritorna indietro.

A passo di scampagnata riprendendo tutto con le telecamere come gli antichi turisti giapponesi, giunsero alla torre. Era di pietra, immensa e nera, nera più della pece, senza aperture, se non molto in alto. Era fredda e inquietante anche al tatto.

Su un lato era tracciata una croce, forse con un coccio di mattone. Anche il silenzio era inquietante, girarono attorno alla torre nera poi tornarono sui loro passi. In alto, quasi sulla cima della torre, entro una lunga fessura nera, sicuramente una feritoia, videro delle forme in movimento. Le ripresero, poi raccolsero la strumentazione, richiusero il portale energetico e risalirono sulla bolla. La notte stava iniziando e le farfalle erano scomparse, in cielo le due lune brillavano di luce rossastra, Luna, la più grande era solo una sottile falce, Augusta, la più piccola era invece demone.

## 87° PIANO

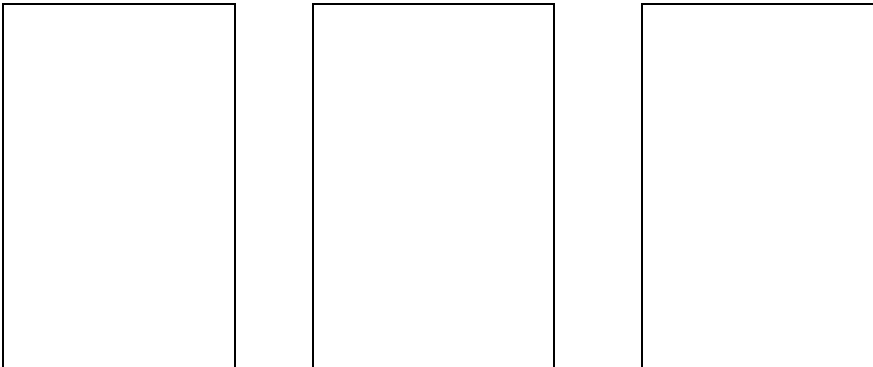
**F**rançois era ancora con Flavia, si incontravano spesso e le stava chiedendo cose per lui importanti, voleva sapere da dove venissero e che cosa nella realtà fossero. Tra l'altro sia Flavia che Tilde o Barbi, rispondevano sempre con sincerità alle sue domande, non è però che aggiungevano molto a quello che lui chiedeva.

- Insomma io non ho ancora capito chi siete, sembrereste umane perché a tutte e tre vi piace far l'amore con me, e ogni tanto anche con qualche altro, ma lo siete veramente?
- In parte.
- Cosa significa?
- Che siamo state programmate come umane.
- Flavia comincia dal principio e spiegami.
- Va bene, esistono delle intelligenze non corporee che però hanno appendici solide e operanti. Mi spiegherò meglio usando i termini di alcuni scrittori: c'è un tecno-nucleo potentissimo costituito da intelligenze artificiali, intelligenze meccaniche evolute e divinità ancestrali. Il tecno-nucleo è potentissimo e domina su tutte le realtà conosciute, è un'entità unica, ma ha anche individualità distinte. Noi siamo l'emanazione fisica di una stessa unità del tecno-nucleo, ma anche noi siamo individualmente senzienti.
- Ma siete sempre in contatto con la vostra unità?
- Sì anche se, se vogliamo possiamo isolarci.
- Il tecno-nucleo è unito?
- Abbastanza, ci sono differenze e diversità e alcune entità non ne fanno parte, se ne stanno da sole nelle loro speculazioni: chi medita continuamente, chi si diverte a fare il dio da qualche parte, chi fa l'immortale tra gli esseri senzienti, chi viaggia senza fine per scoprire i limiti degli universi.
- Va bene così per oggi ho appreso a sufficienza, ma torneremo sull'argomento.
- Dimenticavo: Barbi e Tilde ci stanno aspettando.
- Dove?
- In un luogo unico.
- Ci andiamo?
- Ho da sbrigare alcune cose, dammi cinque minuti di tempo, poi partiamo.

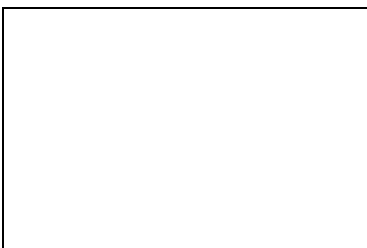
Flavia si alzò dal grande divano ove avevano fatto l'amore e dicendogli "Andiamo qui" lasciò cadere addosso a François un pieghevole di carta patinata, carta come quella che usavano gli antichi, ma questa sembrava appena stampata, con foto a colori. Lui lo prese e cominciò a leggere, era in antico inglese e questa lingua tutti la conoscevano, l'avevano studiata a scuola:

“World Trade Center, ubicato tra Church, Vesey, West e Liberty Street, venne edificato a partire dal 1966 su di un'area dismessa di 6,5 ettari in riva al fiume Hudson (North River) e fu inaugurato ufficialmente il 4 aprile del 1973. Questo complesso edilizio, che appartiene alla Port Authority of New York and New Jersey, nacque al

fine di attirare le compagnie internazionali nel settore meridionale di Manhattan (Downtown), cui all'epoca veniva preferita la parte centrale dell'isola (Midtown). Gli inizi furono difficoltosi e, per evitare un disastro finanziario, lo Stato di New York si vide costretto ad affittare la maggior parte degli stabili. Oggi però il World Trade è un centro d'affari molto attivo in cui hanno sede 500 società internazionali, tra cui organizzazioni commerciali, banche, agenzie assicurative, ditte immobiliari, imprese di spedizioni e istituti scientifici, e dove lavorano ca. 50.000 persone. L'area è inoltre un significativo polo di attrazione turistico, meta quotidiana di oltre 80.000 visitatori.



Questo centro del commercio internazionale, progettato dagli architetti Minoru Yamasaki ed Emory Roth, comprende diversi edifici disposti attorno a una piazza centrale, la Austin J. Tonbin Plaza, ornata da una fontana e da imponenti sculture moderne come il Globe in bronzo del tedesco Fritz Koenig (1968-71), l'Ideogram in acciaio di James Rosati (1967-73) e una statua astratta in granito del giapponese Masayuki Nagare (1967-72). Motivo dominante del complesso sono le Twin Towers (chiamate One WTC e Two WTC), i due grattacieli più alti di New York (420 m, 110 piani, oltre 100 ascensori ciascuno) e, dopo le Sears Towers di Chicago, di tutto il mondo. Eretti nel 1973, si innalzano su di una pianta quadrata il cui lato misura 63 m e poggiano su fondamenta che penetrano per 21 m di profondità nella roccia di lavagna; le facciate (con ca. 43.000 finestre larghe appena 55 cm) sono in fasce d'alluminio e avvolgono uno scheletro composto da spesse colonne d'acciaio.



Per edificare le Twin Towers, che all'altezza dei primi 21 piani si stagliano su speroni goticizzanti di 12 m, furono necessarie quasi 180.000 t d'acciaio e 4.800 km di cavi elettrici. Il 107° piano del Two WTC, raggiungibile in ascensore in soli 58 secondi, ospita una mostra sulla storia del commercio e dispone di un observation deck coperto da cui si può ammirare un suggestivo panorama dell'intera New York. Salendo, sempre in ascensore, al 110° piano si raggiunge il tetto del grattacielo; qui è ubicata



la Rooftop Promenade, una piattaforma panoramica all'aperto, non accessibile però nelle giornate di forte vento, da cui si può godere la vista "più alta" di tutta New York. Analoga opportunità offre il ristorante Windows on the World (Finestre sul mondo), sito al 107° piano dell'One WTC. L'atrio di questo grattacielo è inoltre decorato da un rilievo ligneo di Louise Nevelson (Sky Gate, 1977-78). Il piano sotterraneo delle Twin Towers, dotato di una stazione della metropolitana e di una galleria commerciale con 70 negozi, fu bersaglio, nel 1993, di un attentato dinamitardo degli integralisti islamici che provocò sei morti e ingenti danni all'edificio. In memoria delle vittime dell'attentato, rivolto contro gli uffici del governo federale siti nel complesso, venne eretto un monumento nella piazza centrale. Attorno alla piazza sono ubicati anche il Southeast Plaza Building, che ospita al 9° piano la Borsa delle materie prime e l'edificio in cui ha sede la Borsa delle merci, e il Northeast Plaza Building. Sul lato rivolto al fiume le Twin Towers sono affiancate dallo United States Customs Building, edificio di otto piani in cui si trova la sede della dogana. A sud si eleva quindi il Vista International Hotel, costruito nel 1971 su progetto di Skidmore, Owings e Merrill."

Aveva appena terminato la lettura che Flavia arrivò chiedendogli se era pronto, e senza attendere la sua risposta salì sul divano addosso a lui e quando lui dopo un attimo si guardò intorno s'accorse che non erano più nella cupola ma in una grande stanza con finestre lunghe e strette che davano su un meraviglioso panorama da una grande altezza.

- Siamo su una delle torri gemelle, vero?
- Sì, il depliant era chiaro?
- Chiarissimo.

Dall'altra stanza arrivarono Tilde e Barbi, sempre sorridenti e cominciò un chiacchiericcio tra loro tre. François si chiedeva, meno male che sono emanazione della stessa entità, se fossero totalmente distinte forse non si cheterebbero mai.

- Certi che siamo alti quassù.
- Siamo all'87° piano.
- E' vostra questa enorme mansarda?
- No l'abbiamo affittata solo per oggi, tanto tra non molto ce ne andremo.
- Perché?
- Lo vedrai da te.
- Piazziamoci alle finestre.
- No c'è tempo ancora per uno champagne.
- E' Krug, era nel frigo.
- Un affitto di lusso.

Bevvero lo champagne ghiacciato al punto giusto e spezzarono i calici gettandoli in terra dopo aver bevuto. François guardò il locale ove si trovavano, sembrava fatto di tre salotti, uno più elegante dell'altro.

- Queste sono le finestre giuste.
- Forza piazzatevi e state a guardare, poi ce ne andremo.
- Di già?
- Non credo sia produttivo rimanere più a lungo del necessario.
- Voi avete sempre furia.
- Non è vero, abbiamo furia quando è necessario: vogliamo giocare a STORIA e vogliamo documentarci, poi col computer vivremo STORIA su questo tema.
- Ma quale tema?
- Manca meno d'un minuto, osserva.

Erano tutti davanti alle lunghe e strette finestre ad aspettare chissà cosa... E improvvisamente François vide sbucare dal nulla un enorme oggetto metallico volante, era un grande aereo, li aveva visti nelle registrazioni, che velocemente s'avvicinava all'edificio e sempre più s'ingigantiva fino a coprire l'intera finestra, a toccarla...

E con le altre tre si ritrovò nella cupola sdraiati tutti sul divano che ancora una volta li aveva seguiti. Non si era ancora ripreso dallo stupore? Spavento ? Incredulità? Non lo sapeva neppure lui, comunque non si era ancora ripreso che Tilde disse ora giochiamo a Tutto, e col computer creiamo la Storia.

- Ma quale Storia? Dissi io, per oggi non abbiamo visto abbastanza?
- Senti qui:

*cinq et quarante degrez ciel bruslera  
feu approcher de la gran cité neve  
istant grand flamme espars sautera quand  
on voudra des normans faire preuve*

- E che cosa sarebbe?
- La previsione di cosa sarebbe successo, e per renderti meglio l'idea ecco una poesia scritta da un autore del ventunesimo secolo, che ha utilizzato solo versi tratti dalle Centurie e dai Presagi di quest'indovino che si chiamava Nostradamus. Ascolta:

*Fuoco color oro visto dal cielo  
sulla terra, lanciato da una  
nave aerea creerà stupore  
spettacolo di morte  
grande strage umana  
la città a quarantacinque gradi  
distrutta dal fuoco.*

*Nel mese di settembre  
non lontano dall'anno duemila*

*nella nuova città degli inglesi  
i dardi dal cielo compiranno  
la loro duplice devastazione  
santi simulacri bruciati in ardente torcia  
parla la Morte: grande esecuzione.*

*Di fuoco volante la macchinazione  
nella città di dio ci sarà un  
incredibile tuono e i due fratelli  
saranno separati dal caos,  
un terremoto di fuoco dal centro del mondo  
causerà lo scuotimento delle due torri  
nella nuova città, giochi d'ecatombe.*

*Chi era entrato uscirà solo per la tomba  
due carri di fuoco volanti  
bruceranno nel cielo, segno di strage  
dal gran nemico dell'umano genere.*

- Ma che casino successe?
- Soprattutto cosa poteva esserci dietro.
- E' questa la Storia?
- E' questo il Tutto?

Alcune droghe girarono nella stanza mentre anche la cupola si liquefaceva e le loro menti si fusero assieme e poi si unirono ad una ancora più grande e molto possente, e quando le identità individuali di tutti si furono totalmente dissolte la Storia ebbe inizio. Una Storia davvero inquietante, che avrebbe lasciato il segno nelle loro coscienze. Una Storia nella quale loro avevano solo la parte di spettatori.

## CASA DEI MORTI, CASA DELLA VITA

**I**l Signore malvagio cammina inquieto nella sua Casa: la Casa dei Morti. Gli occhi lampeggiano sinistri illuminando anche i suoi tirati lineamenti canini del volto, le lunghe orecchie vibrano e l'immensa aula rimbomba di questa oscillazione.

Il dio è adirato, l'uomo quella anomala creatura dei pianeti Terra sta compiendo un atto sciocco e sacrilego degno della sua immane superbia. "A tua immagine e somiglianza l'hai voluto" gli sussurra la voce interiore dello scarso buonsenso ma lui superiore a tutto volutamente l'ignora.

Il dio malvagio, Signore della Casa dei Morti ogni volta che osserva l'uomo, s'inquieta, questi stupidi esseri autonomamente evolutisi dalla sua creazione sono ormai sfuggiti ad ogni controllo: molti adorano altri dei come se non fosse stato lui a crearli, mescolano le razze che lui aveva voluto divise. Adesso sui vari piani stanno costruendo due torri per innalzarsi fino a lui. Il dio malvagio dal volto canino è adirato quanto non mai e nelle sue immense aule scaglia ogni ricordo nelle pareti, infrangendolo.

Gli angeli neri, i suoi oppressi si sono da tempo rifugiati nei labirintici sotterranei dell'enorme eremo, solo il suo servo fedele, tremante lo segue ai suoi ordini. E il Signore s'aggira ululando nella sua Casa dei Morti.

Che qualcosa non vada ci se ne accorge pure all'altra estremità dei luoghi creati, all'altro lato dei Mondi di Mezzo, ove ad una distanza non calcolabile da mente umana sorge la Casa della Vita abitata dal suo Signore fin troppo affaccendato normalmente in questioni banali, ma per lui, e forse per l'intero esistente, essenziali, quali il bello, la musica, l'estetica, la danza, la poetica, i profumi, gli orgasmi...

Tutto questo e altro ancora fa parte dei suoi studi e delle sue attività quotidiane.

Ma il dio Signore della Casa della Vita si è accorto che una sinistra onda nera sta attraversando l'infinito, una vibrazione infernale lanciata dal suo eterno antagonista, lo stupido e malvagio cane che dimora nella Casa dei Morti all'altro estremo dei creati, oltre i Mondi di Mezzo.

Nella Casa dei Morti, nelle sue stanze tetre, l'abominio dalla testa di cane, che è il suo abitante e Signore scruta malevolo l'ultima costruzione degli uomini.

Nella Mesopotamia sulle rive dell'Eufrate, gli abitanti di Babilonia, la città fondata dal re Sargon di Accad, attraversando il portale che li mena avanti nelle Terre di Mezzo, hanno consentito ai cittadini di Sennaar di progettare due costruzioni, due torri gemelle che s'innalzano fino a toccare i cieli. Per erigerle hanno lavorato genti provenienti da ogni parte dei mondi e le due costruzioni si stagliano nel cielo in molte delle Terre di Mezzo; cambiano i tempi, le forme e i luoghi, ma l'unico progetto sta andando avanti. Vogliono coi loro fragili manufatti sfidare la sua supremazia e snidarlo dalla Casa dei Morti. Progetto impossibile e assurdo, ma soprattutto blasfemo nella sua ideazione.

In uno dei Mondi di Mezzo una delle torri già tocca il cielo che in questo mondo è di luminosa roccia e gli uomini già hanno iniziato a perforare la volta del loro mondo, chiamando schiere di minatori. Perché meravigliarsi? Altri hanno descritto mondi in

cui *“il mare è sospeso sulla volta, mondi costruiti in modo che avvicinandosi da qualsivoglia direzione, si ha l'impressione che manchi completamente di terre emerse. Ma se qualcuno discendesse al disotto del mare che lo circonda, emergerebbe dalla parte inferiore delle acque ed entrerebbe nell'atmosfera del pianeta, scendendo ancora giungerebbe fino alla terra ferma. Attraversandola arriverebbe ad altre distese d'acqua; acque che lambiscono delle terre che si trovano sotto il mare sospeso nel cielo. L'oceano scorre a centinaia di metri d'altezza. Pesci luminosi vi nuotano dando l'idea di costellazioni in movimento: e sulla terra al di sotto ogni cosa risplende. Si è detto che un mondo come questo, con un mare come cielo, non potrebbe esistere. Evidentemente chi ha fatto questa affermazione si è sbagliato: ammettendo l'infinito, il resto è automatico.”*

Dunque anche altri hanno parlato di mondi cavi, ove sotto la loro crosta uniforme pulsa un mondo luminoso, vivo e vitale. Si è detto che anche un mondo come questo, con la roccia come cielo, non potrebbe esistere. Evidentemente anche chi ha fatto questa affermazione si è sbagliato: ammettendo l'infinito, il resto come è già stato detto, è automatico.

Il cane, Signore della Casa dei Morti è pervaso dall'ira anche se sa che le due torri gemelle di Babele presto saranno da lui distrutte: le osserva attentamente per godere ancor di più nel loro crollo che si estende nello spazio e nei tempi.

Giunsero da tutti i mondi per edificarle, in qualche luogo non sono ancora terminate, ma già nei piani ultimati sono abitate da esseri dalle molteplici lingue, e dai piani comunicano con le loro realtà, ognuna nel suo tempo e nel suo pianeta, e da qui dirigono e comandano, mentre dalle vette gli umani aspirano a raggiungere il Signore per stanarlo e sfidarlo. Le distanze per questi abitanti dell'aria più non sussistono, le loro voci si spargono ovunque, e anche il tempo è stato frantumato sin dall'inizio dell'opera: ora esistono contemporaneamente in vari mondi e in vari tempi. I costruttori di Babele furono sicuramente geniali.

E il cane, Signore della Casa dei Morti, osserva quale dio malvagio il branco di babilonesi superbi e infedeli che ostentano la loro opulenza, si sentono piccoli dèi loro stessi o adorano altri dèi, non lui che gli fu creatore. Adorano pure, massima infamia! l'abitante della Casa della Vita, il suo eterno oppositore e antagonista, che vigila all'altra estremità dei Mondi di Mezzo che però esistono solo grazie a questo equilibrio.

Due enormi carri di fuoco sono allestiti nella Casa dei Morti dal servitore del cane, sono guidati da fedeli già morti e all'interno dei carri da altri esseri rianimati a caso prelevati nelle cripte della Casa e da alcuni demoni inferiori a garanzia che la distruzione sia totale.

Ad un cenno del cane il suo servo lancia i due carri che partono attraversando il vuoto e s'immergono negli spazi dei Mondi di Mezzo: si dividono quanti sono i mondi da colpire, individuano i due obiettivi e prima uno poi l'altro si schiantano contro le torri brulicanti di vita.

Il Signore della Casa dei Morti osserva la riproduzione olografica multipla del suo attacco infernale: attraverso i vari piani temporali i due carri mutano forma, per un attimo sono come siluri per meglio penetrare l'atmosfera d'acqua, e ancor più affusolati

per perforare quella di roccia. I carri si mutano anche in grandi uccelli meccanici carichi di distruzione e di morte che leggiadri volteggiano nell'aria attorno alle torri mentre musiche d'organi accompagnano il ballo di morte nelle aule della Casa dei Morti e il cane danza in preda ad un'ossessione parossistica di vittoria e prepara le aule che accoglieranno i nuovi arrivati nella sua Casa e li congeleranno per l'eternità sotto i suoi appartamenti. Guarda e riguarda più volte le scene multiple che si sovrappongono ai lampi di paura e di dolore e d'incredulità degli stupidi mortali.

Gli occupanti delle torri, nei vari mondi e nelle varie epoche, che non si capiscono con le loro svariate lingue, si rovesciano fuori dei loro abitacoli o attendono seduti la morte. Imboccano le rampe delle scale o precipitano nei vani divenuti abissi degli ascensori, bruciano mentre il fuoco liquido invade le due torri. Solo alcuni riescono a fuggire dalle trappole, molti muoiono bloccati nei piani più alti, poi tutti sono raggiunti dal crollo delle torri che una ad una collassano e molti non riescono più ad imboccare le giuste uscite. E il cane riguarda le sequenze all'indietro e le fiamme e l'impatto sia dei carri di fuoco che degli uccelli di metallo e poi le fiamme e ancora il collasso della prima e poi della seconda torre e gli uomini che gridano dalle strette finestre intrappolati nella loro amara sorte o che volano come angeli caduti spiaccicandosi sull'asfalto delle strade ormai simili a campi da battaglia e la musica ossessiva e le sequenze ritmate armoniche perfette, la nuvola di fumo, la polvere...orgasmi multipli colgono il cane, maledetto, infernale, Signore della Casa della Morte.

Poi si sdraia soddisfatto, dopo tanto tempo si sente appagato, è supino sul proprio letto felice d'aver compiuto un atto per lui giusto nei confronti dei superbi babilonesi e mentalmente rivede i corpi mentre esplodono o bruciano o volano nel vuoto o sono calpestati fino alla loro fine o schiacciati dalle macerie.

Dall'altro lato degli universi, oltre i Mondi di Mezzo, il dio che abita la Casa della Vita osserva con occhio ben diverso le stesse scene che si stanno svolgendo sulle Terre di Mezzo nei vari luoghi e tempi. I due carri infuocati che portano morte e dolore e distruzione. Tutta l'intera Casa della Vita è turbata da questo atto di pura malvagità compiuto dall'antagonista, dal cane. Il Signore che l'abita si rivolge a Tifone perché s'adoperi a ristabilire i bilanciamenti: i Mondi di Mezzo esistono solo se le due Case stanno in equilibrio. Tifone comprende e orgoglioso del proprio incarico vola verso i Mondi di Mezzo, questa volta il cane che abita la Casa di Morte s'è spinto troppo innanzi.

Il cane intanto si rivolge al suo fido servitore, un essere che un tempo fu un uomo, ma ora che da migliaia d'anni fedelmente lo serve non sa più neppure lui se è un demone o qualcosa d'altro. Si rivolge al servo, l'unico che non s'era rifugiato nelle segrete della Casa, e gli chiede di portare davanti a lui le schiere degli abitanti delle torri uccisi.

Il servo fa un cenno con la testa e scende nelle aule dei morti, col suo magico bastone richiama al movimento coloro che sono appena giunti immoti e gli intima di seguirlo: *“l'uomo li guida: Guida i morti che ha richiamato al movimento, e loro lo seguono. Lo seguono lungo corridoi, gallerie e saloni, su per ampie scale diritte, e giù per strette scale a chiocciola, giungendo infine nella grande Sala dei Morti, ove il signore giudica. Siede su un trono di pietra nera levigata; alla sua destra e alla sua sini-*

*stra, in due bracieri di metallo ardono alte fiamme. Su ognuno dei duecento pilastri che circondano la grande sala, brilla una torcia, il fumo denso s'avvolge a spirale verso l'alto soffitto e diviene parte della grigia nube spiraliforme che lo ricopre."*

Immobile e finalmente soddisfatto il cane guarda colui che fu un uomo giungere nella sala seguito da decine di migliaia di umani silenziosi. I suoi occhi lo fissano approvanti, rossi come rubini, abbassa poi il nero muso su cui spiccano le zanne abbaglianti. La vita, se questa è vita, continua a scorrere nell'oscurità della Casa dei Morti, il cane è ignaro che Tifone, il vendicatore, s'avvicina sempre più alla sua dimora.

## MANHATTAN

**F**rançois, Tilde, Flavia e Barbi si ritrovarono al rientro dalla Storia, istantaneamente nel bel mezzo della strada, con tanto di divano, a Manhattan pochi minuti dopo il crollo della prima torre. Sembrava uno scenario di guerra dopo un violento bombardamento. Detriti, macerie, cadaveri, una nube soffocante di pulviscolo copriva tutto col suo manto grigio. Nessuno sembrò badare a quel divano in mezzo alla strada con sopra alcuni esseri umani, il colore era grigio uniforme. Persone attonite s'aggiravano nel grigio scenario quasi indistinguibili dagli oggetti che rotolavano, cadevano, bruciavano.

I nostri quattro viaggiatori trasfigurati anch'essi in statue di sale si presero per mano, formarono un circolo e subito dopo flipparono al sicuro nella cupola d'argento, mentre una donna in fiamme cadeva sull'asfalto a pochi metri da loro.

- Cazzo che casino.
- Fu un atto di guerra
- Pazzesco, non avevo mai visto niente di simile
- Quanti morti è costato?
- Tremila, forse di più, chi può dirlo?
- E chi fece una strage del genere?
- Dei pazzi islamici, i nazislam, dei fondamentalisti che volevano instaurare sulla Terra il regno d'Allah col terrore. Ma anni dopo finirono tutti schiacciati perché l'intera umanità si rivoltò violentemente contro questi pazzi che più volte avevano insanguinato la terra.
- Non pensiamoci più. Ma questa è Storia? abbiamo fatto un viaggio nel tempo, oppure era il Gioco?
- Fa differenza?
- Non lo so più.
- François perché non resti con noi?
- Possiamo fare una gita.
- Un po' più tranquilla dell'ultima però, meno violenta.
- Sì possiamo recarci in uno di quei mondi tutti pace, amore e tranquillità.
- Perché no?
- Ma ci sono?
- ...
- Avrei un'idea.
- Dilla.
- Andiamo nel mondo degli Archivisti?
- Gli Archivisti?
- Sono quelli enigmatici che scendono sui pianeti e numerano e catalogano ogni manufatto, e poi se ne vanno.
- E lasciano tutti perplessi.
- Quelli che hanno numerato anche i manufatti nell'Opificio?
- Proprio loro e girano l'universo per catalogare tutto.
- E perché?



- Chi lo sa, lo hanno sempre fatto e non comunicano mai. Fanno le loro cose senza danneggiare niente e via...verso altri mondi.
- Da dove provengono?
- Hanno insediamenti sparsi ovunque, ma il loro mondo d'origine è facilmente raggiungibile.
- E' un mondo molto bello, tutte sfumature tra il verde e il rosa, tantissimi piccoli animali volanti, tutti innocui. E loro, gli Archivist, sono delle pilastri di vapore, alti non più d'un metro e vivono in colonne trasparenti di cristallo che rilucono e assumono sfumature color oro. Un panorama che è un'autentica meraviglia, anche se loro ci ignorano completamente.
- Fantastico! M'avete convinto, quando ci andiamo?
- Uno di questi giorni, va bene?
- Sì perché a me ci vuol qualche giorno per riprendermi dall'ultimo pic-nic. E poi quando partiamo voglio munirmi di coloranti spray, voglio numerare le loro colonne...
- Sei matto...
- No, parlo sul serio, chi di numerazione ferisce di numerazione perisce.
- Sei di fòri...
- Cambiando argomento, la Storia v'ha mangiato il divano, non è rientrato con noi.
- Per forza c'era caduto sopra un blocco di cemento, il divano s'è completamente sbriciolato, non ve ne siete accorti?
- No.
- No.
- Prima di venire dovrai indossare una metapelle.
- Una metapelle? Cos'è?
- La guaina che noi portiamo e che secondo te ci rende belle e seducenti.
- La vostra pelle lucida, la biomuta?
- Sì, per la tua pelle l'atmosfera di quel pianeta è tossica, con la muta non avrai problemi. Quando si torna potrai levarla, se non ti piace, oppure tenerla per sempre come facciamo noi.
- Ci penserò su.
- Pensaci, ma intanto preparati ad indossare una muta.
- Va bene domani?
- Naturalmente.
- Ora devo tornare a Teoro.
- La famigliola t'aspetta?
- ...
- A domani, allora.

## IL PIANETA DEGLI ARCHIVISTI

L'indomani François giunse con la sua bolla alla cupola e Tilde lo stava aspettando tra le airole di rose e le farfalle mutanti.

- Sei pronto ad applicarti la muta?

- Sono venuto apposta.

Entrò nella cupola e si spogliò completamente, poi Tilde gli fece infilare i piedi in un nastro circolare che era poggiato sul pavimento. Il nastro sembrò alzarsi nell'aria, ma invece si trasformò in un cilindro trasparente che rinchiuso François. Il cilindro si riempì di gas, lui perse conoscenza mentre biochip e nanomacchine di varia natura iniziarono il loro lavoro sulla cute. Quando ogni attività nel cilindro fu terminata, il gas si dissolse e la colonna collassò su se stessa fino a ridivenire un sottile nastro circolare.

Tilde prese il nastro da terra e lo avvolse più volte su se stesso, poi lo chiuse in una minuscola scatola metallica. François intanto azzardò i suoi primi passi e alquanto frastornato si pose davanti ad uno specchio tentando di mettere a fuoco la vista per ammirare la sua nuova pelle lucente.

- Se vuoi te la tolgo, ma ti consiglierei di tenerla sempre come facciamo noi, è molto protettiva.

- In effetti è bellissima, direi che mi dona.

Fece per rivestirsi ma si accorse che gli abiti gli arrecavano fastidio, allora se li tolse di nuovo e cominciò a passeggiare in su e in giù per la stanza.

- Ora capisco perché voi ragazze andate sempre a giro così.

- Così come?

- Nude!

- Non siamo mai nude, la muta ci ricopre e ci protegge.

- Mi sa che comincerò anch'io ad andare in giro così, sembro un dio, chissà a Teoro cosa ne penseranno.

- La cosa t'importa?

- Neanche un po'.

Disse François e afferrando Tilde mormorò "L'ho creata io, Teoro" e con lei avvinta si rotolò sul morbido pavimento. Fece sesso con la muta su un nuovo divano, pensando, fanno presto queste qui a far compere, e si accorse che il sesso così era ancor più soddisfacente e fu sicuro che quella bella pelle non se la sarebbe più tolta.

Quando ritornò quella sera a Teoro con gli abiti in una borsa e con la pelle lucida come quella delle dee ci furono molti pettegolezzi e un po' d'ilarità. Rezia gli chiese se avesse intenzione di trasferirsi definitivamente nella cupola, ma lui disse di no, spiegò che la muta era un regalo necessario poiché dovevano recarsi in un posto ove la muta sarebbe stata indispensabile per la sopravvivenza. La rassicurò che niente era cambiato e che sarebbe rimasto a Teoro con lei e il bambino.

## LA NEBBIA NERA

Giunse intanto notizia che un'oscurità impenetrabile aveva avvolto un avamposto a circa duecento chilometri da quella che fu la Base iniziale e François partì con una squadra speciale d'investigazione e di pronto intervento organizzata in tutta fretta dall'Università. Giunsero veloci con le bolle nel luogo indicato e si trovarono immersi in una nebbia che oscurava ogni cosa. Due coloni erano morti per soffocamento e questo lo appresero solo al loro arrivo. La squadra s'accinse pertanto ad analizzare il fenomeno con tutte le cautele che il caso richiedeva, scandagliando il terreno trovarono la causa scatenante di tutto questo. Un antico serbatoio pieno di chissà diavolo cosa, era esploso e dal sottosuolo, ove si trovava aveva prodotto delle esalazioni di vapori velenosi. Queste esalazioni mescolandosi con l'atmosfera avevano generato la nube tossica che aveva causato l'oscuramento della luce e la morte dei due coloni.

L'utilità della nuova muta di François fu subito messa alla prova, il gas tossico non aveva alcun effetto su di lui, poté così penetrare nelle aule del sottosuolo, individuare la cisterna che aveva causato il disastro e isolarla di nuovo con apposita schiuma sigillante. Pian piano i vapori che assorbivano la luce si dissolsero e tutta l'area tornò normale.

- Sarà meglio che una squadra dell'Università controlli meglio quella cisterna, per svuotarla del tutto e neutralizzare il suo contenuto. Ora avete il serbatoio sigillato, i campioni e tutto il resto. Il compito è vostro.

La squadra tornò indietro e François sempre più accrebbe la sua fama di gran saggio del luogo e di conoscitore d'ogni segreto dell'Opificio. Ma quest'ultima affermazione era vera fino ad un certo punto.

François provò più volte a rimettersi gli abiti, ma con essi si sentiva sempre più a disagio e anche un po' ridicolo, infine si rassegnò: la muta scintillante era proprio incompatibile coi capi di vestiario. Avrebbe potuto farsela togliere, ma questo non l'avrebbe mai fatto, ne era più che sicuro: la muta dava una resistenza e una sensazione di sicurezza e di protezione alla quale non avrebbe sicuramente voluto rinunciare. E poi, chissà? Adesso erano in quattro nell'Opificio con le mute, poteva darsi che prima o poi la cosa divenisse normale e che tutti l'indossassero, tra l'altro il Professore s'era fatto spiegare per filo e per segno come gli era stata applicata, aveva anche prelevato un microscopico frammento della sua muta per analizzarla. Era riuscito a capire il motore ad antigravità, sicuramente sarebbe entrato anche nel segreto delle mute.

## ODRADEK

**È** scoppiata una confusione pazzesca nel settore 98.

- E quando scoppia del casino chiamano sempre noi.
- Si rivolgono all'Università perché non rispettano le norme di sicurezza, mai! Vanno avanti ad esplorare come se qui fosse tutto normale, invece non hanno ancora capito che di normale non c'è niente.
- Ma insomma cos'è successo?
- Hanno trovato un magazzino con una catasta di cose strane e si sono messi a curiosare.
- Morti? Feriti?
- No, ma sono schizzati tutti di cervello e non ci si capisce più niente.
- Ma cos'hanno comunicato.
- Che hanno trovato una catasta di "odradek".
- E che cazzo sono?
- No lo so, ma ne parlavano come se li conoscessero bene.
- Hai avvisato il Professore?
- No, è in giro con Federica e Tabitha e ha il cellulare spento, credo che siano andati a quell'altro villaggio, quello che via mare s'è messo in contatto con noi.
- E François?
- E' partito con una delle dee per il pianeta degli Archivisti.
- Archivisti?
- Sì, quelli che hanno numerato tutte le ciminiere.
- Non ne so nulla, qui ci perdiamo sempre delle puntate.
- Dobbiamo arrangiarci, guardiamo sui banchi memoria cosa cazzo sono gli "odradek"

*\* Secondo Emrich la parola odradek sarebbe legata allo slavo odraditi che significa "sconsigliare, dissuadere". L'elemento tedesco consiste nel fatto che la radice slava "rad" deriva dal tedesco "rat" che significa "consiglio"; perciò Odradek sarebbe un essere che sconsiglia qualsiasi tentativo d'interpretazione. Backenkohler ha proposto l'interpretazione di un "piccolo essere aldilà dell'ordine" che non si lascerebbe catturare nella parola scritta: rad = ordine, regola / radek = riga, filo; il prefisso od = lontano da. Secondo Kafka in "Gli affari del padre di famiglia" è definito come un rocchetto di filo piatto a forma stellare, al centro della stella esce un bacchettina trasversale alla quale se ne unisce un'altra ad angolo retto: con l'aiuto di quest'altra da una parte e di una delle sezioni della stella dall'altra, tutto il congegno riesce a reggersi in piedi e a muoversi, come su due gambe. E' estremamente veloce e sfuggente e se ne rinvencono in solai, per le scale, nei corridoi e negli ingressi. Talvolta interrogato risponde, ma solo a domande molto semplici.\**

- Ma che cazzo ci sta dicendo il computer?

- Ci sta dicendo quello che ha nei suoi banchi memoria.
  - Ma è tutta una follia.
  - Sai che tipo d'oggetti hanno trovato?
  - No, non me l'hai ancora detto.
  - Dei rotoli di filo d'ottone, ammonticchiati, i rotoli poi ad una ulteriore analisi erano fatti a stella e avevano dei fili che spuntavano dritti, poi hanno cominciato a camminare e infine a schizzar via da tutte le parti. Gli studenti che hanno fatto la scoperta sono rimasti soli nel magazzino, alcuni un po' contusi perché urtati dai rotoli metallici, e hanno cominciato ad accusare disturbi mentali, tipo allucinazioni, distonie temporali, ecc.
- E ora sono tutti lì accatastati e tremanti che aspettano che qualcuno li vada a prendere.
- E il nome, odradek chi l'ha tirato fuori?
  - Loro hanno detto che gli odradek l'hanno assaliti.
  - Mandiamo un gruppo di psicologi.
  - Non sarebbe male controllare anche il posto.
  - Lo faremo, ma gli odradek ormai sono tutti scappati, chissà forse erano lì chiusi, magari perché qualcuno li aveva stoccati: ora se è vero quello che dice il computer ce li ritroveremo in casa.
  - O forse erano un gioco per ragazzi.
  - Perché no? Scommetto che hanno pure il marchio di fabbrica.
  - Marchio di fabbrica?
  - Sì, AZULH®!

## LE BIOMUTE

**A**l ritorno dal loro viaggio con Tabitha, il Professore e Federica si recarono alla cupola con la loro bolla volante e trovarono Barbi intenta a potare alcune rose. Entrati nella cupola le chiesero se anche loro due potevano avere una muta.

- Non è riuscita a riprodurla Professore?
- No, sono appena arrivato a capire come funziona, la tecnologia che ho a disposizione non mi permette di realizzarla.
- Se volete io posso applicarvela, lei Professore avrà tutto il tempo per studiarla e forse un giorno riuscirà anche a duplicarla.
- Ci credo poco, sono abbastanza in su con gli anni.
- Ma con la tuta questi problemi spariscono.
- Lo immaginavo, un motivo in più per averla.

Così Barbi li fece spogliare e da una scatoletta metallica estrasse due nastri circolari, li posò in terra e disse loro di mettersi nei cerchi. Dai due nastri s'innalzarono colonne trasparenti e loro restarono all'interno delle colonne che si riempirono di gas che divennero sempre più fluidi facendo loro perdere la conoscenza. Quando i gas si dissolsero e le colonne collassarono fino a ridivenire due nastri, entrambi avevano la pelle lucente.

Barbi mise al collo del Professore una sottile catena d'oro che terminava con una medaglia nella quale era incastonata una pietra preziosa.

- Vi sono dei biochip nella pietra, pian piano ti metteranno in contatto col tecnonucleo, tanto sei tu lo scienziato del gruppo, è giusto che tu abbia il collegamento come noi lo abbiamo.

Il Professore ringraziò e assieme a Federica tornò alla bolla. Si erano rivestiti entrambi, ma dopo poco si resero conto che avrebbero dovuto andarsene in giro come le dee e François.

- Diventerà un moda! Esclamò ridendo Federica, mentre si toglieva gli abiti.

Intanto Tilde, Barbi e Flavia s'erano radunate all'interno della cupola e stavano sorseggiando un bevanda simile al tè.

Flavia raccontò della sua gita con François sul pianeta degli Archivisti e le altre la subissarono di mille domande.

- Secondo me è giunta l'ora di lasciare questo posto.
- Penso anch'io che il Gioco e le Storie siano terminate.
- Tutte nella mia isola allora?
- No, è più banale che qui.
- Se volete tornare all'uno nel tecnonucleo, vi avverto che io non vengo. Mi piace l'individualità.
- Ma che ti viene in mente? Non ci pensiamo nemmeno.
- Il nucleo poi è anche troppo freddo.
- Qui abbiamo conosciuto il sesso.
- Il sesso è uguale dappertutto.

- Possiamo allora cambiare sesso e andare su una Terra ad alta tecnologia.
- L'alta tecnologia porta sempre a dei casini.
- Immaginiamo un mondo diverso, completamente diverso da quelli che abbiamo visto fino ad oggi, e anche differente da quelli conosciuti nei banchi memoria, e trasferiamoci lì.
- Fate pure, ma io resto qui.
- Flavia, ma che dici?
- Questa è una discarica.
- Non sarà mica per via di François? Possiamo portarlo con noi, oppure sai quanti François puoi crearti con l'arte del Sogno?
- Il fatto è che questo mondo mi piace, non l'abbiamo programmato noi, l'abbiamo trovato così, è pieno di novità, di misteri. Possiamo modificarlo. È divertente. E poi è vero, mi piace anche François, ma voi partite pure, tanto saremo sempre in stretto contatto.

E Tilde e Barbi sognarono assieme un nuovo mondo, un mondo agricolo pieno di forme di vita senzienti, animali e vegetali. Entità che andavano di comune accordo e in simbiosi e quando tutto fu delineato, una cupola argentea si materializzò su una superficie morbida, ma solida: era un enorme fungo pensante, grande come una città, e era ben lieto di ospitare la cupola argentea sulla sua possente cappella. Chiamarono anche lo stalliere che era rimasto da solo ad accudire ai cavalli nelle stalle della villa-fattoria.

## SFINGI E IPOGRIFI

*La vita è un dono e un obbligo ma contiene anche un altro significato che deve per sempre rimanere elusivo. (Brian W. Aldis)*

**I**l Professore e Federica erano rientrati dal Villaggio al di là del mare, Lionelle era il suo nome e gli abitanti parlavano tutti un francese molto simile a quello che era conservato nelle memorie della biblioteca di Farvel.

Il Professore organizzò una riunione all'Università, nell'Aula Magna per spiegare a tutti cosa aveva scoperto a Lionelle. François, Carlos, Khalid e molti tra i nuovi studenti e insegnanti erano giunti per ascoltare questa interessante relazione, l'aula era colma di gente e molti erano in piedi.

Il Professore ringraziò tutti gli intervenuti e si rammaricò che quando lì si tenevano normali lezioni e conferenze il pubblico non fosse altrettanto numeroso. Poi aiutandosi con immagini olografiche che si formavano a fianco della cattedra, iniziò una dettagliata relazione.

Dapprima mostrò Lionelle vista dal mare, col suo grande porto, poi la città che aveva scelto una via non tecnologica, un po' come la Farvel d'un decennio prima. Si dilungò sulle grandi fattorie che sorgevano attorno alla città e producevano grandissime quantità di prodotti. Oltre le fattorie c'era il Muro, e lui si dilungò su questo. Gli abitanti di Lionelle avevano infatti eretto il Muro in pietre e mattoni per separare la zona da loro abitata e le fattorie dall'ex Opificio che si trovava alle loro spalle, subito dopo le fattorie stesse. Le Mura erano state innalzate per proteggere gli abitanti soprattutto da due specie animali che lì abitavano e che erano estremamente pericolose.

Gli ippogrifi: e il Professore li mostrò a grandezza naturale col proiettore olografico, esclamazioni di "meravigliosi" e "che belli" s'alzarono dal pubblico che osservava con curiosità questi grandi animali, all'incirca il doppio d'un cavallo, muniti d'ali, di becco e completamente piumati, con zampe poderose, quelle davanti simili a quelle d'un'aquila e quelle dietro alle zampe di leone. Le piume di varie sfumature dal rosso al marrone erano grandi nella parte anteriore e sulle ali e rimpiccolivano sempre più fino a sembrare una folta peluria nella parte posteriore dell'animale.

- Bellissimi, vero? - disse il Professore - ma quelli selvatici sono eccessivamente paurosi e quando hanno paura divengono estremamente aggressivi e pericolosi. Inoltre girano in quella parte dell'Opificio in branchi di venti, cinquanta esemplari. Gli abitanti di Lionelle ne hanno d'addomesticati, e quelli nati in cattività sono gentili e intelligenti, assai di più dei cavalli anche se il loro comportamento è molto simile. Inoltre possono essere cavalcati e noi possiamo volare sopra di essi. Sono animali fantastici!

L'altro animale per cui hanno eretto il Muro è la Sfinge: una piramide grigia che può essere alta fino a tre metri, che si muove sul terreno con estrema facilità dato che è formata quasi esclusivamente di possenti fasce muscolari, compie balzi fino a quattro metri, è onnivora, feroce, uccide anche per diletto, non solo per fame. Uccide e mangia di tutto, basta che sia vivo: uomini, animali, piante... Non è addomesticabile, non è quantificabile la sua intelligenza, sembra so-



lo un macchinario per la distruzione. È questo forse l'animale più feroce che sia apparso sulla Terra. Questa piramide è composta di fasce muscolari che s'intrecciano lungo tutto il suo corpo, con orifizi che s'aprono improvvisamente in ogni parte della sua massa, nelle parti più impensate, e che fungono da bocca, da ano o da organo riproduttivo. La cosa strana è che questo mangiatutto e assassino d'ogni forma vivente, uomo compreso, ignora completamente gli ippogrifi, si comporta cioè come se non esistessero.

Mentre tutti osservavano attentamente due sfingi olografiche a forma piramidale che stavano brucando erba da un prato e sembravano all'apparenza inoffensive, il Professore continuò la sua relazione spiegando che s'era accordato con le Autorità di Lionelle, pertanto l'Università avrebbe dislocato un'unità di studio fissa per l'approfondimento della conoscenza di queste due specie animali. L'avamposto sarebbe stato ospitato in un fabbricato che si trovava oltre le Mura e che era stato reso sicuro dagli animali e dagli altri pericoli dell'Opificio.

Durante la conferenza, quella sera stessa fu costituita all'Università la sezione distaccata per lo studio degli ippogrifi e delle sfingi e molti, soprattutto studenti si resero disponibili per quel dipartimento. Intervenne Carlos e spiegò che la presenza dell'Università era solo il primo passo, sì per lo studio delle due nuove specie animali, ma anche per un cambio di mentalità degli abitanti di Lionelle, ricordate il passaggio da Villaggio a Farvel? E anche un inizio di bonifica dell'Opificio aggredendolo su un nuovo fronte. L'Università poi era sicura che a Lionelle molti giovani sarebbero arrivati allo studio. Neppure andava trascurato l'aspetto dell'amicizia tra le due città, tre considerando anche Teoro, e il futuro imbocco anche a Lionelle della via tecnologica. Inoltre a breve sarebbe stato inaugurato un traghetto quotidiano che avrebbe collegato i due porti, di Lionelle e di Farvel. Il traghetto era già in fase di progettazione e sarebbe stato dotato di un motore ad antigravità, avrebbe effettuato la traversata volando a qualche metro sopra il livello del mare con estrema sicurezza e velocità, solo all'arrivo e alla partenza sarebbe planato sul mare.

## LA SUPERTECNO

**S**upertecno era il nome che era stato dato al dipartimento universitario che studiava le più avanzate scoperte scientifiche. Ed era a loro che i bonificatori dell'Opificio avevano consegnato una cassa di plastica rinvenuta durante gli scavi, contenente centododici paia d'occhiali marchiati AZULH®. Occhiali esteticamente molto brutti a vedersi, con montature bitorzolute e spesse lenti che non lasciavano intravedere niente al di fuori d'alcune ombre in movimento. Ma dopo qualche minuto che erano stati indossati cominciava a formarsi la visione, ma non era per niente una visione normale. Per esempio se uno guardava all'esterno poteva vedere prima una nebbia verdastra, poi le sagome del terreno, successivamente s'innalzavano delle linee forza che assumevano le forme delle silhouette delle costruzioni che in quel luogo si erano susseguite e ombre e movimenti così repentini che si distingueva solo un tremolio di colori. Ma alla Supertecno avevano appurato che con particolari esercizi mentali l'immagine degli occhiali poteva essere fissata e si riusciva a bloccare lo scorrimento della scansione, così che l'immagine scorreva a velocità normale avanti o indietro nel tempo a partire da un punto zero.

Fu ritenuta una scoperta di grandissima importanza, perché forse era plausibile inquadrare il passato e il futuro d'ogni luogo. Quando la scoperta fu illustrata al Professore, lui rimase abbastanza perplesso e sollevò numerosi dubbi. Dubbi che in seguito a studi più approfonditi si dimostrarono fondati.

Le visioni che gli occhiali davano erano quelle dei passati e dei futuri probabili, perciò inutili per una scienza che ricercava certezze. Invece che strumenti scientifici erano probabilmente dei giochi ad alta tecnologia, forse erano come gli odradek: magia o tecnologia avanzata?

Quelli della Supertecno ebbero più fortuna con le piramidi e gli ippogrifi, scoprirono infatti che erano stati costruiti con l'ingegneria genetica e la cosa che suscitò non poche perplessità fu che entrambi le specie avevano numerosi parti del codice genetico umano. Erano cioè nostri lontani parenti, dei cugini di primo o secondo grado, se vogliamo.

Intanto anche per le strade di Farvel e di Teoro, e anche in aria, si cominciarono a vedere i primi ippogrifi domestici importati da Lionelle. Se qualcuno invece avesse voluto vedere dal vivo le sfingi, avrebbe dovuto prendere il traghetto quotidiano e recarsi alla facoltà distaccata di Lionelle ove numerose sfingi se ne stavano in un recinto accudite e sorvegliate dai guardiani.

## IL LIBRO

*“Non si sa mai! esclamò Ron guardando il libricino con apprensione “fra i libri confiscati dal Ministero... mi ha detto papà...ce n’era uno che ti bruciava gli occhi. E quelli che leggevano SONETTI D’UNO STREGONE dopo parlavano in versi per tutta la vita. Una vecchia strega che viveva a Bath aveva un libro che non si riusciva mai a smettere di leggere! Eri costretto ad andare in giro con il naso incollato alle pagine, cercando di fare tutto con una mano sola” (J.Rowling)*

**E** questo che pacco è? chi l’ha portato? Domande senza risposta dato che François era solo nel suo studio e le aveva mormorate vedendo un involto che era stato lasciato in bella mostra sulla sua scrivania. Era foderato con carta marrone, quella tipica da pacchi, ed era fermato con dello scotch, appiccicato c’era anche un biglietto piegato. François lo staccò, l’aprì e lo lesse: era su carta intestata del dipartimento Supertecno e c’era scritto “Caro François, sapendo di fare cosa gradita ti alleghiamo il presente libro. E’ stato recuperato nell’area 722/b dell’Opificio, un’area che sicuramente era adibita non ad attività produttive ma a centro residenziale o commerciale o di studio per umani e I.A. Quest’area, infatti, dopo la bonifica è destinata a divenire residenziale poiché è già praticamente predisposta per questo, basta solo ripulirla da tutto il ciarpame semidecomposto che c’è dentro. In una stanza colma d’apparecchiature informatiche totalmente fuori uso, abbiamo rinvenuto questo bel libro rilegato in pelle. Chi l’ha sfogliato per primo l’ha visto pieno di numeri e d’operazioni matematiche, così l’ha inviato alla facoltà di matematica dell’Università. I matematici l’hanno osservato a fondo e l’hanno visto sì zeppo di numeri, ma di quei numeri, che sembrano disegni, usati dagli Archivist, così l’hanno mandato ad Archeologia Spaziale. Quelli d’Archeologia hanno pensato ad un errore perché il libro era rigurgitante di disegni tecnici, così l’hanno inviato ad Ingegneria, i quali, senza neppure aprirlo l’hanno mandato a noi. Quando noi l’abbiamo aperto il libro aveva tutte le pagine occupate da storie a fumetti della Walt Disney. Lì per lì abbiamo pensato ad uno scherzo, ma poi accorgendoci che il libro non aveva né un inizio, né una fine, abbiamo prestato più attenzione all’oggetto e ne abbiamo ricostruito la storia dal momento del suo ritrovamento. Ne abbiamo parlato anche col Professore, il quale ci ha detto di mandartelo così ti saresti pure divertito. Se riuscirai a tirarne fuori qualcosa di concreto il Professore ti chiede d’avvertirlo subito. Buon divertimento”. Firmato: I tecnici della Supertecno.

François lesse sempre più incuriosito il biglietto, poi scartò il pacchetto e osservò attentamente il volume che conteneva: era molto bello e ben conservato, sembrava nuovo, rilegato in pelle marrone con qualche riflesso sul rosso, con pagine color paglierino. Cominciò a sfogliarlo e all’interno lui trovò solo poesie: poesie scritte in italiano, in francese, in inglese, in tedesco, e in molte altre lingue che lui non conosceva. Ce n’erano in alfabeto cinese o giapponese, non conosceva la differenza tra gli ideogrammi, sicuramente in arabo con tutti quelli svolazzi e in hindi, o forse era sanscrito, poi in cirillico...

Cercò d'aprire la prima pagina per leggere l'intestazione del libro visto che sulla copertina non c'era scritto nulla, ma per quanto sfogliasse non riusciva mai ad arrivare al primo foglio: quando sembrava giunto a quello, ce n'era sempre un'altro, e poi un'altro ancora che si frapponeva all'inizio.

Il volume avrà avuto all'incirca cinquecento pagine, volle allora controllare l'ultima, ma neppure era possibile arrivare a quella, sempre nuove pagine si frapponevano alla fine del libro. François pensò a Borges che gli sembrava di ricordare avesse descritto qualcosa del genere in uno dei suoi libri e si ripropose di verificare la cosa. Intanto questo volume era un vero rompicapo, le pagine si autoreplicavano e i contenuti variavano ogni volta che veniva aperto. Decise che ci avrebbe pensato su, per ora lo mise nella sua libreria accanto ad altri volumi che erano rilegati e della stessa dimensione. Ma prima di riporlo volle guardare attentamente la copertina in pelle, munito di un forte ingranditore si rese conto che si trattava di vera pelle conciata, e in un angolo apparve una minuscola scritta stampigliata che non era visibile ad occhio nudo: A-ZULH®.

Quando alcuni giorni dopo lo riprese in mano per sfogliarlo, il libro era divenuto un testo d'arte, zeppo di riproduzioni a colori e disegni di dipinti famosi e sconosciuti, uno diverso dall'altro e infiniti nella mancanza d'un inizio e d'una fine. Neppure erano cronologicamente sistemati, poiché gli stili si mescolavano casualmente senza alcuna logica apparente.

Altre volte lui aprì il volume, e ogni volta presentava contenuti diversi: addirittura in una altra circostanza era zeppo di pentacoli magici e di strane iscrizioni fatte di simboli astrologici, alchemici e di rune. Questa volta François s'incuriosì e tantissimi fogli furono da lui fotocopiati. E proprio mentre fotocopiava l'ennesimo pentacolo con sotto le spiegazioni in quell'alfabeto arcano, François ebbe come un'intuizione, prese un lapis e scrisse su uno dei fogli tutta la storia del ritrovamento del volume, poi annotò anche sue impressioni su altri fogli, e mentre stava facendo questo mormorò tra sé e sé "il libro di sabbia" e in quel momento, almeno per lui, il mistero fu in parte risolto.

Il tomo poi tornò, quasi dimenticato, nella libreria in casa di François, accanto ad altri volumi rilegati e delle stesse dimensioni. Fu sfogliato in altre poche occasioni e in una di queste François si rese conto d'avere in mano una specie di dizionario, anche se i vocaboli erano poco consueti: baroons, baroops, baroopuro, ecc. Ma erano in ordine alfabetico, corse allora ad azulh e trovò il termine e sotto in grafia piccola una spiegazione (?) che subito fotocopiò: *Azulh, demone serpente dell'antica tradizione caldea. Belva feroce deputata all'involutione dell'uomo mistico e dolorante.*

## L'ARCO IN PIETRA

*Tutto è pieno di segni, ed è sapiente chi da una cosa ne conosce un'altra. (Plotino)*

**V**a ancora più avanti, passato il portale in pietra, come gli era stato suggerito da una bellissima stronza che ricorda appena. Ma sono libero? Si domanda angosciato, libero da quella fottutissima Hurruh o come cazzo la chiamano quegli alieni dei suoi abitanti. Un posto ove te n'accorgi subito che tutto è fasullo e taroccato. Ma come c'è arrivato? Non se lo ricorda proprio e poi tutti parlavano italiano e francese, lui con quelle lingue un po' s'arrangia, ma solo non di più di un po'. E quando aveva fatto capire che parlava inglese assai bene, allora di colpo sembrava che tutti l'avessero imparato. Ma era l'inglese delle elementari ad esser buoni, dire dell'asilo forse è più giusto.

E cerchi casa? Ecco la casa. La vuoi più ariosa? Eccola. Cerchi un telefono? E' qui: ma niente interurbane. Cerchi un bar? Dietro l'angolo. Vuoi scopare? Ecco da scopare. Una partita di calcio? Domani la giocano. Un cinema? E' lì davanti. Un maneggio? C'è già. Una piscina? Accanto al maneggio. E così via tutto quello che cerchi lo trovi e se non c'è te lo procurano per il giorno dopo. Ma è tutto falso, sembra d'essere in un set di un film, e poi quegli strani bambini che danno l'impressione che con gli occhi ti trapanino il cervello. E gli automezzi a che servono? Con strade (una strada) che si snoda ad anello: si ritorna cioè, sempre al punto di partenza. Vuoi andartene? Ma perché qui non ti trovi bene? Cosa ti manca? Chiedilo e lo procuriamo.

Si sta bene un cazzo! Siete tutti sbiellati, lui pensa, anzi è il posto ad essere sbiellato e come la mettiamo con quelle costellazioni tutte sballate, ci sono pure due lune in questo posto di merda, ma cosa significa tutto questo e come ha fatto a capitare qui? Lui tutto casa e ufficio, moglie e i suoi due figli, la sua realtà dov'è sparita? Vuole tornarci, questo per lui è un incubo, dorato quanto vi pare, ma è un incubo: forse è morto e questo è il suo inferno personale?

A furia di sentire i suoi lamenti la bellissima che lo seguiva sempre gli ha detto di procedere lungo il sentiero per una diecina d'ore, poi sarebbe arrivato all'arco, un portale di pietra antica, impossibile non scorgerlo "Passaci sotto e tornerai da dove sei venuto...forse", sì piano piano ha detto "forse" e lui neppure se ne è accorto. Gli aveva comunque indicato un viottolo che partiva da un'aiola del giardino della casa che gli avevano dato e proseguiva lungo i campi verdi collinari che si trovavano intorno a questo cazzo di città: Hurruh! Che follia di nome. Ma lui questo viottolo, non l'aveva mai visto, eppure si rende conto che si distingue bene dal resto. È proprio sicuro che non c'è mai stato, l'hanno fatto ora, apposta per lui, ma quanto disturbo, non lo sopportavano più con le sue domande e con la sua voglia d'andarsene, l'hanno costruito in fretta per levarselo dai coglioni. O forse questo è il purgatorio e ha scontato la sua pena, o forse ha avuto un incidente che non ricorda e sta uscendo dal coma o gli stanno spegnendo le macchine. Ha imboccato comunque il sentiero, senza voltarsi indietro, senza neppure ringraziare la bellissima e avanti, avanti, fino a che non è giunta la notte con le sue costellazioni tutte sballate e le due lune, una normale e

l'altra più piccola...ha proseguito ancora e quando cominciava a pensare che l'avessero preso per il culo ha visto in lontananza l'arco mentre albeggiava.

Un arco imponente e il piccolo sentiero ci passa sotto.

Comincia a correre e finisce sotto l'imponente arcata, la tocca: enormi blocchi di nera pietra fredda, bellissima e anche molto antica. Una leggera vibrazione, quasi inavvertibile, permea la costruzione. Ci passa sotto e prosegue oltre. Si gira e al momento gli sembra che tutto resti uguale, ma fatti alcuni metri si ritrova in un'enorme fabbrica abbandonata, l'arco è ancora al suo posto e anche il viottolo, ma ovunque ci sono gli scheletri di questo Opificio ripudiato, con ciminiera, alcune cadute, capannoni in rovina, tubi arrugginiti, cisterne, fili metallici ovunque che spuntano in grovigli dal terreno.

È comunque felice, è tornato sicuramente sulla sua Terra, quest'Opificio abbandonato non sarà grande all'infinito. Segue il sentiero, pensa che uscirne sarà pericoloso e s'inoltra guardingo in questo panorama di distruzione industriale da incubo.

Cammina, cammina ma non ha niente da bere, e bere l'acqua di qui è sicuramente un suicidio. Non ha cibo: i cespugli offrono dei frutti rossi, delle bacche dall'aspetto invitante, hanno un buon profumo, ne assaggia una, anche il sapore è buono, ma non ha il coraggio di mangiarne. Ne raccoglie alcune e se le infila in una tasca, se non dovesse trovare altro correrà il rischio, ma solo come ultima spiaggia..

Giunge all'improvviso la notte, le ore delle due realtà devono per forza essere sfalsate: prende dei rami secchi, ne fa una catasta e li accende.

Ha usato ogni precauzione, non è mai uscito dal sentiero e un sesto senso l'avverte che fuori da esso non si campa a lungo. Ha acceso il fuoco anche perché ha sentito degli strani rumori sicuramente d'animali ed è certo che se saranno pericolosi, il fuoco lo proteggerà, fortunatamente aveva con se un accendino. Ha anche un pacchetto in tasca di sigarette, l'unico ricordo che ha di Hurruh, sono veramente buone, secondo lui il tabacco è miscelato con l'hashish, il pacchetto è stranissimo di color azzurro con arabeschi in oro.

Purtroppo ci sono solo tre sigarette. Ne accende una e l'assapora, meglio non rischiare coi frutti, si sdraia accanto al fuoco e si addormenta. Al risveglio è ancora notte fonda, mette altri arbusti sul fuoco che si stava spegnendo, si risdraia e gli occhi vanno al cielo stellato. Cazzo! ci risono le due lune. L'angoscia lo prende, è sempre ad Hurruh? deve tornare indietro sui suoi passi?

L'angoscia l'attanaglia e inspiegabilmente da quella passa ad un sonno colmo d'incubi. Si sveglia all'improvviso che è già giorno inoltrato, cerca di rifarsi dagli incubi avuti, ricorda le due lune, era pure quello un incubo o la realtà? Non sa dare una risposta al suo interrogativo, è tutto intorpidito e intirizzito, ha sete e le labbra sembrano essersi incollate insieme, ha fame e questa gli dà crampi allo stomaco.

Si alza in piedi e il sole è cocente, gli gira la testa, ha fame, ha sete, è a pezzi, gli giungono nausee improvvise: bisogna che mangi qualcosa, prende la manciata di frutti e uno ad uno li divora. Il sapore è buono, ma il giramento di testa non passa e ora arrivano pure le nausee, c'è pure un ronzio di fondo, ma forse è solo nelle sue orecchie. Ricomincia a muoversi e dopo aver fatto alcuni passi in avanti si ferma: ma non doveva tornare indietro?

È in preda ad una totale confusione e avverte qualcosa di molto grosso che sta volando proprio sopra di lui, sente il battito ritmato delle ali, non ha la forza d'alzare la testa, forse è un'allucinazione? Decide di proseguire malgrado il malessere, ma forse non è lui ad aver deciso ma è il corpo che sta lentamente andando avanti da se, sta forse morendo?

Il sole è sempre più cocente, il ronzio nella sua testa aumenta d'intensità, s'accorge d'essersi liberato vescica e intestino mentre camminava. Ancora qualche altro passo, se torna la sete mangerà ancora qualche frutto, va avanti...

Un cespuglio rotolante lo sorpassa sul viottolo. Pensa d'avere le allucinazioni, forse è la fame e la stanchezza, o forse s'è avvelenato coi frutti, qui non c'è un filo di vento, come possono rotolare i cespugli...e poi i cespugli rotolanti non stanno nei prati verdi. Gli occhi gli stanno giocando strani scherzi, per un attimo gli è sembrato d'aver visto un'auto che volava, poi la vista è divenuta color oro e la realtà si è immersa in questo colore e il terreno sotto di lui è color oro e anche i fili d'erba.

Vede lentamente il sentiero sul quale sta camminando farsi sempre più grande, ed è ora come un'autostrada a quattro corsie e intanto pure l'erba s'avvicina.

“No, sono io che sto planando sopra essa che è sempre più grande, una foresta dorata con mille rami che s'intrecciano e s'incrociano con filamenti sottili e larghi....”

Nella caduta conati di vomito lo sorprendono e nei suoi occhi c'è un lampo rosso e poi giunge il nero, un nero assoluto mentre la sua faccia s'arresta tra l'erba e il suo vomito.

## LO STRANIERO

**E** quello da dove viene?

- L'hanno raccolto più di là che di qua all'interno dell'Opificio, nell'area 728/k ben distante dalla zona bonificata.
- Che ci faceva e chi l'ha trovato?
- Cosa ci faceva dovrebbe dircelo lui, in quanto a chi l'ha trovato, l'ha visto un ragazzino della scuola di volo animale, stava passando per caso, un po' fuori rotta per la verità, quando gli è sembrato di vedere una persona. Ha guardato attentamente col cannocchiale e ha visto un uomo che avanzava a stento e che era sicuramente in difficoltà, allora ha subito comunicato l'avvistamento al centro di soccorso dandogli le coordinate esatte.
- Il ragazzo allora sapeva benissimo dove si trovava e sapeva anche che lì non avrebbe dovuto esserci, con che mezzo era?
- Cavalcava un ippogrifo.
- Scommetto che ha detto che si era smarrito.
- Sì, ma ovviamente non ci ha creduto nessuno perché aveva dato le coordinate esatte.
- Va bene che ha salvato una vita, ma questi ragazzi vanno tenuti un po' a freno, non si vogliono render conto della pericolosità dell'Opificio, lo sai quanti morti ci sono stati in incidenti dall'inizio della bonifica?
- No.
- All'inizio pochissimi, sei o sette in tutto, poi da quando è cominciata la bonifica in grande stile, la gente s'è sentita più sicura e ha abbassato la guardia. Insomma negli ultimi anni siamo arrivati a più di sessanta e tutti per non aver rispettato le norme di sicurezza, inoltre c'è da mettere in conto anche una diecina di dispersi e oltre cento feriti.
- Cazzo!
- E il pericolo può esistere anche nel cielo, magari qualche dimenticato strumento di difesa può improvvisamente attivarsi e poi ci sono zone radioattive, altre con realtà mutevoli. Le carte dei luoghi non ancora bonificati, sono approssimative.
- Ma il ragazzo non era su un mezzo meccanico, era su un ippogrifo, anche i mezzi di difesa l'avrebbero scambiato per un innocuo uccellaccio.
- Non è vero, aveva strumentazione sofisticata, il binocolo sicuramente era uno di quelli elettronici che scandiscono la visione, poi aveva un comunicatore o un cellulare se no come faceva ad avvertire. Aveva dunque strumentazione sofisticata attiva, pertanto poteva benissimo essere localizzato.
- Hai ragione, ma lo sai come sono questi ragazzi, sono nati qui, per loro le scoperte sono un gioco.
- Cambiamo argomento, ma che tipo è il ricoverato?



- Prima cosa non è detto che se la cavi, è in prognosi riservata, l'hanno portato completamente disidratato, con ustioni solari e punture delle formiche rosse mutanti.
- Quelle carnivore?
- Sì quando è caduto in terra, le nostre amichette rosse si preparavano allo spuntino, fortunatamente l'hanno appena assaggiato, perché è giunta l'elibolla di soccorso. Le formiche mutanti hanno un veleno che addormenta il loro futuro cibo, ovviamente glielo avevano già inoculato e solo quello può essere mortale nelle precarie condizioni in cui si trovava l'uomo. Ma non è finita qui, il nostro aveva pure mangiato le bacche rosa.
- In quelle condizioni un purgante era proprio quello che gli ci voleva.
- Sono purgative le bacche, ma anche nutrienti e cariche d'acqua: forse invece sono proprio quelle che l'hanno salvato.
- Ma da dove veniva, non è uno dei dispersi nell'Opificio, vero?
- Qui sta il problema e non solo da dove veniva, ma anche da quando.
- Cosa vuoi dire?
- Cominciamo dalle scarpe, marca NIKE, molto consumate, anzi con le suole quasi finite. I pantaloni e la t-shirt portano l'etichetta DIESEL e c'è scritto in piccolo made in Hong Kong, la giacca a vento ha una scritta sul dietro EMPORIO ARMANI 1989, tutto doveva essere, quand'era nuovo, di color avana. Aveva poi al polso un orologio col la scritta sul quadrante CALVIN KLEIN, c'è poi un sottile braccialetto in oro senza alcuna iscrizione, e poi viene il bello.
- Come sarebbe a dire viene il bello, per come l'hai descritto fino ad adesso è un normale abbigliamento ricopiato dal XX e XXI secolo, le stanno riproducendo anche ora quelle marche, e abbiamo in memoria tutta la loro produzione. E poi con la giacca con l'etichetta ARMANI, è sicuramente dei nostri.
- Così sembrerebbe, ma le poche parole che ha detto, l'ha dette in inglese.
- Davvero?
- Ma ti dicevo che ora veniva il bello, se mi ci fai arrivare ti dico che aveva in tasca un portafogli TIMBERLAND di pelle nera con dentro cinque carte di credito.
- Carte di credito? Ma quelle noi non le usiamo, sarà un collezionista.
- American Express, VISA e Master Card, e vuoi sapere le date di scadenza?
- Dille.
- Due nel 2002 e le altre nel 2003.
- Te l'ho detto, un collezionista.
- Sì, ma c'erano anche dei dollari con varie date di stampa, dal 1992 al 2001. C'erano poi dei biglietti di una linea di autobus americana, due ricevute del bingo scritte in inglese, un buono sconto per un negozio di barbiere e dei biglietti da visita. Tutti gli indirizzi sono di Nuova York e i nomi sulle carte di credito sono diversi ma tutti inglesi, sia i nomi che i cognomi.

- Ho capito, voi qui all'ospedale salvategli la vita e rimettetelo in sesto. Quando starà bene avvertitemi che ci pensiamo noi a tempestarlo di domande. Un'altra cosa, qualcuno ha controllato il posto ove è stato trovato?
- Sì, era su un sentiero che sparisce del tutto a cinquecento metri da lui, sia in avanti che indietro. Dalla parte da cui lui veniva c'è un grande arco in pietra e il sentiero ci passa sotto, poi fa una curva e scompare.
- L'unica è aspettare che si sia rimesso, poi ci racconterà la sua storia. Avvertitemi.
- Tranquillo.

## ALL'OSPITALE

**F**rançois! Che sorpresa! E già da un po' che non ci si vede.

- Sentivate la mia mancanza? Eccomi qui!
- Sempre a giro chissà dove con le dee. Beato te!
- Via, via, non sono mica una mia esclusiva.
- Per ora, veramente le becchi solo te. Ma qual buon vento ti porta qui?
- Sono qui per Bill, il nostro newyorkese, s'è ripreso bene, vero?
- Alla grande e pensiamo di dimmetterlo tra qualche giorno, fisicamente ha avuto un recupero pieno, e pensare che quando l'hanno portato qui era più morto che vivo.
- E questo Bill ha anche un cognome?
- Forse ce l'aveva, anzi sicuramente, ma non se lo ricorda. I nomi sui biglietti da visita e sulle carte di credito che aveva in tasca a lui non dicono nulla, poi non c'è neppure un Bill e lui invece è proprio sicuro che quello sia il suo nome. Lo strizzacervelli ha provato a rimmetterlo in sesto, ma non c'è riuscito, la sua memoria è zeppa di buchi.
- Ah, il nostro strizzacervelli conosce l'inglese? O è Bill che parla italiano?
- Veramente è Bill che ha imparato l'italiano, gliel'ha insegnato lo strizza.
- E c'è riuscito? Come ha fatto?
- Col neuroinduttore.
- Andiamo bene, uno è già pieno di buchi nella testa e quello usa i ricordi indotti.
- Dillo allo strizza.
- Non gli dico proprio nulla, quelli son più di fuori dei matti, la strizzacervello-  
logia li trasforma in balconi. Via portami a conoscere questo Bill e fammi vedere come l'avete ridotto.
- Come l'abbiamo rimesso in sesto, vorrai dire. Ah, dimenticavo, le biomute gli fanno una strana impressione.
- Non sarà certo la mia, forse quelle delle infermiere!
- Beh, sì proprio quelle, quando ne vede una con la biomuta sembra paralizzato del tutto.
- Vuoi una confidenza?
- Dilla.
- Quando vidi per la prima volta le dee con le biomute, ti giuro che rischiai l'infarto! Va bene, passami un camice bianco e facciamola finita.
- Ah! ah! Ma eccolo là in giardino: Bill!
- Ciao Bill, io sono François.
- Bill, piacere.
- So che sei guarito e che tra un giorno o due ti dimetteranno, vorrei scambiare due parole con te.
- Volentieri, sediamoci qui e dimmi.

- Dunque, t'abbiamo raccolto ben addentro all'Opificio, poi t'abbiamo portato qui e ti abbiamo curato. Vorremmo conoscere la tua storia, da dove vieni, da quando vieni e come sei arrivato.
- Ho dei problemi con la memoria, ma mi chiamo Bill e ne sono certo. Ho una moglie e due figli e sono molto legato a loro. Non ricordo né il nome di mia moglie né quello dei miei figli, ma i loro volti sono proprio qui davanti ai miei occhi. Vivo a New York ad una ventina di chilometri dal centro, parlo inglese e la mia famiglia è di discendenza irlandese. Lavoro come amministrativo in una grande azienda di import export, della quale non ricordo il nome, il mio ufficio è proprio in centro e vado al lavoro con la metropolitana. Ho un'auto Ford, ma non ricordo il modello, so che mi piace molto guidare. E poi non so come mi sono ritrovato a Hurruh, un posto che ha due lune, come qui, ma mi hanno spiegato che non siamo ad Hurruh. Hurruh è una città, ma là tutto è fuso, tutto è menzogna, tu hai tutto quello che chiedi, ma niente è reale. Vi sono donne bellissime che sovrintendono a tutto, seguono ogni cosa, ti accontentano sempre. Ma da lì non si comunica fuori, non si esce è come essere in un circolo chiuso o in una città carcere. La città è unica e chiusa in se stessa, con strade che riportano sempre al punto di partenza. Non ho fatto altro che lamentarmi e mandare proteste, volevo tornare a casa, mi sentivo sequestrato. Infine mi hanno indicato la strada, o forse m'hanno aperto una strada. Evidentemente m'hanno levato di torno, forse rompevo troppo. E ho seguito il sentiero indicato, ho camminato a lungo, ho attraversato l'arco in pietra vibrante e sono arrivato qua, ma neppure questo è il mio posto.
- Credo d'aver capito abbastanza. Tu vieni dalla New York del XXI secolo della Terra originale, ci sono stato anch'io e proprio in quel periodo. Sei passato e non ricordi come a quest'altra realtà che è Hurruh e da questa attraverso l'arco vibrante sei giunto da noi, qui nella terra dell'Opificio. Il portale c'è ancora, ma non vibra per niente e non porta da nessuna parte. Comunque all'Università hanno inviato una équipe per studiarlo attentamente: tutti hanno visto il vecchio film Stargate e sono tutti eccitati.
- Stargate? Sì l'ho visto anch'io, me l'hanno fatto avere qui all'ospedale.
- Non perdere la speranza di tornare alla tua casa, se è possibile ti ci faremo tornare, ne parlerò con le dee.
- Le dee?
- Sì, noi le chiamiamo così, sono avatar d'entità molto potenti.
- Non capisco.
- Capirai, non preoccuparti.
- Tra qualche giorno verrai dimesso e ti sarà dato un alloggio, e anche un lavoro se lo vorrai, poi di tutte queste cose ne riparleremo. Adesso Bill pensa solo a rimetterti del tutto.

François se n'andò salutandolo cordialmente e dopo qualche giorno raccontò la storia di Bill a Flavia. Lei rispose che bisognava conoscere il motivo per cui era flippato ad Hurruh, poi si sarebbe anche potuto vedere se fosse possibile rimandarlo a casa. Flavia disse anche che il tecno-nucleo conosceva l'esistenza di Hurruh ma che questo era

un posto paradossale e non avevano alcuna possibilità, o forse voglia, d'interferire con esso. Anzi era consigliabile che neppure loro interferissero con esso.

## AREA MANUTENZIONE

**C**aro Carlos, visto che François è nuovamente a spasso con le dee ti invio questa lunga e-mail per metterti al corrente di una scoperta, penso molto importante che abbiamo fatto nel settore 803/R che come sai è un quadrante che noi dobbiamo esplorare e bonificare. Appena giunti in zona, e ci siamo arrivati velocemente e senza alcun problema poiché avevamo solo da controllare una piccola fascia di terreno che è risultata completamente pulita... appena giunti, dicevo, ci siamo trovati davanti un cartello ancora leggibile con la scritta DEPOSITO MANUTENZIONE, sotto stampigliato in piccolo AZULH® e ancora più in basso con la solita vernice rossa, c'era in piccolo un numero tracciato dagli Archivist. Per tutta l'area vi erano delle costruzioni cubiche in buono stato messe anch'esse a quadrato: duecento per lato. Accanto al quadrato vi erano degli hangar, e tutto era ben conservato.

Mentre ci rendevamo conto che le costruzioni a cubo erano alloggi, quattro cuballoggi per ogni costruzione di due piani, ci siamo pure resi conto che erano occupate. E gli occupanti sono i discendenti degli addetti alla manutenzione. Androidi, robot? Niente di tutto questo, ma cloni, cloni umani modificati. Alcuni con quattro braccia, altri con un solo braccio lunghissimo che termina con una serie di pinze che all'occorrenza si trasformano in chiavi inglesi o cacciaviti pure a stella, e so' un cazzo io cosa. Altri hanno lunghi tentacoli e che possono assottigliarsi a dismisura e che arrivano molto lontano e sono muniti all'estremità anche d'organi visivi. Uno spettacolo, gli abitanti, non bello a vedere. Tu mi dirai, ma sono cloni vecchissimi, infatti, i cloni avrebbero dovuto esser sterili e asessuati, e invece eccoli qui, i discendenti si sono evoluti e sono bisessuati, come abbiano fatto ad iniziare a riprodursi, questo è un mistero, ma la vita, si sa cerca sempre nuove vie per non estinguersi e moltiplicarsi. A parte gli arti-utensili che sono molto specializzati e raffinati, il resto del corpo di questi chiamiamoli ex-cloni o discendenti dagli addetti alla manutenzione, è per la verità molto rozzo, quasi abbozzato. Ci siamo fermati ai bordi della loro area e abbiamo tentato di comunicare con loro. Si sono dimostrati solo curiosi della nostra presenza e completamente non ostili, ma nessuno di loro parla, riescono però a farsi comprendere sia coi gesti che "pensando forte", hanno cioè una leggerissima, ma utile forma di telepatia. Saranno circa ottocento e si sono ben organizzati nei loro cuballoggi, non hanno problemi di cibo, perché c'è un macchinario che fornisce loro una specie di pappa nutriente, inoltre loro allevano anche per scopi alimentari un tipo d'uccello che non vola, simile ai nostri polli e un lucertolone grasso, con un muso tra l'altro simpatico e che se lo accarezzi fa le fusa, che mangia e sonnecchia per quasi tutta la sua esistenza, cioè finché non finisce arrosto con le patatine. Insomma da un punto di vista alimentare, considerando che hanno pure molti orti, non ci sono per loro problemi, forse si sono stancati di avere sempre la solita pappa e hanno cercato vie alternative, oppure potrebbero aver pensato che l'erogazione di pappa non sarebbe durata in eterno si sono a loro modo attrezzati.

I cloni in ogni modo avrebbero dovuto avere un'intelligenza molto limitata e relativa alle loro funzioni, questi invece hanno sviluppato un embrione di cultura pur essendo

da centinaia d'anni staccati dalle loro funzioni, o forse l'hanno sviluppata proprio per questa ragione, e tra l'altro riescono a far vita di tribù in maniera egregia. Si saranno accoppiati forse anche con qualche umano rimasto intrappolato dalla chiusura dell'Opificio.

Ho visto molti bambini che giocano, ma il loro aspetto nella maggior parte dei casi è tremendo. Fuori del villaggio c'è una vera e propria fattoria collettiva con numerosi campi a frutta e ortaggi: da manutentori a contadini!

Uno degli hangar che ti ho detto è zeppo di macchinari ad alta tecnologia da riparare, c'è scritto, infatti, all'entrata OFFICINA RIPARAZIONI RAPIDE. Vi sono accatastati computer, mezzi da trasporto, lavastoviglie, macchine per il caffè e molti altri oggetti complessi dei quali non si capisce la funzione. Tutto ciò che non funziona e che si trova nell'area dei manutentori, viene da loro portato in quest'officina in attesa dei Riparatori che come avrai ben capito, da centinaia d'anni non si fanno vedere, e loro che non l'hanno mica capito, accumulano e quest'hangar gigantesco scoppia letteralmente di roba. Penso comunque che adesso ci penserà l'Università a sgombrarlo e a studiarne il contenuto.

In uno degli altri hangar c'è una vera e propria "sala giochi" con induttori delta, alcuni ancora funzionanti, giochi elettronici, e anche attività più tradizionali, quali bocce, tavoli con carte, scacchiere per dama e un gioco simile agli scacchi, ma che si svolge su più piani ed è molto complesso, poi c'è anche il gioco delle freccette e dei flipper che sembrano d'epoca. Sicuramente questo spazio non era destinato ai cloni, ma a guardiani e controllori umani, comunque ora sono gli eredi dei cloni ad utilizzarlo.

I manutentori costruiscono da loro molti oggetti d'uso corrente e li ottengono modellandoli dai fogli ribattuti di antichi circuiti stampati, sono superfici rigide dall'aspetto fragile, strati di tessuto intrappolati in resine fenoliche di color verde. Ogni foglio originario è caratterizzato da una monotona mappatura metallica che ricorda la topografia urbana. Li prendono guarniti dei componenti che vengono poi facilmente eliminati coi saldatori che lasciano strinature sui fogli con su la lamina la mappa intarsiata da città immaginarie, residuo di molteplici generazioni elettroniche. Sono fogli immortali, inerti come pietre capaci di resistere all'umidità, agli ultravioletti e a qualsiasi altra forma di decadimento, destinati ad inquinare il pianeta, e qui meglio utilizzati e rilavorati per costruire qualsiasi oggetto d'uso corrente.

La vera sorpresa non sono stati i fogli immortali, ma siamo rimasti tutti colti alla sprovvista quando nel bel mezzo del villaggio di cuballoggi abbiamo trovato un edificio, stesse misure e stesse dimensioni degli altri, ridipinto di recente di un leggero azzurro e con la scritta su una delle quattro facciate: LAVANDERIA.

Lavanderia? Ci siamo chiesti e siamo entrati, c'erano due studenti con me e con stupore abbiamo visto un vecchio banco di formica con dietro i cilindri cromati delle grandi lavatrici. Dietro al bancone c'era un anziano cinese, sì proprio un cinese, giallo, piccolino e anche bruttino, come quelli delle vecchie foto dei primi anni del 1900. Lì per lì abbiamo pensato ad un ologramma o ad una proiezione tridimensionale, ma poi ci siamo resi conto che la lavanderia era reale, così come il cinese, bruttino sì, ma con due gambe, due braccia, una testa e tutto normale.

- Desidelate? Ci ha chiesto mentre noi eravamo rimasti a bocca aperta guardandoci intorno e con le strumentazioni che ci dicevano che non stavamo sognando. E questo è l'unico che qui parla, mentre noi siamo rimasti muti e il cinese ci ha guardato a lungo, poi ha detto: - Niente scontlino, niente loba. Tolnale veneldì.

A quel punto siamo tutti scoppiati a ridere, poi l'abbiamo tempestato di domande, e alla fine qualcosa abbiamo capito, non tutto, ma un po' della sua presenza. La lavanderia non è altro che uno spaccio di droga, i cinesi, non abbiamo capito quanti sono, ma abbiamo visto due donne e tre bambini, i cinesi dicevo coltivano la canapa e il papavero, li trasformano potenziandoli chimicamente e li vendono ai cloni, questo da sempre fin da quando l'Opificio funzionava. Ma forse a quei tempi le droghe ai cloni non interessavano, ma agli umani, manutentori o riparatori o quelli che capitavano lì, sicuramente sì. Gira pure una moneta, me l'hanno fatta vedere, sono dischetti d'oro e d'argento con disegni e numeri stampati. Come puoi ben capire qui c'è molto da fare e da studiare, per questo ti chiedo di venire quanto prima per un sopralluogo. Dimenticavo: non venire con la biomuta, so che te ne sei messa una anche te, perché ai manutentori fa un effetto strano, ti ho detto che hanno sviluppato una loro cultura, anche se rozza, cultura sempre è. C'era una studentessa tra noi in biomuta, quando l'hanno vista si sono tutti rinchiusi nei loro cuballoggi e c'è voluto del buono e del bello per ritirarli fuori. Allora lei ha indossato una tunica e porta degli stivaletti, così tutto è tornato normale. Ti aspetto presto. Alex

PS. Abbiamo cercato di sapere se Tabitha l'avessero portata loro, ma non ci è riuscito di scoprirlo.

\* \* \*

Caro Alex, come vedi ti rispondo con lo stesso mezzo, ho letto con crescente interesse quello che mi hai scritto e ciò che avete trovato è d'estremo interesse per tutti. Innanzi tutto, non preoccuparti, verrò sì con la biomuta, ma anch'io porto una tunica con la cinta di pelle in vita e degli stivaletti, non mi andava d'andare in giro conciato come un eroe mitologico, lo fa già François, ma lui è fisso con le dee. Tutto ciò che avete trovato è veramente interessante e andrà accuratamente studiato. Così come andrà accuratamente studiata la biologia dei manutentori e risolto il mistero della loro riproduzione, occorrerà poi valutare le possibilità di far tornare i loro figli "normali". Tutta l'area manutenzione dovrà esser preservata e interdetta ai non addetti ai lavori, sono sempre uomini e non fenomeni da baraccone. Verrò pertanto quanto prima e anche Tabitha verrà con me. Sono veramente curioso di vedere di persona il luogo, così come vari dipartimenti dell'Università scalpiteranno per mettere le mani su quell'officina piena di macchinario guasto: riusciranno a riparare qualcosa? A presto, Carlos.

PS. Dimenticavo, se si sparge la voce della "lavanderia" vedrai movimento di giovani da Teoro, da Farvel, ma anche da Lionelle!! E allora acqua in bocca, per ora.

ULTIMISSIMA: appena ho fatto leggere la tua e-mail al Professore, lui s'è attaccato al telefono e al computer e in mezzora ha trovato un capannone vuoto per far portare lì tutto il materiale "da riparare" e ha già precettato una ventina di studenti per il trasporto.



## BILL E KHALID

**K**halid se ne sta da solo in una villetta che lui stesso s'è costruito alla periferia di Teoro, non ha mai voluto impegnarsi con una relazione fissa con l'altro sesso e si ritrova molto bene così, la vita da single offre infatti anche qui, molte distrazioni pure da un punto di vista sentimentale. Bill è stato dimesso dall'Ospitale e gli è stato chiesto se vuole abitare con altri o da solo. Ha scelto d'essere ospitato d'altre persone, almeno in un primo tempo, per meglio ambientarsi. E' stata fatta una telefonata a Khalid che si è subito detto disponibile ad ospitarlo. Bill allora è salito su una bolla a ruote dell'Ospitale ed è stato accompagnato fin davanti alla villetta di Khalid.

E' sceso dalla bolla, ha salutato l'infermiere che gli ha fatto d'autista, ha preso la sacca di tela con i vestiti che l'Ospitale gli ha fornito e stava ammirando la graziosa villetta e il giardino così ben curato quando vede il padrone di casa uscire e venirgli incontro.

Bill resta sorpreso per un attimo, Khalid è di colore, e questo non se lo aspettava, nessuno glielo aveva detto. Cerca di non farsi vedere sorpreso, sfodera un sorriso americano e – Così tu saresti Khalid.

- Ciao Bill, ti stavo aspettando.

Khalid lo conduce dentro casa, gli mostra la sua stanza e gli spiega che non deve sentirsi ospite, ma si deve considerare a casa sua, gli ricorda anche che se vuole, e quando vuole può anche scegliersi un lavoro.

- E tu di cosa ti occupi?

- Di urbanistica, sovrintendo alle nuove costruzioni e ai rifacimenti, ma è un lavoro di routine, ci sono anche altri che progettano e solo se si verifica una qualche urgenza vengo chiamato. Poi ci sono anche le bonifiche e le demolizioni, ma a questi due servizi siamo veramente in tanti.

- E io che lavoro potrei fare?

- Per ora guardati attorno con calma, non hai cani dietro che ti rincorrono: poi deciderai.

- Farò come mi dici.

- Sai, da noi c'è tutto un discorso un po' collettivo, la zona è di frontiera, la moneta c'è ma non viene quasi mai adoperata e anche la proprietà qui si è molto autolimitata. Non è una comune, ma siamo tutti proiettati a scoprire o a ritrovare cose nuove o dimenticate, inoltre vogliamo bonificare l'Opificio, forse l'intero pianeta: e questo è un lavoro che ci vorranno generazioni per finirlo.

- Credo d'aver capito, intanto me ne starò un po' a curiosare e a osservare, poi deciderò.

- Senti, domani con due belle ragazze che provengono dritte dall'Università, parto per due giorni. Andiamo assai all'interno nell'Opificio per verificare un quadrante che deve essere bonificato. Sei dei nostri?

- Domani, hai detto?

- Sì.

- Non credo d'aver preso impegni fino ad ora. Sarò dei vostri.
- Perfetto, allora ti preparo io l'equipaggiamento, intanto puoi andartene un po' in giro a distrarti, tanto ti ricordi dov'è la casa, no? Anche la stanza, spero, il frigo poi, se ti viene fame, è pieno di roba. Prima d'uscire prendi sul tavolo d'ingresso un rotolo di monete per le tue prime spese, te l'ha fornito l'Ospitale. Hai anche una bolla a ruote tutta tua, è quella gialla parcheggiata lì fuori, è un regalo personale di François.
- Caspita! È lui vero il capo? Ma non so come fare a guidarla.
- Non è il capo, ma è rispettato da tutti. In quanto a guidarla è semplicissimo, metti le dita della mano destra nei fori sul cruscotto, e il mezzo farà tutto quello che tu vorrai. Ora devo proprio andare, considerati a casa tua e nella tua città. Domattina partiamo presto, penso io all'attrezzatura, tu pensa ad ambientarti.
- Farò come dici, ma ho delle probabilità di tornare a casa mia?
- Forse sì, ho sentito dire che le dee ci stanno studiando sopra. Quando saranno pronte ti avvertiranno.
- Grazie a voi tutti.
- Ma figurati, non pensarci e preparati per un bel campeggio in buona compagnia.

## SUL FUNGO PENSANTE

**T**ilde chiamò tutti a raccolta, era il momento di comunicare, forse di giocare. Le esperienze del mondo vegetale erano state piene e appaganti, era giunto il momento di condividerle, così come era il momento di condividere la sapienza che il fungo pensante che ospitava la cupola aveva elargito.

Tutta la vegetazione era qui immersa in una meditazione profonda e come se fosse un unico essere senziente il pianeta esplorava i pensieri che provenivano anche dai più reconditi settori della galassia e anche quelli provenienti dai mondi di mezzo.

Tilde era entrata a far parte di questa armonia ed era stata benevolmente accettata. Nella cupola sul fungo abitava con Barbi e saltuariamente arrivava lo stalliere, ma aveva i cavalli da accudire nelle stalle su un altroquando e non poteva portarli qui, il pianeta vegetale non era molto adatto alla loro natura. Flavia era capitata solo un paio di volte, ma era subito tornata all'Opificio, lontana da François non riusciva a stare.

Al richiamo tutti giunsero e assieme si ritrovarono Flavia, Tilde, Barbi e anche François, lo stalliere giunse per ultimo, lui era rimasto molto più semplice, aveva una scarsa cognizione del tecno-nucleo e a quell'unità sembrava appartenere solo in parte.

Furono contenti di ritrovarsi tutti assieme e non appena entrarono nella grande stanza della cupola le loro percezioni iniziarono a fluttuare e ad intrecciarsi. La fusione era iniziata così, all'inizio dell'incontro, questa volta non c'era stato bisogno di passare dai convenevoli, dal chiacchiericcio normale, forse il bisogno di confrontare le ultime esperienze era davvero forte e aveva contribuito a farli subito risuonare tutti assieme. Lo scambio di comunicazioni e d'esperienze si prolungò a lungo mentre i loro corpi distratti si abbracciavano, si accarezzavano, si penetravano, si servivano tè, ambrosia, droghe e spezie.

Al termine dell'agape ogni pensiero e ogni esperienza erano stati condivisi e confrontati, poi fu François che rivolgendosi allo stalliere iniziò a parlare.

- Così vorresti trasferirti all'Opificio?
- Sì, con le stalle e i cavalli, penso che lì ci troveremo tutti bene. Ma è possibile?
- Naturalmente.
- Io direi di trasferire pure la villa, sarebbe un peccato lasciarla lì inutilizzata.
- Mi sembra una buona idea
- Guardiamo allora dove possiamo trasferire il tutto.

Nuovamente i pensieri si fusero e l'habitat di Teoro e l'Opificio si materializzarono davanti ai loro occhi. Individuarono una zona assai brulla a pochi chilometri da Teoro, prima c'erano costruzioni diroccate e vegetazione degenerata, era stato poi tutto polverizzato, ma l'area era rimasta brulla e senza vegetazione: l'aspetto era proprio squallido. Quello era il posto ideale!

Sì, tutti concordarono e in un attimo quella landa desolata divenne verde di pascoli con i cavalli che lentamente si spostavano alla ricerca dell'erba migliore, a fianco le belle stalle modello inglese e la villa settecentesca con alle sue spalle il fitto boschetto.

- Adesso mio caro stalliere sei anche tu un cittadino di Teoro, hai la tua professione e potrai collaborare con quelli del maneggio, che mi sa hanno sicuramente meno esperienza di te. Però da noi ti occorrerà un nome.
- Ciò che si definisce subito muore.
- Che c'entra lo zen in questo caso? Il nome ci distingue, non ci definisce.
- Facevo solo un po' di filosofia spicciola, ma la tua risposta è la dimostrazione che lo zen c'entra: c'entra sempre.
- Forza rifondiamoci un attimo e fuori un nome.
- Harpo!
- Harpo?
- Chi l'ha tirato fuori questo nome?
- Io, disse lo stalliere, sento che questo nome mi s'addice, non c'è bisogno di fare la ricerca, me lo sono sempre sentito addosso.
- Come uno dei fratelli Marx.
- I fratelli Marx?
- O voi non sapete tutto?
- Quasi tutto.
- Allora consultate i banchi memoria e coi fratelli Marx vi divertirete sicuramente.

E Harpo, appena battezzato fu il primo a partire e giunse a Teoro ove non era mai stato e qui ritrovò la villa, le stalle e i suoi amati cavalli che appena lo videro gli vennero incontro al galoppo e poi iniziarono a corrergli attorno in cerchio. Era sicuro che l'attendeva una nuova vita.

Gli altri rimasero ancora qualche giorno sul pianeta vegetale, François in particolare era ansioso di visitare, e se possibile d'entrare in contatto con l'anima di questo mondo.

- E' tutta una foresta incantata, sussurrò la prima volta che fece una passeggiata all'esterno della cupola.

Alcuni giorni dopo quando François tornò all'Opificio l'attendeva uno sciame di e-mail volanti e di messaggi: erano tutti dello stesso tenore, dal nulla era apparso nel brullo settore 345/M un parco con tanto di villa, stalle, boschetto, anche cavalli e almeno un umano. La zona era stata subito isolata con linee energetiche, era scattato un allarme rosso e il Professore stava aspettando proprio lui per decidere il da farsi.

## LA PIAZZA DEI CESPUGLI

**A**ll'alba Khalid svegliò Bill: - E' l'ora, forza che partiamo!  
Bill si alzò veloce, un salto nel bagno, la colazione era già pronta sul tavolo di cucina, si rivestì e dopo dieci minuti o poco più era pronto per uscire.

Khalid era già sulla bolla, una bolla sperimentale di forma strana, molto allungata: una familiare pensò sorridendo Bill. All'interno c'erano pacchi e strumentazioni, nel poco spazio rimasto libero c'erano anche le due studentesse: caspita che gnocche! Erano veramente giovani e belle, entrambi bionde coi capelli lunghi leggermente ricci, sembravano sorelle. E che belle gambe, lasciate in mostra dai pantaloncini cachi.

- Ti presento Marta e Abigail, questo è Bill fresco fresco dalla Terra originale, forse dal XXI secolo!
- Piacere!

Esclamò Bill e strinse contemporaneamente le due affusolate mani tese.

- Il piacere è nostro Bill, noi facciamo archeologia spaziale e tu rientri appieno nel nostro campo di studi.
- Chiaro, rientro appieno nella vostra specializzazione, e sono pure disponibile, mi fa piacere, studiatemi quanto volete!
- Se avete finito coi convenevoli, mettetevi seduti che si parte, siamo già in ritardo.

La bolla, ma forse sarebbe più giusto chiamarla modulo, s'alzò e veloce sfrecciò sollevata di qualche metro da terra.

- Vi piace questo modello?
- Sì, almeno va veloce.
- E' sperimentale, l'Università la collauda col nostro viaggio.
- Bella veloce, spaziosa e silenziosa.
- Però non è mica tanto comoda.
- Per forza siamo strizzati da tutto il materiale.
- Sempre a lamentarvi, invece d'approfittarne, la dietro.
- Bill fa il possibile, non fa che strusciarci le gambe.
- Non lo faccio apposta, è che non so dove mettere le braccia.
- Prova a mettere le mani qui sui nostri seni, forse starai più comodo.
- E' un'idea...
- Non c'è che dire, a parte la strippatura, è un modello ben riuscito.
- Ma dove siamo diretti?
- Quadrante 436/L.
- Ora ho capito tutto, anche voi, vero?
- ...?
- Stiamo andando in un quadrante ove sono state rilevate delle costruzioni, forse abitative. Dobbiamo fare un sopralluogo per valutare se sia possibile la loro ristrutturazione. Potremo forse lì creare un nuovo habitat. Tutto chiaro?
- Sì capo!

La musica invase la bolla con un impianto stereo, forse quadrifonico che riempì tutto l'abitacolo, una musica che Bill non riconobbe, era un rock molto psichedelico ma nello stesso tempo dark. Dopo un paio d'ore giunsero a destinazione, mentre Bill intanto si mangiava con gli occhi sia Marta che Abigail che erano poco vestite con i loro pantaloncini ultracorti e le camicette sbottonate. C'erano anche delle giacche a vento in jeans per tutto l'equipaggio, piegate su alcuni scatoloni di cartone. La bolla scese su un prato nel bel mezzo del quadrante a loro assegnato, poco più avanti sorgevano delle costruzioni fatte a parallelepipedi, intonacate e con finestre rettangolari che s'aprivano a distanze regolari su più piani.

- Sembrano casolari di campagna!

Disse Bill e gli altri annuirono. Cominciarono con lo scaricare le attrezzature e notarono numerose farfalle di quelle belle, mutanti che stavano svolazzando attorno a loro. C'erano anche dei cespugli rotolanti che lentamente s'avvicinarono e poi iniziarono a girare attorno a nuovi venuti. Ma tutto sembrava tranquillo e specie mutanti pericolose non si scorgevano. Scandirono per bene l'area e non risultarono pericoli: niente radiazioni o gas, né grossi animali. Qui sorprese non avrebbero dovuto esserci. Pertanto crearono un cammino sicuro dall'area della loro sosta fino alle costruzioni, poi s'infilarono in mezzo ad esse e trovarono un piazzale circolare, molto ampio, tutto lastricato in una pietra che sembrava arenaria.

Attorno al piazzale c'erano le costruzioni i cui piani variavano da tre a sette e, quattro aperture messe a croce davano sulla piazza. I cespugli e le farfalle li seguirono a poca distanza finché non giunsero nella piazza, poi le farfalle sparirono e i cespugli sembrarono danzare in quello spazio. Dopo aver a lungo danzato se n'andavano e ne arrivavano di nuovi, e così in continuazione.

- Che belli!

- Sapevamo della danza dei cespugli, ma non che avessero un posto fisso per farla.

- E' vero da noi ogni tanto trovano uno spazio e si mettono a danzare, poi se ne vanno, ma questo sembra sia un luogo abituale di ritrovo.

- Hanno un che di magico, ricordano le danze dei dervisci.

Intanto tutta l'area era stata attentamente controllata e di pericoli non ne saltarono fuori. Giunse la notte e cespugli se ne andarono, loro attorno al modulo prepararono l'accampamento. Cibi pronti che divenivano subito caldi non appena aperti, luci che fungevano da fuoco, circuiti energetici in funzione attorno al campo per la sorveglianza, qui non si sa mai. Musica a buon volume da un riproduttore, sigarette speziate, un po' di birra uscita dalla fattoria dell'Università.

- Domani esploreremo tutte le abitazioni!

Nessuno di loro portava la biomuta ma in breve si ritrovarono tutti nudi avvinghiati assieme a sperimentare le penetrazioni più azzardate con Marta e Abigail che ridevano contente, forse non si aspettavano uno stage sul campo così divertente, con le facce bagnate di sperma se le leccavano a vicenda mentre Bill e Khalid dal dietro le possedevano.

Tutti e quattro persero il conto delle volte che avevano goduto e neppure s'accorsero degli strani rumori notturni, c'era la musica, ma anche dei versi gutturali che erano stati lanciati nella notte.

Al mattino controllando i sensori videro che quattro o cinque esseri, forse ominidi, s'erano avvicinati al loro campo, ma poi erano ritornati sui loro passi. I cespugli invece appena spuntata l'alba avevano ripreso e incessantemente proseguito le loro danze senza alcuna interruzione.

Le abitazioni, o ciò che erano, si dimostrarono inutilizzabili poiché all'interno erano interamente rivestite di una pietra spugnosa. I blocchi di pietra trasudavano umidità, e tutto era costruito con lo stesso materiale che all'esterno sembrava intonacato, ma intonaco non era, era invece una sottile guaina siliconica. Le finestre non erano tali, ma fori per l'aerazione, i pavimenti poi, tra quelli che ad una prima occhiata sembravano piani, non c'erano. Il tetto serviva invece a condensare l'umidità piuttosto che a fermarla, infine la convogliava lungo le pareti spugnose. Il liquido che si condensava nelle costruzioni, presumibilmente poi finiva nell'arenaria con la quale era lastricata la piazza, era composto d'acqua, sali minerali e catene chimiche, forse organiche che sarebbero state meglio analizzate successivamente. Dunque le costruzioni che sembravano case erano tutto fuor che quello e la piazza, grande come un vasto spiazzo cittadino era un luogo deputato alla danza dei cespugli.

- Grosso modo abbiamo capito cosa abbiamo di fronte: le costruzioni servono a preparare un liquido che poi trasuda nelle pietre in piazza e viene assorbito dai cespugli nella loro danza. I perché li lasciamo a chi verrà dopo di noi. Fonte di nutrimento per i cespugli?
- Qui comunque potrà sorgere un bel centro turistico, messo in modo da non disturbare i nostri amici cespugli.

Intanto venivano completati i rilievi e individuati i più probabili punti d'atterraggio, di parcheggio, d'accoglienza, e il tutto veniva virtualmente elaborato e messo in memoria dai computer.

La notte sopraggiunse all'improvviso mentre stavano ultimando i loro lavori e decisero che sarebbero rientrati l'indomani. I compiti li avevano assorbiti durante tutta la giornata e così all'improvviso s'accorsero di morire di fame. Le provviste non mancavano e il pranzo fu velocemente allestito, mentre nuovamente i sensori di guardia erano attivati e la zona del loro accampamento rifulgeva di luce. Khalid pensò quanto bene si fosse comportato Bill che sembrava anche lui uno preparato dall'Università, poi si ricordò che gli avevano detto che Bill aveva due lauree, ma non sapeva in cosa, anche se sulla sua terra faceva un lavoro impiegatizio.

Cibo, bevraggi e spezie, poi nuovamente si spogliarono tutti e il sesso collettivo regnò sovrano nel campo fino a notte inoltrata.

Al mattino, il sole era già alto, il campo fu smontato e tutto impacchettato nuovamente e ricaricato sulla bolla. Partirono felici non prima d'essersi fermati una buona mezzora ad ammirare i balli dei cespugli che proseguirono ininterrottamente. Quel posto sarebbe stato un buon centro d'osservazione e la maniera di far arrivare la gente senza minimamente disturbare i cespugli, c'era.

Mentre il modulo, sollevato d'alcuni metri dal suolo filava in direzione Teoro, i nostri quattro intonarono una canzone alla moda, l'unica tra quelle che avevano ascoltato che piacesse pure a Bill.

Per la prima volta, dopo parecchio tempo, Bill non stava pensando al ritorno e ad intervalli di qualche minuto baciava affettuosamente la studentessa Marta che con entusiasmo ricambiava.

Abigail li guardava e sorrideva ad entrambi.



## ANCORA CLONI

**C**i sono brutte notizie in arrivo.

- Cos'è successo?
- Un incidente, ci sono stati due morti e uno dei ragazzi viene da Lionnelle.
- Cazzo!
- E' successo in un quadrante di tutto riposo, almeno così sembrava e tutti pensavano ad una operazione di routine, invece è andato tutto a puttana.
- Spiegami i fatti per filo e per segno, poi anche tu vai a riposarti e non preoccuparti per il rapporto, ci penserò io.
- Siamo partiti ieri per il quadrante 627/N, una zona che è già stata fotografata attentamente dall'alto e della quale esiste già una cartografia accurata fin nei minimi dettagli. Tutto il bacino è occupato da cisterne in metallo di varie altezze, alcune piene, altre no, sono riempite con sostanze chimiche differenziate. Vi sono poi delle vasche circolari che poggiano sul terreno, anche queste di varie dimensioni. Le vasche sono a cielo aperto, pertanto qualsiasi sostanza fosse passata da lì, oggi è tutto decantato. Discorso diverso invece per le cisterne, e quello doveva essere il nostro lavoro, una per una dovevamo segnalare la quantità di liquidi presenti e la loro composizione. Eravamo pertanto attrezzati per ogni evenienza per l'identificazione sicura delle sostanze: erano state segnalate anche delle perdite, ma queste risultavano marginali. Ovviamente le sostanze all'interno delle cisterne potrebbero anche essere mutate o degenerate considerando gli anni che sono trascorsi dal loro riempimento. La squadra tra inviati dell'Università e operai era composta di 129 persone. I morti sono lo studente di Lionnelle e un operaio specializzato di Farvel. Ma ecco come sono andati i fatti. Con le bolle siamo giunti al limitare dell'area, abbiamo scaricato tutto il materiale e montato il campo. Mentre stavamo proprio per terminare il montaggio del campo abbiamo sentito dei sibili, delle urla e dei colpi d'arma da fuoco. Era accaduto che il primo gruppo s'era avvicinato alle cisterne, era ad un centinaio di metri da quelle più vicine quando alcuni cloni sono apparsi dal nulla e hanno iniziato a sparare con armi a raggio che avevano incorporate nelle braccia. Il gruppo colto di sorpresa, dopo un attimo di smarrimento ha risposto al fuoco con le armi automatiche e tutti si sono messi al riparo, ma per i due che t'ho detto non c'era più nulla da fare, entrambi sono stati colpiti proprio tra gli occhi, nel bel mezzo della fronte.
- I feriti quanti sono?
- Nessun ferito, si sono messi tutti al riparo.
- Siete proprio sicuri che fossero cloni?
- Siamo sicuri sì, ne abbiamo colpito uno ora è all'Ospitale e i medici ci stanno lavorando sopra, pensa, ha le armi all'interno del corpo: i raggi gli uscivano dal palmo delle mani.
- Che roba!

- Sicuramente abbiamo incappato in un gruppo di guardiani ancora attivo che sono stati incaricati, chissà da chi e chissà quando, di proteggere quelle cisterne. Infatti successivamente abbiamo notato una riga gialla segnata in terra, non l'avevamo vista subito perché era ricoperta da detriti e foglie secche. Appena siamo ritornati dietro la linea i cloni se ne sono andati, come l'abbiamo oltrepassata li abbiamo rivisti apparire.
- Se l'area è così ben sorvegliata, forse all'interno troveremo qualcosa d'interessante. Ma dimmi del clone ucciso: era sessuato?
- No, ed è un mistero come possa esistere.
- Infatti i cloni hanno vita breve, gli altri che abbiamo trovato nell'area Manutenzione avevano sviluppato il sesso per riprodursi, ma questi?
- Lasciamolo scoprire agli scienziati. Ma noi ora cosa dobbiamo fare?
- Godervi un meritato riposo per lo scampato pericolo. Siete tutti liberi fino a nuovo ordine. Adesso io penserò al rapporto, andrò a dare un'occhiata all'area e parlerò con i medici dell'Ospitale. Poi chiuderemo la zona. Ci penseranno gli scienziati a fare il resto.
- Certo i nostri antenati erano proprio degli stronzi, costruire dei cloni per questi scopi, ma non pensavano che anche loro erano, almeno in embrione, esseri umani?
- Forse è proprio per queste ragioni che l'Opificio è stato abbandonato, perché è stata abbandonata un via biotecnologica di sviluppo.
- Ma noi stiamo rifacendo la stessa strada?
- No, dopo un periodo di pausa e di riflessione, durato più di cinquecento anni, stiamo riprendendo il cammino interrotto facendo tesoro degli errori passati.
- E dobbiamo anche rimediare ai danni.
- E' quello che stiamo facendo.

## IN VILLA

**P**erché hai voluto vedermi in Villa?

- Ti ricordi? Tilde e Flavia, noi due sole, come madre e figlia.
- Erano tempi felici, ti chiamavo mamma Tilde e giocavamo sempre quando te lo chiedevo.
- Lo ricordo perfettamente.
- Non sapevo nulla del tecno-nucleo, sapevo d’essere e che dovevo a te la mia esistenza.
- Ed è vero, almeno in parte, ma tu forse sei cresciuta troppo in fretta, hai avuto la frenesia di conoscere le cose.
- Sì, forse ho voluto correre troppo, ma altro che dea, mi sento sempre in fin dei conti, una bambina.
- La mia bambina.
- Come mi piaceva giocare a Tutto, con tutti quei quiz sulla civiltà umana, e lo sai? Spesso baravo.
- Sì che me n’accorgevo, ma facevo finta di nulla, non sempre, ma quasi sempre.
- Poi il Tutto diveniva una Storia, ricordi? E non una storia cattiva come l’ultima che abbiamo vissuto, quella delle torri, ma erano storie felici.
- Pensi che abbiamo smesso di giocare? Guarda che la Storia, quella che abbiamo iniziato quando eri una bambina, continua.
- Storia talvolta è spiacevole, giochiamo a Tutto? Almeno un’ultima volta, senza barare e senza punteggi.
- Sì figlia mia, giochiamo a Tutto, anche se ormai sei troppo cresciuta, sei pur sempre una bambina, la mia bambina. Comincia tu, ricorda le regole: solo sulla civiltà degli uomini.
- Come abbiamo sempre fatto, però una volta prima o poi giocheremo anche sul resto. Va bene?
- Sì
- Dai, sono pronta!
- Amore è dare qualcosa che non si ha a qualcuno che non lo vuole.
- E’ di Jacques Lacan, ma perché cominci con una stronzata? Allora dimmi “Ogni fenomeno terrestre è un simbolo, e ogni simbolo una porta aperta attraverso cui l’anima, se pronta può entrare nel cuore del mondo”.
- L’anima, che palle!
- Intende la parte più intima del sé, non l’anima dei religiosi.
- Lo so, ed è Hermann Hesse. E allora “Come scopano i ricci? – Con molta cautela “.
- Questa però è una barzelletta, aspetta, la riporta Stephen King da qualche parte.
- Sì su un suo libro, hai indovinato, ma non chiedermi quale perché non me lo ricordo. Tocca a te.
- Ne sono sicura la riporta su “l’Acchiappasogni”, ma dimmi da dove spararono a Kennedy?

- A Dallas.
- Sbagliato: ho detto “da dove”. Era da un magazzino di libri al sesto piano.
- Le parole possiedono quel prodigioso potere di accertare confrontare ciò che, senza di esse, resterebbe sparso nel tempo degli orologi e nello spazio misurabile.
- E’ Claude Simon, però preferisco “Ciò che si definisce subito muore”.
- Questo è zen radicale, ma dimmi “Il poeta precorre i tempi, per questo è considerato vate, annuncia all’uomo quello che lui può vedere in anticipo e l’uomo riesce a vederlo solo quando il fatto si è verificato”.
- Nietzsche, elementare Watson!
- Sir Arthur Conan Doyle, senti questo “Set da barbecue sibilano attraverso l’aria, infilzano allo spiedo gli spettatori”.
- Come hai detto? Vuoi ripetere?
- Set da barbecue sibilano attraverso l’aria, infilzano allo spiedo gli spettatori.
- Favoloso! Però non lo so.
- Burroughs! Ignorante tocca a te.
- Cos’è Yiggdrasil?
- L’albero della vita nelle leggende nordiche, le cui radici affondano nel mondo degli umani, l’esistenza dei quali è all’albero strettamente legata. E le Norne sai chi sono?
- Sono l’equivalente delle tre Parche e vivono nella grande radice d’Yiggdrasil, ma tu lo sai il loro nome?
- Certamente: Verdandi, Urda e Skuld. Cambiamo argomento “L’arte è per noi inseparabile dalla vita: diventa arte-azione e come tale è la sola capace di forza poetica e divinatoria”.
- E’ F.T. Marinetti e allora “L’artista si trova nella stessa posizione del pensatore rivoluzionario che s’opponesse all’opinione dei contemporanei e annuncia nuove verità”.
- A parte che secondo me non è vero, l’ha scritto un certo K.Fiedler che non so chi sia però so che il rivoluzionario a furia di guardare l’abisso lo introietta dentro di sé, e i rivoluzionari preparano sempre cattive copie dei regimi che hanno abbattuto perché quell’abisso che volevano combattere è invece entrato in loro e questo è ancora una volta Nietzsche. Ma dimmi “Non c’è nessuna realtà vera o reale, la realtà è semplicemente uno schema di scansione più o meno costante”.
- E’ Burroughs e “Abbiamo intenzione di arrestare questo criminale e di consegnarlo al Dipartimento Biologico per le modifiche del caso”.
- Sempre lui, il grande Burroughs, e questo “La vita è qualcosa che ti succede mentre stai facendo altri progetti”.
- Questa è una verità assoluta e viene da John Lennon. Ma ora basta, chiudiamo Tutto.
- Passiamo a Storia.
- Non possiamo, stiamo già vivendo una Storia.
- La storia dell’Opificio?

- Sì.
- Allora brindiamo con l'ambrosia ai coloni.
- Chiamiamone un paio.
- Solo due?
- Via, oggi esageriamo, ne convochiamo tre o quattro, ma non i soliti, qualcun altro.
- Ogni tanto è giusto cambiare.
- Giusto e doveroso.

## UN'AGAPE PER LA MODIFICA DELLA STORIA

**E**rano in villa Flavia, Tilde, Barbi e chiamarono François, Carlos, Rezia e il Professore. S'aggiunsero a loro Tabitha e Khalid. Fu Flavia a prendere la parola e disse che si sentiva la necessità a procedere nei mutamenti, la Storia stava per avere una svolta, per questo erano stati convocati gli amici, perché la svolta fosse di beneficio un po' a tutti e soprattutto alle collettività che vivevano nei villaggi, città ormai sarebbe giusto chiamarle.

La riunione proseguì come un party, ma tutti erano in attesa che computer in contatto col tecno-nucleo attivasse la vera e propria agape.

Oggi le biomute dei presenti erano tutte parzialmente coperte, infatti, il Professore dall'Università aveva portato un nuovo tessuto sintetico, simile alla seta, ma ancor più morbido e confortevole. Questo tessuto era stato ottenuto ricopiando la composizione e la trama della tela un innocuo ragnetto mutante che girava per l'Opificio: il risultato per chi indossava le biomuta era stato stupefacente, questo tessuto ben s'adattava ad esse. Così tutti cominciarono a sfoggiare tute multicolori fermate in vita con cinture dello stesso materiale e calzari abbinati.

Anche le dee si resero conto d'esser ancora più belle leggermente vestite. Il party intanto iniziò a prendere un aspetto diverso, molte delle frasi dei presenti rimasero a metà, poiché l'interlocutore conosceva già il finale e neppure si udivano le risposte, perché già esse galleggiavano nell'aria.

Si formò pian piano un'immagine nel bel mezzo della sala: una donna bellissima vestita in vario modo, e il volto di lei cambiò almeno tre volte. La donna era la solita, ma poteva mutare faccia. A questa figura se ne sovrappose un'altra, solo in parte umana, terribile, esprimeva cattiveria da ogni poro: le due immagini poi si sovrapposero e tremolanti indicarono che erano tutte la stessa entità.

Definire con esattezza l'entità manifesta non fu per alcuno dei presenti di facile comprensione, poiché era un essere composito formato dal sommarsi di antichi programmi, di parti del tecno-nucleo e d'entità esoteriche. In parole povere era la sinergia tra informatica e un elementale o forse qualcosa di più, sicuramente qualcosa di meno di un dio. Ma se di dei bisognava parlare, questi dei erano inferi, diavoli insomma.

Quando ebbero almeno in parte assimilato l'essenza di questo essere, seppero il nome, o meglio come si faceva chiamare: "Nostra Signora dei dolori". A nessuno questo nome diceva niente, ma seppero anche che questa entità malvagia era in arrivo e doveva essere scacciata, poiché questa era una realtà che interagiva col tecno-nucleo, e ove questo fosse presente, la Signora era da tempo bandita.

Stavolta l'agape assomigliava proprio ad una lezione di scuola, ma i presenti non sapevano che il bello doveva ancora venire. Mentre l'immagine di Nostra Signora dei dolori svaniva e con essa se ne andava un'aura d'oppressione, una nuova forma, anch'essa femminile iniziò ad apparire e pensieri sicuramente estranei e di altri s'introdussero nella mente collettiva che partecipava all'agape.

L'entità collettiva che si era formata, e stava guardando la nuova immagine femminile che si faceva sempre più distinta, iniziò a provare pensieri non suoi ma muniti di

una forte individualità. Se un “lui” l’aveva in qualche maniera immaginata, era stata come una specie di sintesi industriale delle ultime tre dozzine di facce femminili più famose sui media giapponesi nella Terra delle origini. Era il sistema normale ad Hollywood nel periodo del suo mito. Ma lei, l’Aidoru non era per niente così. I capelli neri tagliati in maniera regolare e lucidi sfioravano le pallide spalle nude mentre voltava la testa. Non aveva sopracciglia, e palpebre e ciglia sembravano spolverate con qualcosa di bianco, che metteva in risalto le pupille scure. Poi lo sguardo dell’Aidoru s’incrociò con quello dell’entità collettiva. Sembrò di superare un confine. Nella struttura della sua faccia, nelle geometrie delle ossa sottostanti, erano inscritte in codice storie di lotte dinastiche, privazioni, migrazioni terribili: si vedevano tombe di pietra su ripidi prati montani, gli architravi coperti di neve. Una fila d’assurdi cavalli da soma, il loro fiato bianco per il freddo, seguivano un sentiero sul pendio di un canyon. Le curve del fiume sottostante erano lontane pennellate d’argento. Le campanule di ferro sulle finiture tintinnavano nel crepuscolo azzurro. L’entità collettiva provò un brivido, un sapore in bocca di metallo arrugginito. Cadeva entro gli occhi dell’Aidoru. Si trovò a guardare un’altissima parete di roccia che sembrava consistere interamente di piccoli balconi rettangolari, nessuno disposto esattamente sul livello o alla stessa profondità degli altri. Il sole arancione del tramonto si rifletteva da una finestra inclinata, con il telaio di ferro: colori simili a chiazze di benzina sull’acqua che strisciavano nel cielo. L’entità chiuse gli occhi, guardò in basso, li riaprì. L’Aidoru era lì davanti, troppo umana perché totalmente sintetica e aliena, e mentre lei si dissolveva per lasciar posto a nuovi concetti, un pensiero s’levò: adesso l’Aidoru viene qua, ombra tra le altre ombre, ma distinguibile. E noi la raggiungeremo.

A quel punto l’individualità ferrea in cui s’era trasformato il gruppo dell’agape, in parte si dissolse e tutti si ritrovarono nell’emiciclo d’una aula universitaria ottocentesca. In basso il professore di turno stava tendo a loro lezione e con alcuni colpi di bacchetta battuta con forza sulla cattedra richiamò la loro attenzione.

- Come stavo dicendo il termine “nanotecnologia” fu coniato nel 1976 da Eric Drexler, il quale definì la sua scienza come un tecnologia a livello molecolare che ci permetterà di porre ogni atomo ove vogliamo che esso stia, questa capacità la chiamiamo nanotecnologia perché funziona sulla scala del nanometro, ovvero del milionesimo di metro. Il prefisso nano indica infatti una grandezza matematica pari a  $10$  alla meno  $9$ , si tratta dunque di una tecnologia a livello atomico, una scala che vede confondersi le applicazioni della chimica con quelle della fisica, l’ingegneria genetica con la quantistica. Nel campo dell’ingegneria genetica possiamo trovare nanomacchine già esistenti in natura: il ribosoma ad esempio, è una vera e propria macchina programmabile per costruire molecole che agisce montando amminoacidi per assemblare proteine secondo le istruzioni contenute sui nastri di acido ribonucleico. Altre nanomacchine in grado di catalizzare reazioni chimiche, fino ad un milione di reazioni al secondo, sono gli enzimi. Macchine particolarmente a “buon mercato” sono invece i batteri, capolavori di nanotecnologia che si muovono per mezzo di veri e propri propulsori sospinti da un motore rotante, il turbine a protoni.

La nanotecnologia agisce sulla natura delle connessioni fra gli atomi, dalla quale risulta la proprietà della materia. Gli strumenti di questa tecnologia consistono in “macchine” microscopiche in grado di agire sui singoli atomi. Eric Drexler vide nell’applicazione industriale della nanotecnologia due diverse fasi: innanzitutto il piano di costruzione finale dell’oggetto, sia esso un motore d’astronave o una terapia per il cancro o una ricetta di cucina, sarà registrato in una prima macchina, “il seme”. Il seme conterrà un nanocomputer, vale a dire un processore in possesso d’un meccanismo logico su scala atomica, della capacità di un miliardo di bytes stivato in un micron cubico, pari ad un millesimo del volume di una cellula umana. La prima generazione di assemblatori, delle dimensioni di un submicron, si moltiplicherà esponenzialmente copiando se stessa. La nanomacchina seme sarà iniettata in un fluido viscoso contenente migliaia di miliardi di nanomacchine assemblatrici generate da quella prima singola copia, ciascuna munita del proprio nanocomputer, che agiranno secondo le istruzioni del piano. Questa seconda generazione di macchine costruirà il prodotto finito vero e proprio, movendosi agevolmente in un liquido che trasporterà anche le materie prime e fungerà da raffreddamento. L’energia sarà fornita dal sole, come dimostra quella straordinaria forma di nanotecnologia che è la sintesi clorofilliana. La rivoluzione nanotech avvenne alla metà del XXI secolo, fra le conquiste della nanotecnologia, associate all’ingegneria genetica, c’è stata la trasformazione della materia a livello atomico, la sua duplicazione, computer della dimensione di un centesimo di micron cubo, la conquista dello spazio, la definitiva demolizione dei rifiuti, la messa a punto di nuovi materiali resistenti più del diamante, una medicina che agisce selettivamente sulle molecole, la ricostruzione di tessuti organici, un’anestesia estremamente efficace, un prolungamento della vita molto vicino all’immortalità, infine e purtroppo anche sconvolgenti novità nelle armi di distruzione di massa.

*“La gente ha paura della nanotecnologia! Per questo l’ha gettata! Ha paura che quando è al cesso, delle stringhe gli s’infilino su per il buco del culo e la trasformino in Alien!”*

- Chi è stato? Chi ha parlato? Fate silenzio! La lezione prosegue.

Flavia, Tilde, Barbi, François, Carlo, Rezia, il Professore, Tabitha e Khalid all’interruzione per un attimo si riscossero e solo allora si resero conto che si trovavano tutti assieme seduti in questa grande aula universitaria, e non erano soli, molte altre persone stavano assistendo alla lezione e si guardavano attorno alla ricerca del disturbatore.



## L'AIDORU

L'Aidoru si ritrovò in una stanza quadrata piena di misteriose apparecchiature che sembravano inutilizzate da secoli, ma possedevano ancora qualche scintilla di funzionalità. Infatti da quello che sembrava un ammasso di rifiuti informatici alcuni led lampeggiavano con regolarità e alle pareti altri circuiti a loro addossati avevano led tremolanti e ammiccanti.

L'Aidoru aspirò l'intenso odore di ozono che permeava la stanza, cercò poi di far mente locale e con fatica riuscì a mettere a fuoco alcuni brandelli di memoria, ma tutto rimaneva confuso e avvolto nell'oblio. Era riuscita a farsi trasferire in ogni filiale della multinazionale gestita dalla yakuza, oppure era stata gettata nell'ingranaggio nanotech contro la sua volontà? C'era stata l'inaugurazione del servizio di teletrasporto per il trasferimento istantaneo a distanza delle merci. Ma in effetti era un sistema mascherato di nanotecnologia per la ricostruzione a distanza degli oggetti, perché la gente ha paura della nanotecnologia. Dunque lei era stata duplicata, o costretta di sua volontà la cosa ora era ininfluenta. Comunque il posto ove adesso si trovava non era per niente né un'agenzia della multinazionale, né una filiale della yakuza: questo era un posto sperduto chissà dove. Forse il trasferimento attuato aveva attivato questi antichi circuiti che erano in attesa chissà da quanto tempo.

Dopo aver a lungo osservato gli incomprensibili marchingegni che riempivano la sala, l'Aidoru trovò quella che poteva essere una porta. Ci armeggiò un po' intorno, infine riuscì ad aprirla. La vista che le si parò davanti era di totale desolazione in un tramonto rossastro tra padiglioni industriali abbattuti e tralicci metallici sbilenchi. In lontananza alcune ciminiere che non sembravano per niente in buona salute, s'alternavano ad alberi contorti totalmente spogli, e si scorgevano alcune montagnole che sembravano di macerie.

L'Aidoru rientrò nella sala quadrata trattenendo un brivido che la percorreva. Il contrasto tra il suo corpo splendido e nudo e le apparecchiature disastrose coperte da polvere e ragnatele, era a dir poco, surreale e stridente.

I led all'improvviso sembrarono animati da nuova energia e all'unisono iniziarono a lampeggiare con intervalli sempre più ravvicinati, finché una piattaforma che un attimo prima era invisibile, s'attivò. L'Aidoru sempre più interessata stava osservando il lavoro delle macchine, sicuramente l'impianto nanotech era nuovamente in azione, si formò sopra la piattaforma un cono di luce che si trasformò in nebbia, poi qualcosa di concreto nacque ed emerse.

## LEZIONE NANOTECH

**D**opo l'interruzione il professore, o chi cavolo fosse riprese la sua lezione e recuperò immediatamente l'attenzione di tutti i presenti.

- Se prendiamo un frammento di carbonio, modifichiamo la posizione delle singole molecole e le disponiamo in modo appropriato, otteniamo un diamante, è dunque possibile manipolare gli atomi per trasformare la materia a nostro piacimento. Dal momento che gli atomi di carbonio sono i più leggeri e i più resistenti in assoluto, essi hanno costituito la materia prima dei primi nanoutensili, le molecole che si basano sull'elemento carbonio vengono definite "diamantoidi". I nanotubi di carbonio sono dei sottilissimi cavi che, raggruppati in cinquantamila unità, hanno un diametro pari ad un capello e sono cento volte più resistenti d'un cavo d'acciaio. Già nel 2000 fu realizzato un transistor che misurava solo 60 nanometri e gli ingegneri della NASA ottennero un ingranaggio il cui rotismo è composto da un solo atomo. Anche da tutto ciò è derivato l'inchiostro formato da minuscole sfere con un verso bianco e uno nero. Una semplice pressione sulla copertina di questo specialissimo libro farà apparire a scelta "Pinocchio" piuttosto che "La Bibbia" oppure le diverse altre migliaia di opere presenti nella sua memoria. Un solo libro è al contempo un'intera biblioteca. Tre sono state le ipotesi di partenza per questa tecnologia: 1. Qualsiasi struttura chimicamente stabile e modellabile può esser creata, ovvero ciascuna molecola può esser scomposta e i suoi componenti possono esser riuniti in un'altra molecola. 2. E' possibile assemblare delle molecole per fabbricare dei motori in grado di funzionare per un dato periodo di tempo con una quantità d'energia infinitesimale. 3. E' possibile aggregare delle molecole in un dispositivo in grado di captare delle informazioni e trasmetterle in modo pressoché invisibile.

Le cellule che compongono il nostro corpo sono microscopiche, un bisturi al confronto è uno strumento sproporzionato: un dispositivo di pochi manometri può introdursi nel corpo senza arrecare lesioni e se munito di sensori facilita le diagnosi. Nanorobot iniettabili nel corpo umano curano o distribuiscono farmaci nella zona direttamente interessata: i nanorobot identificano internamente e distruggono le cellule cancerogene. L'ascensore che collega la Terra alla piattaforma orbitante, sale ovviamente su una "funne" di nanotubi. Nelle ultime guerre sono stati impiegati robot-spia in grado di volare per ore raggiungendo alte velocità e di trasmettere tutte le immagini richieste. Sono stati anche utilizzati dispositivi delle dimensioni e sembianze di una mosca che oltre ad essere in grado di spiare, hanno in sciame materialmente attaccato e sabotato armi e materiali bellici e diffuso malattie nei ranghi nemici. Nanorobot capaci anche di autoreplicarsi. Lo smaltimento rifiuti ha poi conosciuto un salto di qualità, infatti un esercito di nanorobot disgrega atomo per atomo la nostra immondizia e la trasforma in nuove materie prime e anche in materie finite. I beni di natura primaria per la sussistenza sono cos' divenuti praticamente gratuiti. Ovviamente sono nate le nere IA e se i termini età della pietra, età del bronzo e età del ferro derivano dagli strumenti

che gli esseri umani hanno fabbricato, allora questa nuova era tecnologica può a ragione esser definita come “l’età del diamante”-

## NOSTRA SIGNORA DEI DOLORI

**E**ra affaccendata ad infierire con un paio di forbici rugginose sui resti di un vero corpo martoriato di un giovane saldamente legato ad un tavolo in legno con delle robuste cinghie di cuoio, quando si sentì come strappar via da quel luogo e si accorse che i suoi recettori neurali s'erano improvvisamente attivati, senza un suo comando, e stavano armonicamente risuonando con un altro apparato sito a non molta distanza.

L'Aidoru piombata nella stanza all'interno dell'Opificio, stava intanto con interesse osservando le varie fasi della materializzazione che sotto ai suoi occhi stava avvenendo. Il cilindro di luce era poi divenuto di nebbia luminescente, e ora che qualcosa di solido si era formato al suo interno, la nebbia diradava. Quando fu dissolta del tutto apparve una donna vestita con una tunica di seta azzurra e cintura e sandali in oro.

La pelle nuda dell'Aidoru tremolò per un attimo, poi addosso a lei apparve un'identica tunica azzurra e cintura e scarpe in oro.

La nuova venuta si guardò intorno meravigliata mentre tutti i led dei circuiti nella stanza, ad uno ad uno si spegnevano e nell'aria si diffondeva un odore d'ozono misto a quello di circuiti bruciati. L'Aidoru fu la prima a parlare.

- Ben arrivata!
- Arrivata dove?
- Speravo fossi tu a dirlo.
- Perché sono qui? Tu mi hai chiamata?
- Figuriamoci! Anch'io mi sono trovata sbattuta qui, ma qualcosa posso dirti: sono l'Aidoru e mi sono fatta spedire in ogni sede della yakuza con un trasmettitore di materia nanotech. O forse mi hanno spedito, ma la cosa non cambia. Una copia di me, comunque è arrivata qua, ma non credo proprio che questo fosse il posto giusto. Forse la rete dei trasmettitori ha attivato questo impianto che mi sa è fermo da un bel po' e non ho la più pallida idea di dove cazzo si trovi. Perciò non so proprio dove siamo capitate, fuori di qui c'è una fabbrica mezzo diroccata che mi sembra davvero enorme, immensa. Ma tu come sei arrivata? Chi sei?
- Mi chiamano Nostra Signora dei dolori, e generalmente chi mi incontra non sopravvive a lungo. Tu donna dovresti tremare e riconoscermi: uccido sempre tutti coloro che osano attraversare la mia strada.
- Divertente.
- Tra poco il tuo divertimento avrà fine, poiché comincerà il mio.
- Cara Signora, non ti ho mai sentito nominare, da quale manicomio arrivi?
- Ero su un rifugio nell'avamposto lunare e stavo giocando e riflettendo sulla stupidità umana. Ti basta donna?
- Forse sarebbe meglio uscire e vedere dove ci troviamo. Questa graziosa conversazione la rimandiamo a dopo.
- Adesso voglio fare un lavoro. Prima sono stata interrotta e a me le interruzioni non piacciono.

Un raggio paralizzante uscì fuori da un dito della mano di Nostra Signora dei dolori e colpì l'Aidoru. Ma il raggio attraversò il suo corpo senza recar danno alcuno, per un attimo lei si fece trasparente.

- Che bello! Abbiamo pure gli impianti, e anche diversificati, vedo che adesso il tuo ditino, che prima era una pistola a raggi adesso s'è trasformato in una lama! Ma dimmi, prima che me lo dimentichi, quel nome carino che hai, te lo sei dato o te l'hanno appioppato gli strizzacervelli del manicomio ove eri ospite?
- Cagna! Ti farò cessare quel sorrisino angelico, vedo che alcuni giochetti pure tu li conosci, ma non ti serviranno a molto. Perché hai una veste uguale alla mia?
- Se preferisci me la tolgo. Non sapevo che fosse un abito in esclusiva.

## L'ETA' DEL DIAMANTE

**R**icapitoliamo: la nanotecnologia si riferisce al controllo della struttura della materia al di sotto del micron, l'uso più comune comunque, si riferisce al controllo della struttura della materia su scale del manometro, il che vuol dire la capacità di controllare la disposizione degli atomi, questa disposizione richiede lo sviluppo di strumenti chiamati assemblatori.

Un assemblatore è uno strumento con un braccio robotico sub-microscopico sotto il controllo d'un computer. Funziona applicando attrezzi molecolari reattivi ad un pezzo di lavoro, costruendo gli oggetti molecola per molecola. Gli assemblatori piazzano gli atomi con precisione totale, permettendo loro di costruire virtualmente qualsiasi cosa che risponda ad una legge naturale. Con una programmazione appropriata e coi materiali a disposizione gli assemblatori sono anche capaci di costruire copie di se stessi, cioè di replicarsi.

L'esistenza di macchine molecolari in natura dimostra che strumenti di questa scala di grandezza sono totalmente affidabili: nessuna nuova scienza fondamentale è stata creata, in quanto la nanotecnologia è solo un avanzamento dell'ingegneria.

Migliorare le capacità di controllo della materia è stato da sempre il maggior scopo della tecnologia, le conseguenze delle costruzioni basate sugli assemblatori sono state enormi nelle aree più disparate, dal computo alla medicina, dall'ambiente alla meccanica.

Poiché sono capaci di copiare se stessi, gli assemblatori sono a buon mercato, ciò si capisce ricordando che molti altri prodotti di macchine molecolari "naturali", come legna, paglia, patate, non costano un'esagerazione.

La lavorazione con nanomacchine è di per se oltre che economica, estremamente pulita da un punto di vista ambientale, anche i rifiuti della trasformazione stessa sono caratterizzati dalla loro estrema nettezza.

La radiazione può spezzare i legami e spiazzare le funzioni all'interno d'uno di questi strumenti. Tale difetto si contrasta in due modi: usando progetti in cui se una parte si deteriora ce ne è un'altra che la sostituisce, questo sistema viene definito in ridondanza, oppure lasciando strumenti di riparazione, le utility, all'interno dell'oggetto che agiscono a livello molecolare in caso di necessità. Se non vi fossero queste precauzioni le macchine molecolari si romperebbero presto e cesserebbero di funzionare.

In medicina, la malattia è il risultato di un disordine fisico, di molecole e cellule che si trovano sistemate in modo errato, la medicina a questo livello è capace di curare la maggior parte delle malattie, correggendo le mutazioni del DNA, si potranno inoltre distruggere le cellule cancerogene, le sostanze tossiche e i virus, con l'uso di nanomacchinari medici, incluse le macchine ripara cellule.

Una macchina ripara cellule è uno strumento con una serie di minuscoli bracci e attrezzi controllati da un nanocomputer, l'intero sistema è più piccolo d'una cellula e funziona come un piccolo chirurgo che raggiunge la cellula, testa le parti danneggiate, le ripara, richiude la cellula e passa oltre. Riparando e risistemando le cellule e le strutture circostanti, le macchine ripara-cellule ripristinano i tessuti. Le cellule si co-

struiscono e si riparano usando macchine molecolari, le macchine ripara-cellule usano gli stessi principi.

Permettendo un controllo completo della materia, la nanotecnologia permette di porre fine all'inquinamento chimico: qualsiasi atomo di rifiuto può essere riciclato, si riduce il costo della pulizia e si liberano aree territoriali dagli insediamenti industriali.

I grandi opifici potranno così esser dismessi e le loro aree bonificate. -

*Furono proprio questi passaggi ultimi a rendere vigile l'attenzione dei nostri spettatori che si guardarono tra loro rompendo il legame ipnotico che li legava a quell'ambiente così pesantemente universitario e un pensiero comune serpeggiò tra loro – il nanotech avrà anche trionfato, ma nessuno s'è preso la briga di bonificare gli insediamenti obsoleti - forse era più facile ed economico abbandonarli a se stessi.*

## **RESTO' NUDA SFOLGORANTE NELLA SUA BELLEZZA**

**E** l'Aidoru restò nuda, sfolgorante nella sua bellezza, la tunica non è che cadde in terra, ma lei si dissolse addosso, mentre Nostra Signora l'osservava sempre più accigliata. In mano le apparvero nuove file di lame, alcune rotanti e lei si scagliò con violenza contro l'Aidoru, tentando di colpirla ripetutamente, ma ogni colpo attraversava lo splendido corpo nudo senza lasciare traccia alcuna, era come se l'Aidoru fosse un ologramma. Anche Nostra Signora si pose questa domanda, ma i suoi sensi affinati le garantirono che questo non era.

La Nostra Signora dei dolori sembrava una vera e propria furia scatenata, tanto era la sua rabbia: l'Aidoru sorrideva perché l'attacco che stava subendo gli ricordava alcuni vecchi film d'animazione giapponese e non faceva niente per scansare quella grandinata di colpi mortali che l'attraversavano senza procurarle danno alcuno.

Di colpo Nostra Signora rimase ferma, bloccata, come si fosse trasformata in pietra. L'Aidoru allora l'osservò incuriosita, le parlò ma lei non rispose, la toccò e al tatto era dura e fredda come la pietra. Qualcuno l'ha bloccata, si disse, e dentro di sé avvertì la sensazione che chi l'aveva bloccata stava arrivando e forse l'aveva fatto in buona fede con l'intenzione di salvarla, ma lei, l'Aidoru non aveva bisogno di salvataggi, la Nostra Signora niente avrebbe mai potuto contro di lei. Comunque, si disse, se l'hanno fatta fuori meglio così, un affare del genere non credo possa essere d'utilità a chicchessia, sembra una macchina per procurare solo danni e dolore.



## NANOTECH

**A**nche l'immensa quantità in eccesso di biossido di carbonio che era presente nell'atmosfera, è stata facilmente rimossa. Imponenti sono stati gli effetti sull'economia, poiché gli assemblatori possono costruire velocemente se stessi usando materiali a basso costo, poca energia e nessun lavoro umano. Un singolo assemblatore può essere utilizzato per costruirne miliardi.

Una volta a disposizione del software per programmare gli assemblatori si possono costruire beni di consumo, ogni nucleo familiare ha potuto usare un sistema d'assemblatori per autoprodurre in modo economico ogni prodotto necessario.

Tutto il panorama industriale ha dovuto mutare radicalmente, inoltre ogni individuo ha avuto la possibilità di costruirsi una casa e la maggior parte di ciò di cui aveva bisogno, si è così anche radicalmente modificata la necessità del trasporto merci. I software sono divenuti così i veri prodotti di consumo. Pene gravissime sono state comminate ai violatori dei diritti. –

Proprio a questo punto la severa aula universitaria iniziò a dissolversi e i nostri si ritrovarono nel salone della villa. Ognuno immerso nei propri pensieri, se ne stavano in silenzio e individualmente analizzavano l'esperienza appena avuta. Fu François a parlare per primo.

- Questa volta ci siamo fatti un'istruzione sul nanotech, sull'Aidoru e su Nostra Signora dei dolori, perché?
- Forse stanno per entrare nella nostra Storia.
- Anch'io non credo che tutto ciò che abbiamo visto e udito sia finalizzato ad un'astratta istruzione.
- Sì, c'è senz'altro qualcosa d'altro.
- Aspettate, io sento l'impulso di recarmi con la massima urgenza in un posto all'interno dell'Opificio, voi?
- Anch'io provo la stessa sensazione, e d'urgenza.
- Nessun altro lo sente?
- ...?
- Mi sa che tocca a noi due.
- Dobbiamo andare.
- E di corsa.
- Ci vediamo dopo e vi diremo di cosa si tratta.
- O cosa avete perso.
- Flavia e François salutarono velocemente gli altri e uscirono per infilarsi nella bolla volante e subito partirono per l'interno dell'Opificio verso una destinazione che era perfettamente nota ad entrambi. Avevano intuito che il richiamo era giunto dal tecno-nucleo, doveva esser cosa veramente importante, se quei "signori" s'erano abbassati a comunicare con loro e a chiedere il loro aiuto.

## COME PIETRA

L'Aidoru si girò di scatto mentre la porta d'ingresso venne non spalancata con forza, ma addirittura scardinata verso l'interno e François e Flavia fecero irruzione nella stanza squadrata ad armi spianate.

L'Aidoru si riprese dallo stupore, in effetti sospettava dovesse accadere qualcosa di simile, e osservò con interesse i due nuovi venuti, rimase colpita soprattutto dallo splendore delle biomute.

François invece si bloccò totalmente stupefatto dalla bellezza dell'Aidoru, poi osservò l'altra donna che era paralizzata.

- Siete venuti a salvarmi?
- Certamente, ci hanno anche fatto un corso rapido d'istruzione prima d'inviarci qui.
- Non capisco.
- Ci sono nuovi dèi tecnologici, ma assomigliano a quelli pagani.
- Vi ringrazio comunque.
- Non dire stronzate, sappiamo chi sei, sei solo un'idea.
- Un'idea molto senziente, però.
- Come idea e desiderio, niente male, vero François?
- L'avete uccisa?
- Magari, se tu sei la quintessenza del desiderio, quella è la quintessenza della malvagità, noi non l'abbiamo toccata e non possiamo ucciderla.
- Allora chi l'ha pietrificata, e cos'è? Tanto umana non mi è sembrata.
- L'hanno pietrificata quei nuovi signori che ti dicevamo, ma tranquilla, non l'hanno fatto certo per noi. Il fatto è che loro qui hanno una presenza e dove sono loro questa non può restare.
- Ma cos'è?
- È anche un programma, definirla è impossibile, fu scacciata dal tecno-nucleo perché era troppo anche per loro. Adesso si diverte a torturare e a uccidere gli umani, è il suo passatempo preferito.
- Graziosa!
- Ma tu sei l'Aidoru, vero?
- Sì, mi conoscono e mi desiderano tutti.
- Veramente fino ad ieri proprio non sapevamo niente della tua esistenza.
- È impossibile, io sono le passioni e i desideri di tutta l'umanità, apprendo e miglioro.
- Come sei giunta qua?
- Miracoli del nanotech.
- Lo sapevo! Niente c'è stato detto a caso, il nanotech è vicino alla magia, ma François rilassati, ti piace proprio l'Aidoru, te ne stai lì piantato come un salame ad osservarla...e sei già in piena erezione!
- È fantastica...

- Dai, togli gli occhi di dosso, guarda che la sua consistenza è flebile, è poco di più della sola immagine.
  - Possiamo renderla più densa?
  - Così te la puoi fare? Voglio ricordarti che addirittura all'inizio le occorreva un proiettore per manifestarsi, come per gli ologrammi. Comunque forse si può mutare la risoluzione, ma se lei non volesse?
  - Io sono l'Aidoru, qualsiasi cosa possa fare per rendermi più desiderabile, voglio realizzarla. Mi occorre solo del tempo, per comprendere i desideri.
  - François io ti consiglio di lasciarla stare, è più vicina ad un'immagine televisiva che ad una donna.
  - Va bene, ma siamo stati chiamati qui per neutralizzare una fonte di estrema negatività. L'abbiamo trovata bella e pietrificata, cosa ne dobbiamo fare?
  - Il tecno-nucleo s'è scomodato ancora una volta a farcela trovare impacchettata, adesso dobbiamo trovare la maniera di neutralizzarla del tutto.
  - Certo non la vogliono proprio tra le palle.
  - No.
  - Come facciamo a liberarcene? O forse resta di pietra e la trasformiamo in un monumento, magari lo piazziamo in mezzo ad un'aiola fiorita a Teoro. Oppure la prendiamo a martellate così la finiamo a pezzi.
  - Non sarà certamente così semplice.
  - Possiamo rispedirla da dove è venuta?
  - Forse, tu che dici d'essere l'Aidoru, da dove si sbucata? Puoi far tornare indietro questo mostro?
  - Ma è tanto negativa?
  - Sono centinaia d'anni che vive con gli umani, si diverte a torturarli e a ucciderli nei più fantasiosi dei modi. È questo il suo divertimento, questo è il suo unico scopo di vita.
  - Hai detto che è antica, allora prima di vivere tra gli uomini cosa faceva?
  - Sicuramente torturava altri senzienti, da qualche parte, l'universo è vasto e multiplo.
  - Allegría! Allora leviamocela di torno. Questo se non mi sbaglio, anche se un po' arrugginito e surriscaldato è un impianto di trasmissione, noi siamo arrivate con questo, vediamo di farla ripartire.
- L'Aidoru indicò il circolo sul pavimento dal quale erano passate, poi si rivolse agli altri – Qui lampeggiavano tutti i led, sapete come fare per riaccenderlo?
- Ma trasmette o duplica?
  - Probabilmente fa entrambe le cose.
  - E se ne sbattiamo una copia da un'altra parte e questa ci rimane qui?
  - La mettiamo nel mezzo di un'aiola o la buttiamo in mare.
  - Ricapitoliamo: l'Aidoru s'è duplicata in tutto il mondo, o sbaglio? E qui ne è arrivata una copia per errore perché questi circuiti hanno risuonato. Perciò se spediamo questa, spediamo solo una copia e la Signora resta qui.
  - Non credo che il tecno-nucleo voglia duplicarla, tra l'altro se ci hanno mandato qui controlleranno quel che succede.

- Speriamo.
- Noi ci proviamo a spedirla.

Flavia uscì dalla stanza ed entrò nella bolla con la quale erano giunti ed estrasse un piccolo pacchetto nero, grande all'incirca come un pacchetto di sigarette. Lo attivò e da questo scaturì un sottile raggio, quasi invisibile e tramite questo lei diffuse energia al circuito. Intanto Nostra Signora, anzi la sua statua era stata piazzata proprio all'interno del circolo disegnato sul pavimento.

Per un po' non successe niente, poi qualche led cominciò a lampeggiare e sopra il cerchio disegnato una sottile nebbia iniziò ad alzarsi attorno alla statua in volute sempre più dense. La nebbia si era ispessita e quasi nascondeva la statua, le sue forme iniziavano a scomporsi e la nebbia in volute si ritirò come risucchiata dal circolo che adesso era luminescente. I led intanto lampeggiavano sempre più velocemente e alcuni nuovi sottili fili di fumo iniziarono a sollevarsi dai circuiti. Vi fu poi un lampo e un secco schiocco come quello d'un grosso ramo che si spezza. Il lampo fece loro chiudere gli occhi e quando li riaprirono alcune lingue di fiamma si levavano dalla strumentazione, fumi e vapori invadevano la stanza e c'era odore di ozono misto a quello di circuiti bruciati. I loro occhi corsero ove si trovava la statua e con sollievo di tutti in quella zona c'era solo del fumo.

François, Flavia e l'Aidoru si affrettarono fuori mentre tutto veniva avvolto dalle fiamme. L'edificio bruciava mentre loro che erano entrati nella capsula, lo stavano osservando a distanza di sicurezza.

- Ce ne siamo liberati.
- Qui di mostri ce ne è già abbastanza.
- Uno in più era di troppo.
- E di te che ne facciamo?
- ...
- Vieni con noi, non credo che tu voglia restare qui.

La capsula si sollevò più in alto e fece alcuni altri giri sopra l'edificio in fiamme, poi s'avviò verso Teoro e François mise la guida automatica. Si volse verso l'Aidoru e delicatamente le posò una mano sulla coscia, ma la mano attraversò solo l'aria.

- Te l'ho detto François, se voi fartela dovrai renderla più densa! – disse Flavia ridendo.
- Intanto viene con noi: in villa o alla cupola?
- Perché non dove abiti con Rezia e il tuo bambino Roger?
- Dai, non voglio casini.
- Scherzavo, andiamo alla cupola, e più intimo no?
- Alla cupola allora, e voglio approfondire ancor più questa storia della nanotecnologia, mi sa che è stato questo il vero motivo dell'abbandono dell'Opificio. Voglio poi saper da dove vieni, mia Aidoru.
- Sarà per te più interessante capire non da dove viene, ma cosa è veramente.

## LE SCILLE

**N**on appena François mise piede nella sua casa, Rezia gli disse di mettersi comodo poiché aveva seriamente da parlargli. S'accomodò in salotto sulla sua poltrona preferita, s'accese un sigaro e attese. Rezia lo informò che Bill s'era trasferito qui da lei, d'altronde lui non c'era quasi mai e aveva bisogno di qualcuno per non sentirsi troppo sola. Tra l'altro Bill andava molto d'accordo con Roger, proprio adesso erano andati in giro assieme: François rimase un po' stupito per tutto questo nuovo svolgersi d'avvenimenti, un po' stupito, ma non troppo.

- Ma Bill non vuol tornare da dove è venuto?
- A Hurruh?
- No, per carità! Alla sua Terra, nel suo tempo.
- Credo non gli interessi più di tanto adesso, mi ha detto che raffronta ogni cosa che vive qui con ciò che gli succedeva nella sua precedente vita. Dice che non c'è paragone.
- Abbiamo allora un nuovo colono? Si è già trovato un lavoro?
- Ha iniziato a lavorare coi cartografi per la stesura delle mappe del pianeta. Tra l'altro, lo sapevi? È laureato in geologia.
- Sapevo che aveva due lauree.
- L'altra è archeologia.
- Caspita! Il lavoro qui non gli mancherà.
- Spero comunque che non ti dispiaccia se lui abita qui con me. Tu puoi venire quando vuoi, ho messo tutte le tue cose in una stanza, qui puoi sempre fermarti quando lo desideri, questa è casa tua e Roger è tuo figlio.
- Hai ragione, qualcuno doveva prendere il mio posto con te, io passo quasi tutto il mio tempo con Flavia, dovevo aspettarmelo che tu ti saresti sistemata diversamente. Credo d'averti un po' troppo trascurata in questi ultimi tempi. E ho trascurato anche Roger.
- Con Roger puoi sempre recuperare, con te sarò sempre disponibile quando vorrai, ma preferisco far coppia fissa con Bill, vieni a trovarci quando vuoi, te l'ho già detto ti ho messo una stanza con tutte le tue cose, potrai fermarti quando vorrai: è anche casa tua questa.
- Grazie, vedo che hai pensato a tutto, farò come dici.
- Se aspetti, Bill ti deve parlare.
- Digli tu che va tutto bene.
- No, vuol vederti per un altro motivo, le esplorazioni e la bonifica sono arrivate fino al grande fiume. Da te vogliono sapere se devono oltrepassare il fiume oppure bonificare tutto il triangolo di terra che c'è tra il fiume e il mare.
- A questo avevo già pensato e puoi riferirglielo. Bonificheremo prima tutte le terre al di qua del fiume, fino al mare, dopo innalzeremo un grande ponte e cominceremo a ripulire l'altro lato del fiume.

- Mi ha detto di comunicarti che il fiume è abitato da animali assai feroci. Oltre ai pesci assassini d'acqua dolce, quelli piccolini che mangiano sempre e di tutto, vi sono pure delle scille.
- Davvero? Come quelle di mare? È vero, il fiume è così ampio che sembra un mare.
- Le scille del fiume sono molto più piccole, però altrettanto feroci
- Le scille! Che animale pericoloso, ma affascinante. In mare c'impediscono di andare al largo con le piccole imbarcazioni. Con quel loro collo lunghissimo che termina come un fiore, solo che è una bocca aperta tutta costellata d'aguzzi denti. Mangiano in continuazione pesci e anche uccelli presi al volo. E se gli capita un uomo a portata non disdegnano di variare un po' la loro dieta.
- Bill mi ha detto che le scille di fiume sono più piccole di quelle di mare e non stanno solo al largo e in acque profonde, queste si spingono fino a riva e afferrano qualsiasi cosa si muove. Prima che s'accorgessero della loro esistenza un operaio e un cartografo sono stati mangiati.
- Che brutta fine, ma noi costruiremo un ponte e potremo in tutta sicurezza ammirare le scille.
- Riporterò a Bill quello che mi hai detto.
- Ok! Salutamelo, poi tornerò a trovarvi. A proposito, ma Bill non si faceva quella studentessa?
- Se è per questo, se la fa tuttora, ma con me ha trovato tutto un altro rapporto.
- Capisco. Sai, oltre il fiume c'è quella zona che le dee ci hanno consigliato d'evitare. Non mi hanno mai voluto dire cosa ci sia. Ma appena bonificato il triangolo di terra fino al mare e costruito il ponte, organizzerò un viaggio d'avanscoperta per quel punto. Tu verrai?
- Sarò dei vostri, più che volentieri, e sono sicura che anche Bill ci sarà.
- Allora tenetevi pronti, presto ci andremo, ora devo proprio andare.
- Aspetta, prima voglio farti vedere come ho sistemato la tua stanza.

Lei si avviò verso le scale e le salì tutte fino ad arrivare proprio in cima, ove c'era una soffitta. François le andò dietro e la prima cosa che vide era che la porta della soffitta era stata sostituita con una molto bella in legno pregiato, con maniglie in ottone. Ma l'interno della stanza era veramente bellissimo con un letto d'ottone anch'esso molto ampio, comodini e armadio in legno pregiato, moquette in terra e quadri alle pareti. La luce entrava da un lucernaio e poteva esser attenuata a piacimento da una tenda mobile. Vi era poi una scrivania col suo computer, i suoi libri e tutte le altre cose. Una porticina più piccola dava in un bagno con doccia.

Rezia si mise sul letto mentre lui osservava tutte le sue cose e come la stanza era stata arredata con gusto.

- Vieni proviamo se anche il letto è di tuo gradimento.

Detto questo mise nella massima evidenza le sue nudità e attirò a se François mentre una musica dolce proveniva dalle pareti e la tenda si era spostata fino a lasciare in penombra tutta la stanza.

## ERA SEMPRE PIU' PRESO

**F**rançois era sempre più preso da quel mistero che si chiamava Aidoru, adesso erano loro due ad abitare la cupola, mentre Flavia era rimasta nella villa.

L'Aidoru era affascinante, sembrava capir sempre ogni desiderio e nei limiti delle sue possibilità cercava d'esaudirlo. L'unico ostacolo alla completezza della sua esistenza era la definizione che stava divenendo sempre più densa, ma non abbastanza ancora da poter soddisfare le aspettative sessuali di François, ma anche di ogni altro uomo (e donna) che la incontrava. Ma forse l'essere eterea e pertanto irraggiungibile se non nel sogno o nelle realtà virtuali, era un aspetto essenziale dell'essere il "desiderio" allo stato puro.

- Guarda François sto acquistando spessore.
- Sì ma la mia mano può appena accarezzarti, se perdo la concentrazione ti attraversa ancora.
- Che sensazione provi quando entri dentro di me?
- È come mettere la mano in un budino tiepido, sento perfino l'odore della vaniglia.
- Io sono i tuoi desideri e i desideri di tutti gli uomini: mi modellerò come tu vuoi, è solo questione di tempo.
- Credi proprio? Comunque ti desidero come mai ho desiderato alcuna altra cosa o persona.
- Collegiamoci in rete, facciamo l'amore.

François attivò il programma, bastò un cenno al computer della cupola ed entrambi si trovarono nell'ambiente virtuale prescelto: un infinito prato verde con un caldo sole sfavillante, in lontananza il rumore delle onde che si frangevano con violenza sulla scogliera.

In quel momento Carlos accompagnato da una giovane studentessa, Globina, fece il suo ingresso nella cupola, il computer li avvertì che François e l'Aidoru stavano ammoreggiando in rete e li fece accomodare nel settore che François adoperava come studio.

La loro non era una visita di piacere, anche se entrambi volevano rivedere l'Aidoru: una squadra di rilevazione e bonifica che operava nel triangolo fiume-mare era stata attaccata da un invisibile nemico e c'erano stati parecchi morti e alcuni dispersi.

Gli esseri o le entità responsabili dell'attacco erano giunti all'improvviso dall'altra riva del fiume e avevano attaccato uccidendo e distruggendo, poi avevano nuovamente riattraversato il fiume.

Da cosa fossero stati attaccati, restava un mistero: i sopravvissuti non sapevano descrivere il nemico ed erano tutti confusi e sotto shock. Chi parlava di mulinelli di sabbia, che di ombre minacciose, chi di vortici di luce, ognuno insomma dava una propria versione, che non collimava con le altre. Anche i mezzi di registrazione erano totalmente inservibili, poiché erano stati tutti cancellati da forti radiazioni di origine ignota. L'unico dato certo era che il nemico era giunto traversando il fiume, per poi ritornare subito indietro dopo l'attacco. Bisognava allestire in tutta fretta una squadra

atta a disinnescare questo pericolo e François era indispensabile per la sua esperienza. Attesero dunque, poi l'avrebbero messo al corrente.



## LA SQUADRA

In poche ore la squadra di soccorso fu pronta e assieme a François presero posto in una grande bolla sperimentale fornita dall'Università, l'Aidoru, Carlos, Globina e tre giovani altri studenti provenienti da Lionnelle, Azul, Magico Vento e Joe Conserva.

- Così tu saresti Azul?
- Sì, François.
- Hai il nome del marchio dell'Opificio.
- No, Azul senza laacca finale, e poi mi manca la erre nel circoletto.
- Ti hanno forse trovato nell'Opificio, come la nostra Tabitha?
- No, è che mio nonno si chiamava così. Comunque da noi molti bambini sono stati presi all'interno dell'Opificio.
- Anche da noi, ho ricordato Tabitha perché lei fu la prima e ci fu lasciata non si sa ancora da chi.

La bolla s'alzò rapida e in breve tempo raggiunse la zona colpita. I tecnici si erano radunati in alcune tende, il campo era nuovamente allestito e le distruzioni erano scomparse. Dalla bolla comunicarono loro di pazientare ancora un po', la squadra avrebbe se possibile neutralizzato il pericolo.

La bolla attraversò il grande fiume mentre le scille incuriosite dal passaggio emergevano dalle acque e con le loro letali corolle colorate seguivano, come fanno i girasoli col sole, l'avanzare della bolla.

L'altra riva si presentava in maniera diversa dall'Opificio conosciuto sia a Farvel che a Lionnelle, infatti un'enorme distesa di verde avanzava all'infinito verso alte montagne e i resti dell'Opificio erano qui stati ammassati ad intervalli regolari, come se qualcuno nel passato avesse voluto far pulizia.

Ma fu una montagna di scorie che si trovava ad alcuni chilometri di distanza a colpire la loro attenzione: il luogo sembrava infatti tremolare come se emanasse una forte energia, cosa d'altronde confermata anche dai sensori. Anche il terminal del computer dell'Università che era stato sistemato a bordo della bolla avvertì la fonte energetica che quella montagnola di rifiuti conteneva. Intorno alla bolla era già stata eretta una prima barriera energetica repulsiva, la bolla con cautela s'avvicinò e l'energia emessa dai rifiuti sembrò moltiplicarsi. Solo quando furono sopra la montagnola dei rifiuti avvertirono attorno a loro una struttura a forma di botte. Una botte con un raggio d'un centinaio di metri e la bolla si trovò imprigionata al suo interno.

Il terminale trasmetteva i dati all'Università ove il Professore e uno staff d'emergenza collegati col mainframe accademico e anche col computer della cupola seguivano con interesse l'evolversi della situazione alla ricerca del metodo per disattivare il nemico.

In breve fu chiara la situazione, la montagna di rifiuti aveva al suo interno anche un sistema di protezione che era tornato ad essere efficiente: la protezione adesso si trovava ai massimi gradi d'allerta e avrebbe pure potuto uccidere, già l'aveva fatto. Il sistema era formato da una scatola rettangolare poco più grande di una scatola di scar-

pe che aveva prolungamenti e sensori energetici non visibili. Ciò che avrebbe dovuto proteggere ormai non esisteva più da centinaia d'anni, perché il sistema si fosse attivato non era dato di sapere: il programma assassino tornato ad essere operativo era dunque all'interno degli altri rifiuti e gli occupanti della cupola poterono vedere l'immagine olografica della scatola nera, i suoi lati apparentemente lisci e senza alcuna apertura, la sua apparente, ma ingannevole innocuità, su un lato, molto piccola era stampigliata la scritta AZULH® e nessuna cifra degli archivisti.

- Ha ucciso per far la guardia al bidone.
- Che cosa?
- È un antico detto.
- Qui qualcuno ha tentato di far pulizia.
- Può darsi che siano stati loro ad attivare il firewall, hanno smantellato ciò che doveva esser protetto e così il cane da guardia s'è scatenato.
- Ha fatto fuori i pulitori e ha continuato a fare la guardia anche se l'oggetto della protezione non c'era più.
- A noi perché non succede nulla?
- Siamo ben schermati, inoltre tutto lo staff dell'Università, IA comprese sta lavorando per render inoffensivo il firewall.
- Come?
- Penso entrando nel/sul software per disattivarlo

[ORA] urlarono gli altoparlanti nel modulo, il computer stava comunicando con loro e i phaser s'attivarono all'improvviso colpendo con due fasci di particelle la montagna di rifiuti che prima brillò di luci multicolori poi esplose con un forte boato lanciando ovunque frammenti dei rottami mentre s'alzava una nube di polvere.

Quando la nube si fu diradata al posto del gran cumulo di rifiuti c'era un cratere d'un centinaio di metri che spezzava la monotonia del verde e i rottami stavano ancora ricadendo dal cielo sul prato, qua e là. Il computer emise tramite radio la sua spiegazione:

[ AVEVAMO BLOCCATO SOLO MOMENTANEAMENTE IL FIREWALL – ERA TROPPO PERICOLOSO – DOVEVAMO DISTRUGGERLO – ABBIAMO COMUNQUE REGISTRATO OGNI SUO CIRCUITO ]

La bolla si posò a terra e i suoi occupanti scesero sul prato cominciando a passeggiare sulla sua superficie, evitando i rottami metallici che l'esplosione aveva disseminato.

## IL PONTE

**F**rançois e l'Aidoru rimasero sul posto mentre la bolla con Carlos, Globina, Azul, Magico vento e Joe Conserva rifece ritorno a Teoro. La bolla era stata costantemente in contatto col Professore pertanto non vi era alcun bisogno di far rapporto su ciò che era accaduto. La squadra avanzata aveva già ricevuto la comunicazione dell'eliminazione d'ogni pericolo e stava riprendendo le proprie attività.

François girò a lungo sul posto con l'Aidoru, aveva con se uno smaterializzatore e trasformava in polvere ogni montagna di rifiuti che incontrava. Alla sera si fermarono e montarono una tenda, intorno ad essa un campo forza. Solo allora François si mise in contatto con Flavia: le trasmise tutti i dati delle sue ultime ore trascorse nell'Oltrefiume e chiese se poteva intervenire col tecno-nucleo per la costruzione del ponte tra le due rive. Le trasmise anche il punto da lui individuato e la tipologia del manufatto. Flavia, che aveva già in passato affermato che questa cosa l'avrebbe richiesta, di malavoglia acconsentì, i contatti col tecno-nucleo non le risultavano proprio simpatici. Ma François non aveva alcun dubbio, lui e Flavia già in passato avevano discusso sulla realizzazione del ponte e lei aveva sempre dimostrato la sua disponibilità. Con l'Aidoru si stese sul futon all'interno della tenda e attivarono l'interscambio simstim: in rete amoreggiarono fino all'alba.

Al mattino il ponte era al suo posto, costituito da una sola arcata di funi metalliche che sostenute da due torri, a loro volta reggevano l'ampio passaggio formato in un monoblocco unico che sembrava legno, ma sicuramente legno non era. L'opera era ardita e bellissima e ricordava, seppur vagamente, l'antico ponte di Brooklin, del quale spesso avevano studiato gli ologrammi.

I due attraversarono il ponte, poi a piedi raggiunsero l'avamposto, le cui squadre stavano lavorando a pieno ritmo: esplorazione, bonifica, restauro e cartografia. Trascorsero alcune ore coi tecnici che erano tutti, uomini e donne, ammaliati della bellezza dell'Aidoru. A tarda notte con una piattaforma anti-g furono riportati alla loro tenda nell'Oltrefiume. François aveva in mente d'esplorare con l'Aidoru un tratto dell'Oltrefiume prima di tornare a Teoro, mentre gli altri avrebbero finito di bonificare l'altra sponda.

## L'OLTREFIUME

**F**urono ancora una volta impressionati dalla diversità dell'ambiente nell'Oltrefiume, era evidente che questa zona aveva già avuto nel passato un inizio di "pulizia", infatti tutti i rifiuti erano ammassati in alte montagnole che spiccavano tra il verde dell'erba. E tutto sembrava esser così fino ad una catena montuosa che si scorgeva in lontananza.

François dopo aver polverizzato una diecina di mucchi di rifiuti e macerie, si fermò ad osservare l'erba, erba normale ad una semplice occhiata, con normali fiori di campo, attorno ai quali ronzavano i consueti insetti. Aiutato dai sensori non scorse nulla di modificato, né animali, né piante, niente belle farfalle e neppure cespugli rotolanti, qui la natura sembrava proprio quella originaria, proseguirono comunque registrando l'ambiente e consultando costantemente i sensori onde evitare sorprese.

L'Aidoru lo seguiva a pochi metri di distanza e più che camminare, sembrava scivolare sull'erba, la sua corta tunica che niente nascondeva aveva adesso i colori del prato in fiore.

Ancora un'ora di cammino e il paesaggio mutò leggermente, il verde prato era disseminato di cespugli di mortella ma con le foglie molto più larghe, lo scanner confermò che questa mortella era leggermente modificata ma non pericolosa. Si addentrarono tra rotondi cespugli alti non più di un metro, visti da lontano sembravano nuotare entrambi in un verde mare. Scorsero ad un tratto dei movimenti tra i cespugli e anche i sensori indicarono qualcosa di mobile e vivente: si fermarono e guardando attentamente scorsero un tappetino di pelliccia posato su di un cespuglio.

Incuriositi s'avvicinarono e il tappetino iniziò a muoversi e a fluttuare nell'aria, mentre lo scanner non rilevava alcun pericolo. Anche il tappetino andò lentamente incontro a loro, anche questo sembrava attratto dai nuovi venuti. Era interamente costituito da una pelliccia argentata, François allungò una mano con cautela e lo toccò provando una sensazione di morbidezza. Lui ondeggiò sospeso nell'aria, come incerto sul da fare, ma poi si fece avanti come se volesse annusare il nuovo venuto, ma non aveva niente che potesse somigliare ad un muso, era proprio un tappetino a tutti gli effetti. François, mentre lo accarezzava, si girò verso l'Aidoru e vide che anche lei era alle prese con uno di questi morbidi esseri, anzi lo teneva in collo, come si fa con un gatto e lo stava accarezzando.

François rimase colpito da fatto che le mani dell'Aidoru non attraversassero il tappetino, le loro definizioni combaciavano dunque, per lei era una cosa solida, ma era solido anche per lui, perché? E fluttuano nell'aria, come mai?

François restò coi suoi dubbi, sarebbero stati sciolti da altri, e prese anche lui in collo il morbido essere e proseguì incontrando moltissimi altri tappetini volanti, e tutti si lasciavano toccare, accarezzare e s'avvicinavano a loro come se li annusassero, comportandosi come dei micetti curiosi, addirittura quello argentato che lui

aveva in collo sembrava gli facesse le fusa. Le dimensioni di questi variavano dalla grandezza d'un quaderno a quella di uno scendiletto.

Sicuramente erano animali e i loro colori variavano dal rosso al nero al bianco, con tutte le sfumature intermedie, le tinte erano disposte a chiazze, a righe, zebbrate o tigrate, ad arlecchino... alcuni avevano riflessi metallici...

L'Aidoru intanto si era sdraiata sul prato ed era quasi ricoperta da folti rettangoli di pelliccia che le aderivano al corpo. Lei rideva e parlava con loro come fossero gattini. Anche François si sdraiò sull'erba e si lasciò ricoprire dal morbido pelo.

Le ore passavano ed era tempo di ritornare, s'alzarono e si diressero alla tenda e i tappetini li seguirono in massa, poi giunti vicino alla tenda la maggior parte di loro tornò indietro, ma prima d'andarsene i tappetini sfiorarono, uno ad uno François e l'Aidoru, quasi volessero salutarli. Solo due tappetini restarono a loro attaccati, i primi due che avevano incontrato e un'altra diecina rimasero vicino ad osservarli.

Smontarono la tenda e impacchettarono tutto il materiale, sicuramente gli staff dell'Università erano già al lavoro, tutti i dati delle strumentazioni erano stati inviati e François aveva un collegamento simstim con loro, così che i cervelloni avevano vissuto l'esperienza in diretta con lui. Chiamarono una bolla per esser ripresi e un tecnico, quasi immediatamente venne dalla base avanzata a recuperarli per portarli a Teoro.

I due tappetini entrarono con loro nella bolla e il tecnico stupito ne accarezzò uno quasi aspettandosi che gli facesse le fusa. L'Aidoru si buttò sui sedili posteriori seguita dal tappetino bianco, quello che aveva trovato per primo e, che incessantemente gli fluttuava attorno.

François aveva in collo quello argentato e mentre volavano verso casa ripensò agli strani esseri trovati nell'Opificio: le bellissime farfalle, le stelle marine azzurre, gli ippogrifi, le sfingi, i cespugli rotolanti, le scille e ora questi morbidi tappetini di pelo, ai quali bisognerà pure dare un nome. Ci penseranno i ragazzi a darglielo, pensò mentre il modulo coi suoi occupanti sfrecciava veloce e silenzioso verso Teoro.

## I MORBIDOSI

**A**ll'Università stavano studiando attentamente questi nuovi esseri viventi rintracciati, senza riuscire a comprendere, perché fluttuassero, perché per l'Aiduru fossero tangibili e potessero interagire fisicamente con lei, e senza neppure capire se fossero piante o animali o se fossero stati anch'essi frutto dell'ingegneria genetica.

L'unica cosa certa era che si comportavano come gli animali domestici, cani o gatti. Mistero fitto su con che cosa si nutrissero, unico dato certo: assorbivano ossigeno (poco) e emettevano anidride carbonica. Il loro interno era composto di fibre parallele, come i loro peli d'altronde, ma legate tra loro, ed era uniforme.

Mistero totale dunque, sui loro organi e sulla loro natura. All'Università c'era un dipartimento apposito che studiava gli animali modificati, almeno quelli più importanti:

- 1) le farfalle che sono molto affini alle api, e hanno un'intelligenza di gruppo;
- 2) gli ippogrifi, prodotti artificialmente con l'ingegneria genetica, possiedono alcuni geni umani, hanno un'intelligenza simile a quella dei cavalli e hanno un forte gradimento nei confronti degli uomini che a loro si sono affezionati e dai quali si lasciano cavalcare anche in volo;
- 3) le sfingi, anch'esse prodotte geneticamente e con alcuni geni umani, guidate solo dagli istinti, pericolosissime: uccidono, si cibano e si riproducono;
- 4) le scille, da tutti ammirate per la loro bellezza e temute per la loro pericolosità, d'intelligenza molto bassa;
- 5) i cespugli rotolanti, vegetali con forti capacità intuitive, molti li ritengono senzienti, studi sono comunque in corso;
- 6) le stelle azzurre, simili a lumache, molto belle ma pericolosamente ustionanti, vivono solo in particolari ambienti inquinati e semibui, tra pozzanghere di soluzioni tossiche.

Adesso il dipartimento ha un nuovo essere col quale sbizzarrirsi. Intanto i bambini hanno apprezzato questi morbidi amici e li hanno battezzati "morbidosi". Tutti ne vogliono uno, ma al momento, per precauzione, solo tre bambini hanno avuto un morbidoso e studiosi stanno monitorando il loro comportamento. Se si dimostreranno innocui, com'è da prevedere, si pensa che ogni bambino ne vorrà uno proprio e che quasi tutte le case possederanno, tra non molto, il loro morbidoso, pronto a farsi accarezzare e a fare quelle che proprio sembrano "fusa" silenziose.

## IL MARCHIO

**F**lavvia era in Villa, l'Aidoru stava esplorando le potenzialità della cupola, e in quel preciso momento François stava bussando alla porta di quella che un tempo era la sua abitazione. Nessuno rispose, Rezia, Roger e Bill non erano in casa, se ne rammaricò perché li avrebbe visti tutti volentieri, in particolare suo figlio che da un po' di tempo non incontrava. Il computer di casa lo riconobbe e la porta s'aprì, lui chiamò ancora una volta a voce alta la sua ex compagna, poi si diresse verso la stanza che gli avevano assegnato. Si mise alla scrivania, accese il monitor e iniziò a consultare i vari documenti che erano stati lasciati in bella vista.

Un po' di roba, anche cartacea, s'era accumulata nella sua assenza e s'immerse nella lettura ripensando che in casa non c'era nessuno, e forse tutto sommato era meglio così.

Dopo aver scaricato le memorie elettroniche, non c'era nulla d'interessante, iniziò a sfogliare le varie pratiche che formavano una pila d'altezza discreta. Buttò subito nel cestino la documentazione che non lo interessava e mise in un sacchetto di carta ciò che era intenzionato a portare nella cupola e a rivedere più tardi.

La sua attenzione fu attratta da un fascicolo con l'intestazione dell'Università che proveniva dal dipartimento medico. Incuriosito cominciò a leggere i vari fogli, si parlava degli studi effettuati sui vari cloni abbattuti durante gli scontri che erano avvenuti. Questo fascicolo non riguardava gli impianti e le ipotesi riproduttive, ma una particolare anomalia della loro struttura ossea. I cloni abbattuti erano tutti di età compresa tra venti e i trenta anni, rappresentavano pertanto l'ultima generazione. C'erano molte foto delle loro ossa e in molte di esse risultava una stampigliatura con scritto: A-ZULH®. Questa stampigliatura era ad incisione e ovviamente era trasmettibile geneticamente, era cioè ereditaria.

Uguale stampigliatura era stata rintracciata anche su ossa appartenenti al gruppo di ex operai modificati ritrovati all'interno dell'Opificio. I loro resti erano infatti deposti in una fossa comune, ed era stato semplice potervi accedere. François lesse attentamente la relazione tecnica, la buttò poi nel cestino trattenendo per se solo le foto. Mentre dava un'ultima occhiata alle immagini di quei resti umani prima di deporle nella busta di carta, sentì un brivido percorrerli la schiena. Poi su un foglio scrisse i suoi saluti a Rezia, Roger e Bill e l'appuntò con un piccolo magnete al frigo che stava in cucina, chiuse poi tutte le luci e uscì. Mentre stava tornando a piedi alla cupola, un dubbio lo turbò. Guardò nella tasca del giubbotto se ci fosse un telefonino, ma non c'era, lui li lasciava sempre di qua e di là, s'avviò allora verso lo spaccio più vicino e da lì si mise in comunicazione con l'Università, si fece passare il dipartimento medico e si mise in contatto con uno degli estensori del documento.

Un dubbio gli era infatti passato per la testa, quel marchio sulle ossa era un segno di proprietà o di fabbricazione? Forse significava entrambe le cose. E gli umani di Farvel, di Teoro, di Lionnelle avevano anche loro il marchio?

La risposta che ebbe lo sollevò dai suoi dubbi. Nessun cittadino lo possedeva, almeno per quanto riguardava i resti esaminati fino a adesso sia a Teoro che a Lionnelle.



## ZONA PERICOLO

Quella che le dee avevano definito “zona pericolo” e avevano accuratamente consigliato di evitare era proprio la destinazione della prossima spedizione ricognitiva. La zona pericolo si trovava molto all’interno dell’Opificio, oltre l’Oltrefiume e le grandi montagne.

La spedizione era stata allestita dall’Università ed era composta da François, che la guidava, Rezia, Bill, Carlos, Tabitha, Khalid, Azul, ai quali si era unita l’Aidoru. Tutti ormai esperti e veterani nell’esplorazione e anche pronti ad ogni incognita o avversità, con l’unica eccezione dell’Aidoru, che aveva ben altre conoscenze e capacità e che di fatto rischi non ne correva.

Presero posto nella bolla appositamente preparata, e con loro François lasciò salire anche il suo morbidoso argentato che ultimamente lo seguiva ovunque come un fedele cagnolino, ma svolazzando.

Flavia, Tilde e Barbi, che in quei giorni erano in Villa, avevano saputo della spedizione e avevano fatto di tutto per farli desistere, infine Flavia si arrese alla cocciutaggine degli umani e accennò loro il pericolo a cui andavano incontro.

In alcune zone dell’universo il tecno-nucleo ha confinato i tappeti dei sogni, esseri e al tempo stesso, oggetti affascinanti e pericolosissimi. Chiunque si fermi su di loro, essere senziente o semplice animale, inizia ad avere allucinazioni, sempre più potenti, non può più uscire dal tappeto e ne resta intrappolato, difficilmente può esser tolto da sopra, e le allucinazioni si susseguono incessantemente una dopo l’altra fino alla morte della preda. I tappeti sono sempre esistiti e sono quasi immortali, neppure le I.A. sono immuni dalla loro pericolosità. La zona pericolo è dunque uno dei posti di confino e stoccaggio dei tappeti dei sogni. Il rischio per la spedizione era dunque enorme, neppure il tecno-nucleo avrebbe potuto aiutarli: loro non dovevano andare e la zona doveva esser chiusa del tutto.

La spedizione era invece ansiosa di partire: la bolla si sollevò in aria e con un sibilo sfrecciò nella direzione voluta, il morbidoso argentato s’accoccolò in grembo all’Aidoru che l’accarezzava lisciandogli e arruffandogli il pelo.

Scivolarono veloci sopra le fattorie, attraversarono l’area bonificata, seguirono per un lungo tratto il fiume sollecitando la curiosità delle scille, s’inoltrarono nell’Oltrefiume, lo attraversarono, girarono attorno alle grandi montagne incontrando altri corsi d’acqua, un laghetto e infine la bolla scese al limitare della zona pericolo.

Il terreno era ghiaioso, ma misti ai sassi si scorgevano piccoli pezzi di macerie residuo d’antiche edificazioni. Qua e là qualche sperone roccioso o scheggia di pietra artificiale si elevava dall’acciottolato e radi ciuffi d’erba sbucavano tra le pietre.

In lontananza si scorgeva la zona pericolo che appariva come un’innocua collina tondeggiante, ricoperta da fiori multicolori: non si avvertiva nessuna sensazione di pericolo, solo un silenzio innaturale avvolgeva l’ambiente, rotto a tratti dal sibilo del vento. Nessun animale era in vista, e questo non era una buona cosa.

Tutti gli scanner in breve furono attivati e mentre i componenti la spedizione dovevano restare a questa distanza di sicurezza, un sensore volante collegato a loro con tec-

nologia simstim si avvicinò alla zona facendo loro provare, in tempo reale, ogni sensazione.

La collina era molto più grande di quello che a prima vista sembrava, e aveva una perfetta forma emisferica, la cui superficie era interamente ricoperta da fiori multicolori, non si sentiva però alcun profumo.

Quando il sensore s'avvicinò alla superficie, ci si accorse che non si trattava di fiori, ma la collina era interamente foderata da tappeti incollati l'uno all'altro. Altri sensori semoventi s'avvicinarono, afferrarono con le loro pinze un tappeto e lo tolsero dal suo posto, tenuto ben saldo fu portato in volo verso la bolla. Un altro sensore s'avvicinò al terreno che il tappeto prelevato aveva lasciato scoperto e analizzò la terra trasmettendo in contemporanea i risultati. Alla fine delle analisi risultò che la collinetta era interamente formata da frammenti d'ossa d'animali d'ogni specie, incluse quelle umane. Gli esploratori rabbrivirono alla notizia, solo l'Aidoru era già partita scivolando sul terreno in discesa della zona, incurante dei pericoli che avrebbe potuto correre.

Il sensore volante aveva posato il tappeto sui ciottoli vicino alla bolla, tutti lo guardavano, ma nessuno s'avvicinò troppo, il morbidoso, che aveva scorto qualcosa di simile a lui, s'avvicinò fluttuando e giunse fino ai suoi bordi, gli girò più volte attorno, quasi volesse annusarlo per bene, poi improvvisamente schizzò via verso la bolla e si nascose sotto uno dei sedili.

Il tappeto era una diecina di volte più grande del morbidoso ed era di pelo raso, con frange sui due lati più corti, e anche i disegni e i colori del manto lo rendevano praticamente indistinguibile da un normale tappeto da salotto. Fortunatamente sembrava non avere la capacità di spostarsi o di volare. Gli analizzatori lo scandirono a lungo e la sua composizione interna risultò assai simile a quella dei morbidosi, solo che le fibre erano molto più lunghe e invece d'essere parallele, s'intrecciavano l'una con l'altra.

La collina era dunque una emisfera di un paio di chilometri di diametro ed era tutta composta d'ossa e polvere d'ossa, inoltre era completamente ricoperta dai tappeti, non un solo centimetro quadrato di terra era scoperto.

I sensori mobili afferrarono altri due tappeti, li arrotolarono tutti e li chiusero in contenitori metallici cilindrici, che autonomamente potevano rientrare all'Università.

Il "sotto" dei tappeti era di un grigio chiaro uniforme. Appena i contenitori si chiusero, s'alzarono in volo e si diressero ove una apposita équipe li stava attendendo per studiarli accuratamente.

L'Aidoru intanto passeggiava tranquilla sulla collina, si sdraiò poi sui tappeti prima di tornare indietro. Quando raggiunse gli altri disse d'averli sentiti come esseri viventi, prima incuriositi dalla sua presenza, poi le erano sembrati veramente nervosi quando avevano inutilmente cercato di inviarle sensazioni d'ogni tipo, allucinazioni, desideri, piacere, dolore. In seguito, vista l'inutilità dei loro sforzi, erano divenuti neutri e indistinguibili da normali tappeti.

Fu fatta l'intera cartografia della zona e a notte inoltrata gli esploratori fecero rotta verso casa.

La zona pericolo avrebbe dovuto esser recintata e chiusa, peccato, la collina era così bella a vedersi e l'Aidoru aveva detto che passeggiare là sopra dava sensazioni di sogno. Un sogno però mortale per gli umani, aggiunse Khalid.

Il morbidoso intanto, ora che la bolla era partita e s'era allontanata dai tappeti, uscì con circospezione da sotto il sedile e si posò, attaccandosi strettamente alle spalle di François, che lo accettò sorridendo: molto probabilmente la sua razza aveva già avuto a che fare coi tappeti del sogno.

## IL TAPPETO DEI SOGNI

**M**a tutto non andò liscio durante lo studio sui tappeti. Appena arrivarono impacchettati al dipartimento, con ogni attenzione furono srotolati sopra degli appositi tavoli di cristallo. Mentre due di essi furono in un primo momento ignorati, il terzo fu sottoposto ad ogni tipo d'analisi, ma non fu accertato molto di più di quanto era stato rilevato al momento della loro cattura.

La somiglianza coi morbidosi era evidente, anche strutturalmente i tappeti avevano notevoli similitudini, inoltre non se ne stavano immobili come finora era sembrato, ma si muovevano anche se lentissimamente, così piano che ad occhio nudo non ci se ne rendeva conto.

La scoperta più interessante venne forse da un frammento di tappeto che era stato volutamente asportato: questo frammento aveva pian piano iniziato a crescere e a trasformarsi in un altro tappeto. Forse era così che si riproducevano, per scissione, sia i tappeti che i morbidosi.

I tappeti e il frammento erano tutti posati su tavoli di cristallo posti all'interno di una stanza ermeticamente sigillata. Manipolatori, braccia meccaniche, e svariati servomeccanismi mobili, toccavano e stimolavano i tappeti, nessun intervento diretto dell'uomo era possibile.

Una sera, un tecnico che lavorava al dipartimento non fece rientro a casa e quando scattarono le ricerche, fu ritrovato addormentato sopra uno dei tappeti. Eppure la stanza era chiusa ermeticamente e i sigilli non erano stati manomessi.

Ogni tentativo attuato dai servomeccanismi per toglierlo da quella pericolosa situazione non ebbe esito favorevole poiché sembrava incollato al tappeto. Fu utilizzato anche un raggio laser per staccarlo, ma il raggio perse ogni potenza, come se fosse stata assorbita dal tappeto stesso. Fu chiamata anche l'Aidoru, dato che interagiva coi tappeti e era immune ai loro devastanti effetti. Essa entrò nella stanza dei tappeti ma non riuscì a far nulla per il tecnico, infatti le sue mani adesso passavano attraverso il tappeto e ogni interazione con esso le era preclusa. Provò con gli altri due, li sollevò, uno addirittura lo sbatté come si fa con gli zerbini. Infine l'Aidoru dopo l'ennesimo tentativo scosse la testa e si rivolse a chi dietro il cristallo la stava osservando e fece cenno loro che tutto era stato inutile. Chi si accalcava dietro il cristallo era preso dal desiderio nei confronti dell'Aidoru e avevano seguito lei, ogni suo pur minimo movimento, momentaneamente disinteressati al malcapitato, ma si riscossero e le aprirono il varco mentre tutti stavano attorno a lei che usciva e mormorava un "mi spiace".

Poiché i tentativi di liberare il tecnico erano andati tutti a vuoto il Professore si recò in Villa, trovò Barbi che stava cavalcando nel parco e a lei raccontò ciò che era successo. Barbi disse che sapeva poco o niente sui tappeti, era però a conoscenza della loro subdola pericolosità. Accompagnò il Professore in Villa e si sdraiò su un divano "Tenterò di comunicare col tecno-nucleo" disse, e chiuse gli occhi mentre il Professore s'accese un sigaro e si sedette accanto a lei su una comoda poltrona. Il Professore la guardò attentamente: Barbi era bellissima e aveva indosso solo una leggera tunica azzurra strinta in vita con una cintola sottile d'argento. Ormai anche le dee hanno ap-

prezzato la nostra moda, pensò, infatti tutti coloro che avevano scelto la biomuta oggi giravano con queste tuniche multicolori, anche il Professore ne indossava adesso una nocciola. “Sembriamo tutti antichi romani” pensò, ma poi i suoi occhi si soffermarono nuovamente su Barbi, così bella con questa tunica che nulla copriva ma solo valorizzava.

All’incirca dopo un’ora lei si sveglia dalla trance.

\* \* \*

Al dipartimento osservarono stupefatti il corpo del tecnico che lentamente si sollevava in aria staccandosi dal tappeto che rimase disteso sul cristallo. Il corpo del tecnico fluttuando si alzò a circa un metro e mezzo da terra, si pose perfettamente orizzontale al pavimento e iniziò ad avanzare verso il vetro che divideva la stanza sigillata dal resto del laboratorio.

Avanzò ondeggiante fino a toccare il vetro con le palme dei piedi, poi lentamente il suo corpo s’immerse nel cristallo, per uscire poco dopo dall’altra parte: prima i piedi, poi anche il resto del corpo, mentre il cristallo era rimasto integro. La curiosità, ma anche un po’ di paura serpeggiava tra gli astanti, ma tutto fu chiaro quando giunse il messaggio del Professore che il tecno-nucleo stava intervenendo per liberare il tecnico. Con una lentezza impressionante il corpo attraversò il cristallo, per posarsi a terra subito dopo. Alcuni medici gli si fecero attorno, arrivarono poi gli infermieri che lo caricarono su di una lettiga e lo trasportarono subito in isolamento in una camera dell’Ospitale. Era vivo, in stato catatonico, forse in coma, ma era vivo.

\* \* \*

Barbi aprì gli occhi e disse che il tecnico era stato liberato ed era vivo e mentre il Professore comunicava subito la notizia dall’Università giunse la conferma che era in coma, ma vivo e forse prima o poi si sarebbe risvegliato. Tramite Barbi il tecno-nucleo aggiunse che la cosa migliore da fare era quella di riportare i tappeti nella loro collina, che era il loro posto d’esilio. Aggiunse che questo non era un consiglio ma un ordine, se l’avessero disatteso non avrebbero mai più avuto alcun aiuto dal tecno-nucleo.

Barbi poi aggiunse che “loro” non si preoccupano quasi mai dei senzienti, l’Opificio fin’ora era stata solo un’anomalia e questo aspetto positivo non doveva essere ignorato.

\* \* \*

- 1) I tappeti e anche il frammento in crescita furono riportati alla loro collina ove subito si posizionarono affiancandosi agli altri;
- 2) Il tecnico morì alcuni giorni dopo senza mai riprendere conoscenza;
- 3) Attorno alla collina dei tappeti fu eretto un muro energetico che impediva ogni accesso, fu anche allestita una piattaforma con potenti telescopi e sensori sim-

stim, così chi voleva poteva fare la conoscenza, anche se da lontano, di questi pericolosi esseri;

- 4) L'Aidoru poteva invece tranquillamente interagire coi tappeti così come faceva coi morbidosi, il perché rimaneva uno dei tanti misteri.

## LA SFERA

**F**rançois si guardò intorno disorientato non riusciva a comprendere ove fosse e perché si trovasse in questo luogo “Devo essermi persa qualche puntata” mormorò tra sé e si sforzò di guardarsi attorno.

Era in una stanza, e la stanza era rotonda, un cilindro, e sembrava fatta di cristallo. Si obbligò a guardare al di fuori e uno spettacolo poco a poco fu messo a fuoco dai suoi occhi. Con fatica perché il paesaggio sembrava tutto sbagliato a cominciare dai colori che erano impossibili: le vertigini lo colsero e i suoi occhi tornarono alla stanza. Anche il pavimento era trasparente e al di sotto si scorgevano cristalli di roccia, solo cristalli che rifrangevano con mille angolature quei colori impossibili.

Alcune parti del pavimento erano coperte da tappeti, normali tappeti sperò François, vi erano anche poltrone e divani di fogge strane e strampalate, sembravano sacchi pieni, di cosa? di sabbia, o forse d’acqua. E ancora cuscini un po’ dovunque. Il colore predominante era una sfumatura di viola, ma un viola intenso accecante che si mescolava col nero, un nero luminoso, ma è possibile? Le sfumature erano improbabili, ma riavutosi dallo shock iniziale si concentrò su questa luce abbagliante riflessa dai cristalli che fuori dalla stanza sembrava si trovassero in ogni dove, un panorama fatto di cristalli e di luce viola e nera...Altri erano con lui e si soffermò sui volti dilatati dalla strano riverbero, riuscì poi a mettere meglio a fuoco la vista e i volti si fecero familiari e tutti attoniti come lui: Flavia, Tilde, Barbi, Carlos, Khalid e l’Aidoru.

- Dove mi avete portato questa volta?
- Non ricordi?
- No, perdio!
- Siamo in uno dei luoghi sacri del tecno-nucleo.
- Ma dove?
- Non lo so: da qualche parte dello spazio e del tempo.
- Perché siamo qui?
- Non lo sappiamo, hanno voluto farci conoscere questo, forse siamo davanti alla vera conoscenza, chi può dirlo?
- Davvero?
- La conoscenza François, non sei tu a cercarla costantemente? Non sprecare i tuoi attimi con le domande, guardati attorno, non cercare di comprendere, ma osserva.

François riuscendo a vincere le vertigini che gli rendevano molli le gambe, s’avvicinò alla parete trasparente della stanza e guardò oltre: in una atmosfera ir-reale dominata dalle sfumature abbaglianti del viola vide che si trovavano sul bordo d’un gigantesco cratere. Il terreno era formato solo da cristalli d’ogni forma e dimensione e se ne scorgevano fino a che la vista poteva arrivare. I cristalli rifrangevano le mille tonalità dei due colori qui dominanti che provenivano non da un sole visibile, ma dal cielo stesso. E sopra il cratere formato da cristalli (sognanti?) una enorme sfera argentea se ne stava sospesa, enigmatica. La sfera colse tutta la sua attenzione, era argentea, sicuramente metallica e se ne stava sospesa ad una al-

tezza non commensurabile, proprio sopra il centro del cratere. Se i cristalli sembrava sognassero, la sfera emanava un pensiero solido, razionale, dominante. Dopo averla a lungo osservata, quasi ipnotizzato, come gli altri d'altronde, da tutta quella bellezza aliena, mormorò “Antigravità? magnetismo?”.

Sentì una voce rispondergli direttamente all'interno della sua mente “Né l'uno, né l'altro, la sfera scivola costantemente nel futuro, essa sta cadendo ma in effetti non si sposta dal luogo in cui la vedi. Come un satellite geostazionario ruota a perpendicolo su un punto dato, rimanendo in definitiva fermo, così la sfera scorre nel futuro con la stessa scansione dello scorrere del tempo, in sintonia con esso, rimanendo così ferma nella sua caduta nel solito posto”.

François assimilò quelle parole, in silenzio, che sembravano provenire da un luogo privato del tempo, poi osservò i suoi compagni in quest'avventura, Flavia, Tilde, Barbi, Carlos e Khalid erano tutti a bocca aperta a guardare la sfera che incombeva con la sua mistica mole sopra di loro. L'Aidoru invece aveva un pettine in mano e si stava pettinando con attenzione, ma il pettine attraversava i suoi capelli rendendo inutile il gesto. Lei non aveva certo bisogno di pettinarsi, era sempre perfetta, forse la perfezione esterna la metteva a disagio? O per una volta non era lei al centro dell'attenzione e del desiderio. O ancora il fatto di non essere lei al centro la sollevava da ogni peso e per questo si dimostrava rilassata e indifferente, non aveva bisogno di recitare.

Tutti restarono immobili, ignorandosi a vicenda, rapiti dall'improbabile paesaggio viola attraversato da luminose nubi nere. Perché erano stati chiamati qui? Questa era forse la realtà, mentre tutto il resto era un sogno? Una finzione? Una menzogna?



## L'APERTURA DEL PORTALE

**S**iamo riusciti ad attivare il portale, ti aspetto - c'era scritto sull'e-mail inviata dall'Università con sotto la firma svolazzante e inconfondibile del Professore, che era giunta al computer di François.

Senza neppure spegnere il computer corse fuori della cupola, salì sulla sua bolla e schizzò via in direzione del portale.

L'arco si levava come un manufatto medioevale nel bel mezzo dei campi, ma accanto ad esso erano sorte numerose costruzioni prefabbricate all'interno delle quali si poteva facilmente prevedere una frenetica attività. Queste costruzioni fatte a cupola geodetica erano state montate dall'Università subito dopo l'apparizione di Bill, anche se il portale risultava inerte, al suo interno di pietra miliardi di semiconduttori aspettavano solo di riessere attivati.

Appena la bolla di François si posò nei pressi dell'arco, il Professore gli venne incontro sorridendo.

- Ciao François, vedo che sei arrivato subito.
- Ma ce l'avete fatta?
- Sì, l'abbiamo riattivato e sta funzionando.
- E le coordinate per i trasferimenti?
- È questo il nostro nuovo lavoro di ricerca: per ora procediamo per tentativi, poi appena avremo imparato a fare i giusti calcoli potremo spostarci ovunque, e non solo nello spazio, ma almeno teoricamente anche nel tempo e nelle varie dimensioni.
- Avete informato Bill che l'arco è riattivato?
- Sì, ma ha detto che lui non vuol tornare da dove è arrivato, si trova meglio qui, comunque è disponibile per ogni esplorazione.
- È tra i più adatti, lui è già flippato in due posti diversi.
- A Hurruh e qui da noi. Comunque noi due abbiamo viaggiato assai di più con le dee.
- Come pensi di scoprire le coordinate?
- Prima ho tentato la via più facile, ho chiesto alle dee di darci delle indicazioni, ma loro hanno opposto un netto rifiuto. Resta allora l'altra via.
- Quale?
- Vi sono già sparsi nel nostro e negli altri universi altri aggeggi simili, portali e trasmettitori di materia. I trasmettitori come saprai funzionano con gli stessi principi e interagiscono coi portali. Alcuni ne abbiamo già individuati, il problema ora sta nel risuonare in sintonia con il portale o il trasmettitore giusto. Abbiamo la possibilità, già ora di uscire da questa porta, ma dove andremo a finire? Quanti universi trappola ci attendono?
- Prepariamo un'estensione mobile guidata da una IA, la inviamo, questa testa la situazione e poi torna indietro, così esploriamo più passaggi.
- E se non torna?
- Porta da evitare.

- E la IA?
- Senti preferisci andare tu ad aprire le porte?
- Neppure per idea, poi mi trovo bene qui.
- Allora forza, prepariamo l'esploratore, poi faremo le mappe dei portali e per ultimo ci andremo di persona.
- Le porte sono comunque a due vie, come noi possiamo partire, altri possono arrivare.
- Abbiamo già sperimentato questo e l'apparecchiatura che s'è attivata è stata utile a riattivare il portale, o sbaglio?
- No, non sbagli, è servita anche a far arrivare un'entità sbagliata, la Nostra Signora dei dolori o come cazzo si faceva chiamare quella pazza e c'è voluto l'intervento del tecno-nucleo per levarla di torno. Ed è servita per accasare te, a proposito come sta l'Aidoru? Non s'è più vista ma non credo che potrai tenerla nascosta ancora a lungo.
- È vero, non è nella sua natura, ma prima di mollarla voglio farne un'indigestione.
- Sarà anche una figurina, ma sai che t'invidio.
- Avanti, meno ciance prepariamo l'esploratore che voglio muovermi di persona.
- Guarda che siamo in collegamento col gruppo di lavoro e hanno già cominciato a lavorarci su. Che credi d'essere l'unico a volersi muovere? Sì è già prenotato pure Bill.
- E io sarò dei vostri, basta farsi sbatacchiare di qua e di là dalle nostre dee a loro piacimento. Voglio dare un'occhiata alla Terra di Bill e anche a Hurruh.
- E se la cosa non funziona ci faremo nuovamente trasportare dalle dee.
- Con loro, quello che mi da fastidio, e che si va solo dove vogliono, ci trattano come bambini.
- Ma forse lo siamo.
- Prepariamo la scaletta: Terra di Bill e Hurruh, vorrei anche tornare alla sfera, troppe domande sono rimaste in sospeso, e poi andremo chissà dove.
- Va bene, però rimandiamo il tutto a quando saremo pronti.
- Avvertimi, ci conto.

*FINE*

© Vittorio Baccelli, 2005  
<http://baccelli1.interfree.it>  
<http://vittorio-baccelli.splinder.com>

[baccelli1@interfree.it](mailto:baccelli1@interfree.it)